



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio

ATTI

Mattina – parte I **I saluti di apertura e la relazione introduttiva**

PAOLA CRESTANI
presidente CIAI

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo che ormai è diventato un incontro tradizionale per CIAI, che ogni anno organizziamo sui temi più importanti nel campo delle adozioni. Quest'anno abbiamo voluto dedicare il convegno ai figli adottivi adulti, per ascoltare la loro voce e i contributi che sono emersi dal Primo Meeting nazionale dei figli adottivi adulti di Bologna del giugno scorso. Quel Meeting, a cui ho avuto l'onore di partecipare – pochissimi erano gli ammessi tra i non figli adottivi – era appunto rivolto esclusivamente ai figli adottivi, ma sappiamo che sono tante le persone che si occupano di adozione che sono interessate a sentire che cosa è emerso da quell'incontro. In quella sede io avevo fatto una promessa, cioè che CIAI avrebbe organizzato un convegno di restituzione di quanto emerso in quell'occasione e, devo dire la verità, sono estremamente felice di potere oggi mantenere quella promessa, è una grande soddisfazione! Devo aggiungere che mi sembra particolarmente importante e significativo, in questo momento, mettere i figli adottivi al centro dell'attenzione, perché questo è un periodo di grandi cambiamenti dell'adozione.

Da qualche anno c'è una tendenza da parte dei Paesi di provenienza a segnalare sempre di più, per l'adozione internazionale, bambini con molte problematiche legate sia all'età, sia allo stato di salute, sia ai traumi subiti. Questo anche perché – non solo, ma anche – in molti Paesi sono aumentate le misure di tutela nei confronti dei bambini e si sta facendo strada l'adozione nazionale e sono molti - per lo più quelli senza particolari problematiche

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

- a trovare una soluzione nel loro Paese d'origine. C'è invece una tendenza nuova che si sta manifestando in questi ultimi anni anche da noi in Italia – già negli altri Paesi era evidente da qualche anno – cioè il fatto che diminuiscono anche le disponibilità da parte delle famiglie ad accogliere bambini in adozione. Sicuramente le caratteristiche attuali dei bambini, quelle che citavo prima, preoccupano molte famiglie che magari non si sentono in grado di affrontare situazioni così problematiche; la crisi economica, i tagli alla spesa sociale e quindi agli aiuti su cui le famiglie potrebbero contare contribuiscono a scoraggiare la disponibilità all'adozione, quindi le adozioni stanno calando.

Che cosa fare in questo scenario? Noi ce lo stiamo domandato e ci siamo dati questa risposta: sulla base dell'esperienza di questi 45 anni di attività - in cui abbiamo trovato una famiglia a più di 3500 bambini e li abbiamo accompagnati nel loro percorso di crescita - CIAI insiste nel dire quello che sostiene da sempre, cioè che non importa quante adozioni si fanno ma che quelle che si fanno siano fatte bene, garantendo ai bambini la migliore soluzione possibile, la migliore famiglia possibile, perché l'adozione non si ferma nel momento in cui il bambino arriva in famiglia, ma dura tutta la vita. Deve durare tutta la vita! E noi dobbiamo fare di tutto perché quella vita che abbiamo contribuito a cambiare – non solo la vita di quel bambino ma anche la vita di quella famiglia – sia la più serena possibile. Noi ci sentiamo responsabili di fronte a ogni bambino che incontriamo e sentiamo forte la responsabilità di fare tutto il possibile per garantirgli un futuro sereno.

Però non possiamo fare questo da soli. Per fare buoni adozioni c'è bisogno del contributo di tutti quelli che hanno a che fare con il mondo dell'adozione. Per questo siamo qua oggi, perché vogliamo condividere con tutti quelli che si occupano di adozione il nostro patrimonio di conoscenze e di esperienze, anche tutte quelle che abbiamo acquisito tramite i nostri figli adottivi e tutti i contributi che i nostri figli sono disposti a mettere in comune con noi. Vogliamo quantificare le nostre esperienze e riflessioni partendo dai figli e ribadendo ancora una volta – perché, ripeto, ci sembra che in questo momento ce ne sia

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

davvero bisogno – che il centro del nostro interesse sono i figli e solo loro.

Vogliamo condividere quello che ci hanno detto i nostri figli adottivi, prima di tutto con le famiglie adottive, con i genitori adottivi. So che oggi siete qui in tanti e vi ringrazio per questo. Per chi si occupa di adozione, le famiglie sono la risorsa più preziosa per poter pensare di garantire il diritto fondamentale alla famiglia ai bambini in stato di abbandono. Le famiglie, che sicuramente fanno un sacco di errori ma che mettono a disposizione e mettono in gioco tutta la loro accoglienza, il loro amore, la loro fatica, il loro impegno: se non ci fossero le famiglie non saremmo qui a parlare di adozioni! Magari saremmo qua oggi a parlare di come superare il trauma dell'abbandono, di come trovare una soluzione per questi bambini, ma non saremmo qui a parlare di adozione. Quindi il primo “grazie” va a voi, genitori adottivi, che siete uno strumento fondamentale per garantire ai figli, che sono il centro della nostra attenzione, un futuro.

Inoltre, vogliamo condividere le nostre esperienze e quelle dei figli adottivi con tutti gli operatori del mondo dell'adozione. So che siete oggi qui presenti: operatori dei servizi, degli enti, delle istituzioni, operatori dei tribunali per i minorenni, insegnanti; tutti quelli che in qualche modo si mettono in gioco per garantire una famiglia ai bambini in stato di abbandono. Grazie anche voi di essere qui oggi a confrontarvi con noi, a condividere l'impegno a lavorare sempre meglio per i nostri figli adottivi, a ribadire la volontà di lasciar da parte qualunque interesse che non sia il benessere dei figli adottivi. Mi rivolgo specialmente a voi quando dico che siamo molto preoccupati della deriva che sta prendendo la cultura dell'adozione internazionale in Italia, che vediamo diventare sempre più adulto-centrica. Sono state depositate delle proposte di legge, sia al Senato che alla Camera, che parlano di “adozioni in pancia”, che prevedono che gli enti prendano il ruolo che adesso hanno i tribunali per i minorenni, che parlano di allargare le forme di accoglienza. Ecco, tutte queste cose ci fanno pensare che il centro dell'attenzione non sia davvero il bambino, ma quello di fare più adozioni possibili nel modo più semplice

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

possibile senza prendersi cura di come andranno a finire. Per questo – perché invece a noi interessa molto come proseguono le adozioni – anche con questo convegno vogliamo affermare con forza che intendiamo rimettere ancora una volta al centro della nostra attenzione e del nostro impegni i figli. Vogliamo oggi ascoltare la loro voce, perché chi meglio di loro può dirci che cosa sia l'abbandono, quali sono i vissuti di un bambino che rimane senza i suoi affetti fondamentali, quali sono le sue esperienze, le necessità, i suggerimenti e i consigli che ci può dare.

Quindi, cari figli adulti, grazie del vostro lavoro, del vostro contributo; grazie in modo particolare al gruppo dei figli adottivi CIAI che nasce ben più di dieci anni fa e che attraverso il suo lavoro ha consentito di organizzare il I *Meeting* nazionale dei figli adottivi adulti di Bologna. Grazie a tutti i figli di tutte le età: noi parliamo sempre di ragazzi mentre con sorpresa, in quella occasione, ci siamo accorti che, insomma, non erano proprio tanto “ragazzi”, almeno non tutti. Ecco, grazie ai figli di tutte le età che hanno partecipato all'incontro di Bologna e con grande disponibilità, passione ed emozione - devo dire la verità: ci sono stati dei momenti commoventi in quell'incontro - si sono messi in gioco per condividere liberamente -e sottolineo questo “liberamente” - con gli altri e con noi oggi la propria esperienza.

Un grazie anche a tutti i relatori che oggi ci aiuteranno a entrare in profondità sulle tematiche che i nostri figli hanno proposto. Un grazie particolare – permettetemi, sono di parte – agli psicologi che collaborano con CIAI: in particolare al dottor Chistolini che da sempre segue il Gruppo degli Adottivi Adulti, al dottor Mazzonis, alla dottoressa Vettori. Grazie anche al Centro studi di CIAI: a Maria Forte e a Marina Raymond, che mi hanno consentito di mantenere quella promessa che avevo fatto. Inoltre, un ringraziamento particolare va al Comune di Milano che ha dato il patrocinio per questa iniziativa. A dire la verità all'inizio ci aveva anche dato l'utilizzo della Sala Palazzo Reale, come avete visto

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

all'inizio del programma; ma avete avuto troppa voglia di venire ad ascoltarci e abbiamo dovuto cambiare posto perché non ci stavate tutti a Palazzo Reale. Quindi grazie al Comune di Milano e grazie anche al Banco Desio che sostiene concretamente questa iniziativa.

Non vi voglio togliere altro tempo. Lascio a voi la parola. Buon lavoro!

FERNANDA CONTRI

avvocato, vice-presidente emerito della Corte Costituzionale, presidente della Commissione di studio in tema di adozioni internazionali

Buongiorno! Io ho accettato per due o tre motivi l'invito, che ho molto gradito, a partecipare a quest'incontro di oggi. Innanzitutto è un vecchio debito di riconoscenza che io ho con CIAI. Ho iniziato la professione di avvocato negli anni Sessanta – ahimè, molti anni fa! – e ho seguito "passo passo" in Parlamento prima la legge sull'adozione del 1967, poi le modifiche del 1983 e quelle successive e - come capitava allora negli anni Sessanta - ad una donna avvocato veniva permesso di occuparsi solo di diritto di famiglia. Me ne occupavo talmente tanto che – come ho sempre detto io: il cuore ha una quantità di lacrime limitato, a un certo punto può anche scoppiare – ero arrivata, fra lo stupore e un pochino anche le beffe dei miei colleghi di studio, a mettere sulla mia porta l'indicazione "si fanno gratis impugnative e delibere di esclusione di socio", perché non ce la facevo più a portarmi dietro tutte le sere tutti i dolori del mondo. Quando ho cominciato a occuparmi di adozione, scioccamente avevo pensato che mi sarei occupata solo di cose positive: certo che c'era un aspetto positivo, ma dietro e prima c'era sempre un aspetto assolutamente tragico sul quale la nostra legge ci ha consentito di arrivare anche all'"esproprio" dei bambini delle famiglie povere – bisogna dirla questa cosa – o delle famiglie che si sono trovate in difficoltà. E quindi altre lacrime e altri problemi. In tutto questo, però, io ho proprio un debito di riconoscenza verso il CIAI per essersi da sempre mosso in un modo assolutamente corretto e rispettoso di queste terribili problematiche – bellissime e terribili

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

– che stanno al di sotto del problema dell'adozione e specificamente dell'adozione internazionale. Quindi è un debito che pago a distanza di anni con piacere.

Il secondo motivo è che mi ha molto interessato il sapere che si poteva fare un convegno ai miei tempi inimmaginabile. La vita mi ha poi portato a fare delle altre cose, mi sono occupata di incarichi istituzionali e da ultimo come giudice alla Corte costituzionale; ma non mi era mai capitato di trovarmi di fronte a un convegno in cui si discuteva con tutti i soggetti e soprattutto con i soggetti “carne viva” dell'esperimento. Allo stesso modo mi ha molto interessato il titolo di questo incontro: “adottivi non si nasce, si diventa”, cioè proprio l'indicazione specifica di un processo, anche difficile, meditato, pensato, che occorre fare per diventare figli adottivi. In questo Paese nel quale – lasciatemelo dire – ormai il pensiero, la meditazione, la riflessione sembrano non abitare più nelle nostre conoscenze e nei nostri comportamenti, il riflettere sul procedimento che occorre fare all'interno di ciascuno di noi mi sembra una cosa di grande intelligenza e di grande cultura. Ecco, è una qualificazione alta di tutta una serie di problemi. Questi sono i motivi, in breve, che mi hanno spinto ad essere partecipe.

Da poco sono stata nominata, dal Ministro della Giustizia, presidente di una commissione che si dovrebbe occupare di proporre delle riforme in tema di adozioni internazionali; questa commissione non si è ancora riunita perché – io lo dico ancora una volta – la burocrazia si è messa di mezzo. Questa commissione, costituita presso il Ministero della Giustizia - così credo d'aver capito - ha visto l'obiezione di altri ministeri che ritengono, forse con ragione, di avere voce in capitolo su quest'argomento e sentendosene esclusi hanno incominciato, credo, a mettere un qualche ostacolo. Sta di fatto che questa commissione, nominata uno degli ultimissimi giorni di luglio, non si è ancora a tutt'oggi riunita. Ho più volte sollecitato il ministero; non il ministro che era disponibile a convocarci anche durante l'estate. Insomma, non si è ancora arrivati ad un incontro. È chiaro che i lavori di oggi – potrò partecipare soltanto in mattinata, comunque aspetto

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

note e relazioni – saranno per me importantissimi e, se questa commissione prima o poi incomincerà a lavorare, mi faranno da faro.

Un'ultima considerazione, prima di lasciarvi ai vostri discorsi certamente più importanti, è che pensavo e speravo di poter arrivare qui con una sentenza della Corte costituzionale, perché nel dicembre del 2012 è stata rimessa alla Corte costituzionale la legge sull'adozione, proprio sul punto della disparità di trattamento fra adottati in relazione alla richiesta di informazioni sulle proprie origini. L'obiezione che viene fatta – posta dal Tribunale dei Minori di Catanzaro – è che, nel caso in cui la madre biologica abbia dichiarato alla nascita di non voler essere nominata, la legge non prevede la possibilità di poter fare una preventiva verifica della persistenza della sua volontà di anonimato. La mancata previsione di questa verifica comporterebbe, a detta del Tribunale di Catanzaro, l'illegittimità dell'articolo 28 della legge 184/83. Ho letto con attenzione l'ordinanza di rimessione: onestamente non mi sono ancora fatta un'idea di quello che la Corte potrà dire. So che ne hanno discusso nella prima settimana di ottobre; non so e non voglio sapere se abbiano deciso. Aspettiamo. Però io credo che vi sarà nel giro di un mese o due una decisione della Corte per fare chiarezza su questo punto. Non mi resta, a questo punto, che ringraziarvi per l'invito e assolutamente dichiarare la mia totale disponibilità, comunque vadano i lavori della commissione. Io ormai sono una vecchia signora di settantotto anni che si diverte ancora a fare l'avvocato; mi sono re-iscritta all'albo e un interesse personale e specifico per questi problemi continuo ad averne. Se vorrete avermi con voi per un'altra occasione sarò ben lieta di partecipare! Grazie.

PAOLO LIMONTA

in rappresentanza del Sindaco di Milano Avv. Pisapia

Tranquillizzo tutti che non sono il Sindaco Pisapia. Alcuni sono arrivati da fuori Milano e guardavano il cartellino interrogandosi perché certamente se lo ricordavano più elegante e

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

ben vestito! Devo dire che al Sindaco Pisapia dispiace veramente moltissimo non essere qui stasera. Purtroppo questo convegno si è scontrato con questa maratona istituzionale che c'è all'interno del Consiglio comunale di Milano per approvare il bilancio e che vede tutti i presenti giorno e notte all'interno dalla sala consiliare; siccome questo è un sindaco che sta in Consiglio comunale, questa mattina è ancora a Palazzo Marino con la riunione dei capigruppo per accelerare l'approvazione di questo bilancio. Leggo, dunque, quello che lui voleva trasmettere a questo convegno, confermando il fatto che l'amministrazione comunale di Milano - assolutamente - non solo è disponibile, ma vuole continuare a lavorare con associazioni come il CIAI e con tutta la rete di associazioni che ci sono a Milano e che rendono una città come Milano sicuramente importante all'interno del panorama nazionale. A Milano operano migliaia di associazioni di volontariato che coprono tutti i campi e che chiedono all'amministrazione comunale di essere attenta a quello che succede, di cercare di interloquire il più possibile con quello che succede nei vari territori e nei vari quartieri, perché il rapporto stretto fra l'amministrazione e i suoi cittadini è l'elemento fondamentale per riuscire non solo a governare bene una città ma a risolvere i problemi gravi che ci sono nelle città, soprattutto nelle grandi città come Milano.

Leggo il saluto del Sindaco Pisapia. *«Cari amici, grazie del vostro invito e del vostro impegno che fa davvero onore alla nostra città. Il CIAI è una realtà milanese ed è stata la prima associazione in Italia ad occuparsi di adozioni internazionali. In 45 anni avete seguito oltre 3500 adozioni di bambini provenienti da Asia, Africa, Sudamerica, Europa dell'Est, dando loro un'opportunità, una speranza, una vita migliore. La vostra associazione e il vostro lavoro interpretano al meglio due tratti distintivi di Milano: la solidarietà e l'apertura al mondo. Oggi siete una realtà internazionale con sedi distaccate in Italia e all'estero, ma le radici e la casa madre dell'associazione sono a Milano e questo vi rende davvero ambasciatori dalla nostra città nel mondo. L'Italia è il secondo Paese al mondo per numero di adozioni dopo gli USA. Nel 2012 sono arrivati in adozione 3106*

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

bambini, accolti rispettivamente da 2496 famiglie italiane; un dato di cui andare fieri come Paese e come città. Dal 2000 al 2012, 4531 coppie milanesi hanno adottato un bambino straniero e sono ancora più numerose se si considerano anche le adozioni nazionali. Solo nel 2012 sono state 373, dato in flessione, in tendenza con il dato nazionale. Come è noto, infatti, dal 2012 le adozioni sono in calo. Le cause sono diverse. La prima è la crisi economica. C'è poi anche la complessità crescente del percorso di adozione; le coppie disponibili ad adottare nel 2012 sono state inferiori del 20% rispetto al 2011, anche perché i sostegni alla famiglia adottiva sono sempre meno a causa dei tagli al welfare. Il convegno di oggi si occupa degli adulti adottivi, del loro vissuto, dalla loro memoria. Il tempo adulto dell'adozione ci richiama al percorso delle famiglie nel post-adozione. L'adozione necessita di un accompagnamento e di un sostegno sul tempo lungo che deve essere offerto in prossimità della residenza della famiglia, attraverso una collaborazione tra pubblico e privato. Questo accompagnamento va ripensato, progettato su basi nuove che continuino a tenere il bambino al centro del percorso. Il Comune di Milano quest'anno ha fatto l'impossibile per non penalizzare il welfare, malgrado i tagli del Governo e una crisi economica che si abbatte prima di tutto sugli enti locali. Ci siamo riusciti, ma la battaglia non è finita perché la legge di Stabilità oggi minaccia la tenuta dei servizi e dell'assistenza. Milano ha le energie e le competenze per dare al Paese un modello nuovo di percorsi sull'adozione internazionale, un metodo e un percorso che dobbiamo creare assieme – Comune, associazioni e Tribunale dei minori – per favorire ed assistere le coppie che si aprono alla solidarietà, per estendere i loro diritti e per far diminuire la loro solitudine. Continuiamo a lavorare insieme per costruire davvero una cittadinanza che supera le frontiere e guarda alle donne, agli uomini e ai bambini – a tutte le donne, gli uomini e i bambini – con generosità e con fiducia. Grazie a tutti voi. Giuliano Pisapia».

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

“Perché il Meeting degli adottivi adulti”

MARCO CHISTOLINI

coordinatore della giornata, psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI, coordinatore del GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI

Ora tocca a me dire qualche parola di inquadramento di questa giornata e del tema dell'adozione nell'età adulta. Io vorrei cominciare leggendovi due brevi testimonianze. La prima: *«Mi chiamo Luca, ho ventotto anni e vivo in provincia di Verona. Del mio passato so solo che sono nato il 5 novembre 1983, che i miei genitori mi hanno preso in ospedale e che non sono stato riconosciuto alla nascita. Non so chi siano i miei genitori naturali, se sono vivi, se ho fratelli, sorelle, altri parenti. Insomma, non so nulla e ogni giorno mi faccio migliaia di domande soprattutto ora che ho un bimbo meraviglioso»*. La seconda testimonianza, invece, è di una donna adottata che recentemente ha saputo di aspettare un bambino e scrive: *«Fin da quando, con mio marito, abbiamo scoperto l'avventura che ci aspetta, ho avuto una netta sensazione di compiutezza, come se il filo della mia vita riannodasse i suoi estremi in modo semplice e naturale e il pensiero è volato a colei che ventinove anni fa mi ha dato la vita e, poco dopo, di viverla come forse lei non aveva potuto. Sono nata figlia due volte e ora che sto diventando madre il cerchio si chiude e si completa; ora che posso immaginare i due amori materni diversi e mi accorgo del privilegio di poterli provare entrambi: quello di dare vita ad una persona che pure essendomi legata, diverrà altro da me e quello di poter assistere alle sue scoperte, condividere risate, lacrime, litigi e tutto ciò che fa parte dell'esistenza umana. Finalmente si sciolgono i nodi di una ricerca che per tanto tempo è stata affannosa, aggrovigliata nel desiderio urgente di pretendere risposte e attribuire responsabilità; e adesso prendo consapevolezza con semplicità che non ci sono più risposte da cercare. Perché non ci sono colpe; i sentimenti possono essere così variegati e contrastanti, le sensazioni così labili che anche solo il tentativo di spiegarle ne sminuirebbe il valore e che solo una certezza è preziosa: tutti i miei genitori, ognuno a suo modo, hanno contribuito alla mia vita e*

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

allora questo basta per poterli ringraziare. Ciascuno ha fatto ciò che poteva fare e io adesso so che va bene così. Il pensiero curerà la ragazza che si è trovata sola ad affrontare insicurezze e paure che provo anche io nonostante un compagno di vita presente e amorevole. E la immagino con la fragilità impastata di forza e fierezza di qualunque donna si prepari ad un evento così travolgente per la propria esistenza. E l'unico sentimento che si fa strada è una struggente tenerezza che spazza via recriminazioni e paure facendo spazio ad una vicinanza dal sapore dolce e speziato come la terra che mi ha visto per la prima volta». Sono due testimonianze molto diverse. Nella prima prevale la fatica, l'ansia, il dispiacere, il bisogno di sapere, la ricerca di informazioni; nella seconda si coglie un senso di pacificazione, di equilibrio, di nodi che si sciolgono, di aver messo ordine a un proprio passato che viene definito anche aggrovigliato, complesso. Sono due testimonianze diverse che però hanno una radice comune, quella di farci capire – se mai ce ne fosse bisogno – che l'adozione non finisce con l'età adulta, che si rimane figli adottivi tutta la vita e che essere tali ripropone periodicamente - anche a distanza di molti anni, di decenni, soprattutto in alcuni passaggi importanti della propria vita (entrambe le testimonianze fanno riferimento all'essere diventati genitori, in un caso è già successo, nell'altro succederà) - dei temi, delle questioni, delle specificità. Questo mi sembra importante, per noi forse ovvio; ma ancora nella cultura, nell'agire, nel pensare italiano in tema di adozione, l'idea che ci sia una fase adulta dell'adozione non è così acquisito, così scontato.

Le ricerche, gli studi, gli approfondimenti sull'età adulta sono ancora molto pochi in Italia, mentre all'estero abbiamo tante ricerche. Vi sono tanti studi e tentativi di comprendere che cosa succede a questi bambini una volta che, diventati grandi, affrontano la vita. Allora, essere adulti adottati comporta alcuni impegni, diciamo, fisiologici che sono quelli di qualsiasi adulto: uscire dalla propria famiglia, diventare autonomi, trovare un lavoro, crearsi una famiglia, se lo si desidera, o stabilire una relazione di coppia, diventare

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

genitori. Sono compiti uguali per tutti i giovani adulti, che però, nel caso degli adottati, si colorano di componenti storiche, biografiche, emotive, di pensieri ed emozioni che sono – almeno in parte, a volte più, a volte meno – specifici. Inoltre, diventare adulti vuol dire fare o rifare i conti con delle dimensioni, con delle peculiarità che appartengono invece esclusivamente alla condizione adottiva. Tutto questo ci porta a dire che occuparsi di età adulta è importante e necessario; perché è una fase delicata ed è la fase più lunga della vita. Comincia a vent'anni, ventuno – formalmente a diciotto – e poi dura cinquanta, sessanta, settanta, ottanta anni; il più possibile, ma insomma dura tanto e conosce passaggi importanti. È un percorso che, giustamente, i figli adottivi fanno fuori dalla loro famiglia, almeno a un certo punto. Quindi possono essere più soli nel fare questo percorso. Dicevo che all'estero l'attenzione all'età adulta è più spiccata e più presente. Nel '93, quindi vent'anni fa, Brodzinsky ed altri scrivevano un libro dal titolo *Being adopted. The lifelong search for self*, cioè “Essere adottati. La ricerca del sé lungo tutta la vita”, proprio a sottolineare questa continuità della dimensione dell'essere adottivi. Però dobbiamo dire che l'attenzione all'età adulta negli studi, nelle ricerche e nelle riflessioni è stata soprattutto orientata a cercare di capire come stanno i figli adottivi adulti, a verificare il loro stato di benessere, la presenza o meno di problemi, In poche parole la riuscita dell'adozione. Questo è un aspetto ovviamente importante, che attrae la nostra attenzione e il nostro interesse ed è giusto che sia così; dobbiamo chiederci come vanno avanti le adozioni nel tempo, perché questo poi ci serve, ci aiuta a lavorare meglio con le adozioni che facciamo oggi. E questo interesse, questa attenzione si fanno particolarmente forti in questi anni, nei quali – come è stato ricordato prima – le adozioni hanno progressivamente cambiato volto, diventando via via più complesse. L'età dei bambini che arrivano in adozione internazionale è cresciuta; oggi siamo a una media che supera i sei anni, oltre la metà ha più di cinque anni, oltre il 15% ha più di dieci anni. Quindi è cresciuta in questi anni anche la nostra preoccupazione su come queste adozioni potranno andare nel tempo. Sapete che è sempre più vivo il dibattito intorno ai cosiddetti “fallimenti adottivi”, alle “restituzioni”.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Quindi ci interroghiamo su che cosa succeda a questi bambini, a questi ragazzini una volta diventati adulti. Però molto spesso questo approccio, come dicevo, è un approccio di studio, un approccio di esame. Utile, importante, ma un po' limitato.

La domanda che ci facciamo è se sia possibile accostarsi ai figli adottivi adulti anche con un altro approccio, con un altro sguardo, con altre intenzioni, che non sia solo o prevalentemente quello di conoscerli, studiarli. Prima l'avvocato diceva che era rimasta colpita – se ho ben capito – dal fatto di partecipare ad un'iniziativa che vedesse presenti tutti gli attori, anche coloro che sono “carne viva”. Quindi, la domanda che ci siamo fatti e che ci facciamo è se sia possibile un approccio diverso, cioè se sia possibile entrare in relazione con i figli adottivi adulti non solo, appunto, per capire come stanno, cosa fanno, qual è il loro grado di benessere o di mal essere, quali sono le loro problematiche, le loro istanze, ma anche per dialogare, per sedersi ad un tavolo e confrontarci alla pari, riconoscendo a questi soggetti uno *status* di interlocuzione possibile, riconoscendo a queste persone la possibilità di portare un contributo importante e utile alla comprensione della realtà adottiva, partendo dal presupposto che anche noi, altri attori dell'adozione - operatori psicosociali, giudici minorili, avvocati, genitori - possiamo imparare da chi l'esperienza adottiva l'ha vissuta, la vive e la vivrà in prima persona. Perché è importante che chi in passato è stato necessariamente soggetto principalmente passivo delle decisioni altrui – anche se sappiamo che dobbiamo sforzarci affinché i bambini siano il meno possibile soggetti passivi delle decisioni degli adulti, ma è anche inevitabile e giusto che la responsabilità di certe decisioni sia presa dagli adulti quando l'interesse è quello dei bambini e dei ragazzi – possa invece ora diventare parte attiva della discussione, del confronto, dell'approfondimento. Se noi, dunque, guardiamo all'adozione, e agli adulti adottati, con questi occhi, ci accorgiamo che in realtà qualcosa si muove, qualcosa si è mosso. Gli adulti adottati nel mondo, ma anche in Italia, da un po' di anni si sono organizzati, si incontrano, parlano, riflettono, producono pensieri, idee, documenti,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

proposte. Quindi la risposta alla mia domanda è: sì, è possibile. È possibile trovare negli adulti adottati degli interlocutori non più e non solo principalmente passivi, oggetto di studio. Certo, dobbiamo cambiare anche un po' il nostro modo di vedere, uscire un po' da schemi che a volte ci condizionano e che forse negli ultimi tempi si stanno riproponendo. L'attenzione alla problematicità dell'adozione, che anch'io poco fa ho ricordato, porta alcuni di noi, alcuni di coloro che operano in questo campo, a rispolverare vecchie idee, come quella della sindrome del bambino adottato. Magari non la chiamiamo più così, ma l'idea è che l'adozione sia di per sé una condizione problematica.

Recentemente ho fatto un incontro con alcuni colleghi per parlare di un bambino che ha delle difficoltà di apprendimento a scuola e la neuropsichiatra infantile che lo segue, parlando di questo bambino che ha un problema di difficoltà di attenzione, di agitazione in classe - è il classico bambino iperattivo - mi dice: «Sì, sto pensando se fare o meno questa diagnosi di iperattività, ma non lo so, perché si sa che tutti i bambini adottati sono iperattivi». Al che io ho risposto: «No, scusami, forse sono iperattivi tutti i bambini adottati che incontri tu, ma ce ne sono tanti che forse tu non hai avuto la possibilità di conoscere che non sono iperattivi». Voglio dire che la tendenza a generalizzare la nostra esperienza è sempre in agguato e dobbiamo stare attenti, perché l'idea - e ne parleremo durante questa giornata con i figli adottivi e con gli altri attori dell'adozione - che adozione voglia dire complessità, credo che la possiamo sposare tutti. L'idea che complessità voglia dire patologia credo che non la dobbiamo sposare. Però è lì, latente. Allora, dobbiamo chiederci che interlocuzione possiamo avere - onesta, davvero paritaria - con persone che riteniamo alla base, in qualche modo, in qualche misura, essere portatori di un disagio esistenziale che secondo alcuni è insanabile. Perché molti illustri studiosi - e parleremo anche di questo - affermano che la ferita dell'abbandono è una ferita che non si può guarire; si può rammendare più o meno bene, ma non si può guarire. Se ci accompagnano queste opinioni e questi pensieri - legittimi come tutte le opinioni e come tutti i pensieri -

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

certo getteranno sul nostro rapporto con i figli adottivi adulti un'ombra, un'ipoteca. Io credo che dobbiamo cercare un po' di liberarci da questa idea dell'adozione come dimensione esistenziale più o meno disagiata, più o meno patologica; senza ovviamente negarne la complessità, senza negarne le specificità, le peculiarità, a volte la sofferenza, la drammaticità, anche, indubbiamente.

In questa prospettiva, in quest'ottica, abbiamo cominciato a incontrare i figli adottivi adulti; al CIAI più di dieci anni fa abbiamo dato vita, anche grazie proprio a una loro richiesta, ad un gruppo di confronto. Non un gruppo di sostegno, un gruppo di confronto dove poterci incontrare, parlare, scambiare esperienze, idee, opinioni, pensieri, ma anche volgere la propria esperienza adottiva in una declinazione attiva, utile. E così è stato in molte occasioni. Questo gruppo – che non è l'unico, ce ne sono molti altri in Italia e poi avremo modo di sentirli – ha potuto portare la propria testimonianza, il proprio pensiero, la propria riflessione in tanti contesti, portando quindi un contributo utile, attivo alla comprensione dell'adozione, alla preparazione di coloro che si accingono ad adottare, alla preparazione anche degli esperti dell'adozione. In questa prospettiva è arrivata, dopo tanto tempo che ci pensavamo e che ne parlavamo, l'iniziativa del Meeting di Bologna. A giugno di quest'anno abbiamo fatto questo primo incontro che ha voluto proprio cercare di essere un'occasione nella quale i figli adottivi vedessero riconosciuta in modo esplicito, visibile e tangibile la loro possibilità di essere protagonisti; non più e non solo oggetto di studio, ma persone che parlano, si incontrano, ragionano, anche per dare corpo a una realtà che, come dicevo, è in movimento. Ci sono diverse associazioni di figli adottivi che da tempo lavorano. Quindi, riuscire a farle incontrare, metterle in contatto e creare una rete ci è sembrato e ci sembra un'occasione importante, un'occasione di crescita per tutti, in modo che questa presenza acquisti una sua visibilità nel teatro delle adozioni. Abbiamo pensato – e lo faremo anche oggi – che la riflessione sull'età adulta dovesse organizzarsi su tre grandi temi. Ce ne sono tanti dei quali sarebbe importante e utile parlare; ma a noi è

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

sembrato utile identificarne tre, che vi proporremo oggi subito dopo il mio intervento, nel resoconto che verrà fatto dei tre *workshop* appunto dedicati a questi temi e poi anche nel lavoro che faremo durante la giornata.

Un primo tema è quello della ricerca delle origini; è il tema dell'adozione. Discusso, controverso e dibattuto; è un tema complesso. Poco fa, l'avvocato Contri ricordava l'istanza che il Tribunale di Catanzaro ha avanzato alla Corte costituzionale. È la seconda volta, perché in passato fu il Tribunale di Firenze. In quell'occasione la Corte costituzionale rigettò l'istanza. Ora vedremo cosa deciderà, ma è indubbio che ci sia dibattito intorno a questo tema. Ci sono posizioni diverse, le ascolteremo, ma è un tema importante. La possibilità di accedere o meno alle informazioni sul proprio passato, all'eventuale ricerca di un contatto con i familiari biologici, all'identità dei familiari biologici, dei genitori in particolar modo. Temi complessi sui quali ovviamente è possibile e giusto avere opinioni diverse; cercheremo di rappresentarla in questa giornata, nei limiti del possibile. Credo però che sia anche importante avere presente quanto questo tema sia carico di pregiudizi, di emozioni, di sovrastrutture culturali; perché quando parliamo delle ricerche delle origini, parliamo dei legami di sangue, parliamo dell'essere genitori, figli, parliamo delle mamme e dei papà, dei bambini, parliamo di cose sulle quali è difficile rimanere razionali, che muovono le nostre emozioni, le nostre esperienze, le nostre identificazioni. Tanti dicono: *“Non è possibile, ma come si fa...”* e ci mettono dentro il proprio vissuto emotivo nel dire che non è possibile; intendono dire che per loro non è possibile, ed è legittimo che sia così. Ma può diventare rischioso. Io credo che una discussione su questo punto non possa non essere impastata di emozioni e di sentimenti; però, poi, credo che dobbiamo fare tutti lo sforzo – tecnici, genitori, ma anche i figli adottivi – di provare a riflettere in modo il più possibile obiettivo, razionale su una questione indubbiamente delicata perché chiama in gioco un po' l'idea dell'adozione. Come sapete, la *ratio* dell'adozione è quella che si possa costruire una famiglia autentica, legittima a partire dai legami affettivi, dalle relazioni.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

L'idea dell'adozione che abbiamo in Italia, che è sancita dalla nostra legge, è che sia possibile essere “veri” genitori e figli senza un legame biologico. È un'idea per certi aspetti rivoluzionaria, scandalosa e infatti per molti non è possibile. Magari non lo dicono apertamente, perché non è politicamente corretto, ma in fondo in fondo lo si pensa. Allora, discutere di recupero delle informazioni, dei legami, dell'identità è necessario, è inevitabile. L'adozione è cambiata, il muro che un tempo veniva levato tra il prima e il dopo non è più possibile; anche volendo. Non lo vogliamo, ma anche volendo non è possibile: internet e i *social network* hanno spazzato via questi confini e quindi è necessario che noi ragioniamo su questi aspetti, però cercando di capire tutte le implicazioni che parlare di queste cose comporta.

Poi abbiamo ragionato e ragioneremo sulla questione etnica, che si lega alla questione delle origini, perché anche la questione etnica ha che fare con l'origine. L'origine di un altro Paese, per il gran numero di adottati internazionalmente, ma anche per molti adottati in Italia. E anche qui si pone la stessa domanda: qual è il rapporto equilibrato con le proprie origini? In questo caso non sono biologiche, sono culturali, sono somatiche; quindi sono anche un po' biologiche. Qual è il rapporto equilibrato? Questa appartenenza iniziale rimane intangibile tutta la vita? Ero etiope; ero colombiano; ero russo. Lo rimango tutta la vita? Per molti sì. Per molti è così. Se hai la pelle scura, sei hai gli occhi a mandorla, sarai straniero tutta la vita. Anche se vivi qui da quarant'anni, anche se sei cittadino italiano, non puoi far parte di questa comunità, non puoi essere un vero italiano. È lo stesso ragionamento che porta molti a dire: “*Non puoi essere un vero figlio, perché non c'è un legame di fatto, di carne, di sangue di terra*”. Oppure sì? Quindi occorre anche riflettere sull'identità etnica e siccome è un terreno apparentemente più neutrale, lo facciamo con più tranquillità e spesso emergono più chiaramente pregiudizi che abbiamo, per cui normalmente definiamo uomini e donne adottati internazionalmente come appartenenti a quel Paese da cui provengono, disconoscendo la possibilità che dopo venti, trenta,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

quaranta anni che vivono in Italia, che sono figli di italiani, che lavorano in Italia, che mangiano gli spaghetti, sia possibile considerarli italiani. No, continuiamo a dire sono etiopi, colombiani, vietnamiti, russi e via dicendo.

L'ultimo aspetto è quello del significato dell'adozione dell'essere adottivi, che un po' li ricomprende tutti. E questa riflessione l'abbiamo pensata, proposta e maturata a partire dalla consapevolezza – anche questa nel nostro Paese mi sembra un po' debole – che il modo in cui ciascuno percepisce la propria esistenza, la propria condizione di vita, e quindi anche i pensieri, le emozioni, i sentimenti che prova, che ad essa associa, non è dato solo o soprattutto dalla condizione stessa, ma è dato anche (e in alcuni momenti forse soprattutto) da quello che il contesto sociale ti dice riguardo a quella condizione che tu vivi. Per cui, se il contesto sociale ti dice che essere adottato equivale ad avere una ferita non rimarginabile, forse poi tu senti che hai una ferita non rimarginabile. Voglio dire che c'è una costruzione sociale che facciamo dei significati di cosa voglia dire vivere una certa condizione. Pensate ad altre situazioni più dibattute dell'adozione: essere figlio di divorziati, essere figlio di una ragazza madre, essere omosessuale. Com'è cambiato il modo in cui la società guarda a queste condizioni esistenziali e come sono cambiati i vissuti, i pensieri, i sentimenti, le emozioni di chi queste condizioni esistenziali ha vissuto e vive?

Allora, anche per l'adozione, come per tutte le condizioni esistenziali, vale questa dimensione, quella sociale, quella del significato che costruiamo tutti insieme, perché tutti insieme facciamo cultura e definiamo una lettura dell'adozione. Certo, alcuni più di altri; coloro che lavorano in questo campo, i genitori adottivi più di altri, ma anche i figli adottivi, con il loro agire, con il loro prendere posizione contribuiscono a creare un'idea dell'adozione che poi condiziona la loro stessa esistenza. È un tema complesso ma a noi piacciono le cose difficili. Di tutto questo cercheremo di parlare, per quel che ci riuscirà, in questo giorno di convegno. Grazie.



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

FERNANDA CONTRI

avvocato, vice-presidente emerito della Corte Costituzionale, presidente della Commissione di studio in tema di adozioni internazionali

Intervengo solo mezzo secondo, perché ho dimenticato di dirlo prima. Quando entrò in vigore la legge nel 1967, che si chiamava Legge sull'adozione speciale, quelli che come me credero fortemente in questa che fu una rivoluzione copernicana - cioè aver messo il figlio, il bambino all'attenzione di tutti e di tutti i diritti - fecero ripetutamente nei convegni questa affermazione, che forse la società e il contesto si sono un po' dimenticati, ovvero: il figlio è un atto d'amore e di intelligenza. Punto. Che tu lo faccia carnalmente o che tu te lo vada a prendere da qualche altra parte. Questo è il principio sul quale tutti gli adulti si dovrebbero basare. Non si fanno i figli in giro solo perché sono la conseguenza di un atto d'amore. Questo porta naturalmente all' affermazione che paternità e maternità devono essere responsabili. Se non ricordiamo questo che sta alla base di tutto, saranno molto belli tutti i confronti con i figli adottati o non adottati, ma ci saremo persi il punto importantissimo epocale di questa rivoluzione copernicana. Proprio non c'è differenza tra il farli carnalmente e andarli a prendere da qualche parte, purché quell'atto sia un atto insieme di intelligenza e di amore.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio

ATTI

Mattina – II parte

La restituzione dei tre workshop del Meeting di Bologna

MARCO CHISTOLINI

coordinatore della giornata, psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI, coordinatore del GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI

Facciamo ora accomodare i nostri protagonisti. Adesso abbiamo previsto di relazionare sui tre *workshop* che abbiamo organizzato a Bologna proprio sui temi che poco fa ricordavo, il che permetterà a chi non ha partecipato di avere un'idea di che cosa è emerso da questi lavori. Darei, quindi, subito la parola a Isabel Pogany insieme a Maria Forte, che ci parleranno in relazione al gruppo che ha lavorato sul significato dell'essere adottivo nel corso della vita, su quanto condiziona le scelte e il modo di considerarsi.

1° Workshop: “Il significato dell’essere adottivo nel corso della vita: quanto condiziona le scelte e il modo di considerarsi?”

MARIA FORTE

Centro Studi CIAI, referente GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI

Il nostro *workshop* è stato pensato avendo in mente due aspettative principali. La prima, era di voler condividere - insieme ad altri figli adottivi nell'ambito di adozioni sia nazionali sia internazionali - la nostra esperienza di gruppo, quindi di riflessioni che avevamo già fatto insieme per capire quelli che potevano essere i nodi cruciali del percorso dell'adozione. Inoltre, volevamo dal *workshop* potessero uscire delle proposte concrete da

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

portare ai servizi e ad altre istituzioni che in qualche modo si occupano di adozione, passando quindi da essere figli adottivi che hanno bisogno di sostegno e di aiuto a dare invece un'immagine di figli adottivi propositivi e attivi, capaci quindi di essere di aiuto per altri figli adottivi. Quando abbiamo posto questi obiettivi pensavamo di partire tutti quanti con una base comune di consapevolezza e di rielaborazione della propria storia adottiva; invece, al workshop, ci siamo trovati di fronte a tante persone che non avevano mai avuto questa possibilità di confrontarsi, di parlare della propria storia e non avevano, quindi, avuto mai neanche il coraggio di aprirsi ad altri figli adottivi. Soprattutto nei casi di adozione in cui la diversità etnica è meno visibile, abbiamo visto tantissimi partecipanti – anche di quaranta o cinquanta anni - che non avevano mai parlato della loro storia. Addirittura, oltre a non averne parlato in famiglia, non lo avevano fatto neanche con gli amici, quindi non avevano mai condiviso quelli che erano i loro pensieri, le loro paure e le loro aspettative rispetto all'adozione. Abbiamo quindi dovuto rivedere un po' quelli che erano gli obiettivi del *workshop*. Abbiamo colto in modo molto positivo questo bisogno che è emerso all'interno del gruppo, questo bisogno di confrontarsi e di raccontarsi; di conseguenza, si è creato un clima immediatamente molto potente, intimo, dove, anche se non ci conoscevamo, non c'è stata assolutamente la paura del giudizio, che di solito entra sempre in gioco quando si parla di adozione. Soprattutto noi figli adottivi, quando parliamo di adozione, abbiamo sempre paura che gli altri possano giudicarci e considerarci anche di meno. Con questa libertà e serenità, abbiamo visto - all'interno del *workshop* - i partecipanti essere emotivamente davvero molto coinvolti; hanno colto questa occasione per raccontarsi. C'erano partecipanti di varie età, dai diciotto ai sessanta anni; nel confronto, quindi, è emerso che non si finisce veramente mai di essere figli adottivi. Nel corso della vita ci sono vari *step* che in qualche modo ti portano inevitabilmente a ripensare alla tua storia, al tuo percorso e a tutto quanto questo sia stato interiorizzato, faccia parte veramente di te, e quanto invece gli altri te lo facciano pesare in qualche modo. Da qui è iniziata anche una riflessione rispetto al condizionamento del mondo esterno.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

ISABEL POGANY

Educatrice - componente del GAA

Scusate, io sono un po' emozionata, quindi abbiate un po' di pazienza. Come diceva Maria, abbiamo affrontato diversi temi e nel dibattito sono emerse tantissime cose interessanti.

Ad esempio che - riprendo quello che diceva lei - non si finisce mai di essere figlio adottivo e nell'arco della vita prima o poi bisogna fare i conti con questa condizione. Questo capita spesso – anzi, capita di più – alle persone che hanno tratti somatici evidentemente diversi che sono costretti - praticamente da quando arrivano nel Paese che li ha accolti - a fare i conti ogni giorno, a causa della curiosità delle persone, sulla loro provenienza: viene loro chiesto se sono stranieri, da dove provengono. Da lì in poi scattano le duemila e cinquecento domande e cui uno risponde anche in una maniera – se ha voglia – positiva.

Invece, al contrario, abbiamo notato che le persone adottate nel territorio europeo, quindi con caratteristiche fisiche non visibilmente diverse, a volte non l'hanno mai raccontato, non sono mai riusciti a rielaborare la loro storia dell'adozione. Addirittura c'erano persone di quaranta o cinquant'anni che sono venute al dibattito a Bologna dicendo che per loro era la prima volta che parlavano di questo argomento, ed erano anche emotivamente presi. Insomma, l'emozione era grande, era forte. Un altro tema è emerso: ad esempio c'era una ragazza che ha raccontato che, una volta maggiorenne, ha deciso di andare via di casa perché i suoi genitori la paragonavano sempre alla sorella che non era stata adottata, che era una figlia biologica. A questa ragazza dicevano sempre che doveva fare meglio della sorella, che doveva essere migliore a scuola e nello sport. Quindi le hanno fatto pesare molto la condizione dell'essere diversa, cioè dell'essere adottata, e di dover dare di più rispetto alla sorella che era figlia naturale. Un altro dato importante che è emerso è il continuo senso di inadeguatezza che a volte viene colmato con beni materiali. Un esempio può essere un ragazzo – sempre a Bologna – che ci ha raccontato che lui si è sentito accettato dalla società solo ed esclusivamente quando ha iniziato a ostentare i propri beni.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Quindi ci ha mostrato il Rolex, diceva che si era comprato una moto, che aveva una moglie italiana bellissima. Diciamo che questo è il ruolo che assume un po' la famiglia, che ti dà questo senso di sicurezza economica forte, però in teoria dovrebbe spiegarti, dovrebbe farti capire, nell'arco della vita, che tu sei così, sei fatto così e non c'è nulla di male, e non devi dimostrare nulla a nessuno. Questo un po' ci ha sorpresi. Un'altra cosa che è stata importante è la questione sui fratelli, cioè come i diversi figli percepiscono l'adozione. C'era una ragazza che quasi si meravigliava che noi ci ponessimo tutte queste domande, che ci ponessimo tutti questi quesiti, problemi non problemi: lei si considerava una figlia, non considerava nemmeno il tema dell'adozione, non lo prendeva nemmeno in considerazione. Ci ha detto: *«Io ho sempre vissuto così e non mi sono mai chiesta perché sono stata adottata»*, né alcuna delle varie domande che ci ponevamo noi altri. Però, al contrario, c'era la sorella accanto, più piccina, che era timidissima – mentre lei era estroversa, parlava e voleva raccontarsi – e non ha quasi aperto bocca; questa sorella minore, dal punto di vista dell'adozione, ossia per come si percepiva nei riguardi delle altre persone, problematizzava la questione un po' di più rispetto alla sorella, che ne parlava in una maniera molto più naturale, meno problematica. Quindi è anche importante il ruolo che svolge la famiglia nei confronti del tema dell'essere adottato, per aiutare anche a rielaborare un po' la storia della propria adozione e riuscire ad affiancare i figli in questo percorso che, comunque, nell'arco di una vita si presenterà sempre. Infatti, a scuola, fin dall'asilo, con il proprio fidanzato, con i propri compagni, col marito e nel corso di un rapporto di lavoro, questo tema uscirà sempre fuori, bene o male.

MARIA FORTE

Da qui è emerso, quindi, quanto la famiglia adottiva sia veramente fondamentale per la costruzione della personalità del figlio adottivo e dell'interiorizzazione della sua storia adottiva. La famiglia può problematizzare l'adozione, però può fungere anche da

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

facilitatore rispetto al percorso del figlio adottivo e della sua storia. Quindi, la famiglia adottiva può essere capace di trasmetterti una base sicura nelle varie fasi della vita, anche quando si diventa a nostra volta genitori. Se la famiglia adottiva è stata in grado di interiorizzare e di fare sua la tua storia adottiva, allora sarà capace di darti queste basi per ripensare e rielaborare la tua storia nel corso della vita; anche quando noi, io, figlio adottivo, divento genitore a mia volta. Abbiamo, dunque, parlato anche del cosiddetto passaggio di generazione in generazione della propria storia adottiva. Confrontandoci con i vari partecipanti del *workshop* ci siamo resi conto che molti erano, appunto, già genitori a loro volta. Abbiamo visto, quindi, quanto i nonni – ovvero i genitori adottivi che sono diventati nonni – fossero fondamentali nel parlare di adozione al proprio nipote, condividendo quindi la storia adottiva e dando delle risposte coerenti con quelle che dava poi il figlio adottivo diventato genitore. Occorre una tenuta transgenerazionale tra i genitori e i figli dell'adottivo. D'altra parte, invece, la famiglia può anche problematizzare la storia e complicare quindi un po' il discorso dell'adozione. Abbiamo, ad esempio, avuto il caso di questa ragazza di diciott'anni, che ora raccontava Isabel, che si è sentita costretta a lasciare la propria casa e i propri genitori perché non sopportava più questo continuo confronto con la sorella, figlia biologica dei genitori. È stato veramente molto sentito - e pesante a volte - ascoltare queste storie, che non ci rendevamo veramente conto che potessero esistere. Soprattutto abbiamo visto persone che non avevano ancora avuto gli strumenti per affrontare questa difficoltà e le cui famiglie non erano state in grado di darglieli, questi strumenti. Abbiamo visto, dunque, che la famiglia ha un'enorme influenza sul progetto di genitorialità del figlio adottivo. Abbiamo parlato anche di cosa vuol dire per il figlio adottivo diventare genitore: diventare madre o padre. Alcune persone hanno detto che quando hanno scoperto di essere incinta – come riportava anche il dottor Chistolini – hanno incominciato a pensare anche ai genitori e alla madre biologica. Hanno cominciato a comprendere la fatica che ha fatto la madre biologica nell' abbandonare il proprio figlio. Altri, invece, hanno detto che hanno provato un senso di rabbia nei confronti di questa

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

madre biologica, chiedendosi come avesse fatto ad abbandonare un figlio dopo averlo tenuto nove mesi in pancia. Altri ancora hanno iniziato a pensare ai genitori adottivi e a capire veramente il percorso faticoso che hanno fatto i loro genitori per arrivare ad adottare, facendo emergere quindi una serie anche di rielaborazioni dell'immagine di genitori che spesso non hanno potuto vivere la gravidanza e che la possono in qualche modo vivere adesso col figlio adottivo. Tuttavia, a volte, anche il figlio adottivo può accogliere positivamente questa vicinanza dei genitori adottivi, anche se non hanno vissuto l'esperienza della gravidanza sulla loro pelle e sul loro corpo; altri invece hanno detto che proprio questa distanza - e il fatto che i genitori adottivi non avessero vissuto nel loro corpo una gravidanza - li faceva sentire ancora più distanti.

ISABEL POGANY

Concludendo, può sembrare una cosa banale, però non è detto che si riesca a fare sempre: la famiglia dovrebbe – ovviamente rispettando le tempistiche del bambino adottato – essere sempre pronta ad accogliere le sue curiosità, le sue paure - se si dovessero presentare - ovviamente nelle varie fasi della sua vita. Quindi, comunque, dovrebbe fargli capire già da subito: *«Noi ci siamo, siamo qui per te e quando tu vorrai noi saremo pronti ad ascoltarti. L'importante è che tu sappia che noi siamo qui per te»*. Ovviamente ci sarà di sicuro l'aspetto anche emotivo di questa cosa, però può essere anche una cosa positiva; anzi, di sicuro è una cosa positiva.

MARIA FORTE

Un'ultimissima considerazione, poi lasciamo la parola alla dottoressa Vettori. Un'altra cosa che ci ha fatto riflettere a uscendo da questo *workshop* è che comunque alla fine, secondo noi, sarebbe importante creare una rete tra figli adottivi, dove i figli adottivi che hanno già

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

elaborato la propria storia possano mettersi a disposizione di altri figli adottivi che, invece, sono ancora indietro rispetto a questa rielaborazione, fanno fatica e hanno delle difficoltà a riguardo. Pensiamo a una rete che quindi coinvolga figli adottivi ma anche istituzioni, servizi e quindi anche gli operatori; sarebbe veramente una grande svolta questa: se noi, figli adottivi, potessimo metterci a disposizione, veramente, per aiutare sia le famiglie sia altri figli adottivi.

DARIA VETTORI

psicologa e psicoterapeuta, consulente CIAI.

Chiedo subito quanto tempo ho, perché quando mi sono trovata a riflettere su che cosa dire, ho pensato: o dico «grazie», punto e lascio la parola agli altri, oppure il tempo non sarà sufficiente, perché per me è stata un'esperienza bellissima e veramente un onore poter partecipare come facilitatore in questo gruppo. Vi chiedo, quindi, di portare pazienza; proverò a dire alcune cose e altre rimarranno fuori. Spero che saranno dette da altri, perché immagino che molte cose ritorneranno e saranno ritratte anche negli altri gruppi. Ci sono due o tre cose per me molto importanti da dire. Una è che mi ha colpito molto trovarmi in una situazione dove i figli adottivi e gli adulti adottivi presenti nel nostro gruppo, avendo età così diverse, portavano anche un modo di fare adozione diverso negli anni. Per cui c'erano i ragazzi più giovani – in questo caso chiamarli “ragazzi” va bene – che portavano una consapevolezza rispetto alla loro esperienza e un lavoro su di sé molto diverso dalle persone invece molto più grandi che raccontavano la sensazione - mai provata in questo gruppo - di poter finalmente condividere delle sensazioni, dei vissuti e dei pensieri che, invece, nel loro passato, erano coperte dal segreto, dai “non detti” e dalle paure. Questo mi ha colpito e ha fatto circolare, come potete capire, dei sentimenti molto diversi. Però, quello che io credo sia emerso, ed è molto interessante, è che chi di queste persone portava un senso di compimento - di un cerchio che tutto sommato si è chiuso o si sta chiudendo, di una serenità nell'elaborare la propria storia - erano le persone che,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

appunto, sono riuscite a passare dall'idea di adozione come un problema da superare all'idea dell'adozione come una storia: la mia storia, una condizione esistenziale con cui io mi confronto, che mi porta in certi momenti anche a vivere delle fatiche, ma che è quello che io sono. Ebbene, la rielaborazione e il modo in cui queste storie sono state rielaborate è diversissimo. Noi tecnici – e questo secondo me è molto importante, sia per i genitori sia per gli operatori – pensiamo che ci sia la strada da percorrere. Diciamo: *«Bisogna fare così»*. In realtà le persone di questo gruppo hanno raccontato che sono arrivate a una loro serenità attraverso percorsi molto diversi. Alcuni hanno avuto bisogno di andare a toccare con mano, a sentire col corpo l'odore della loro terra; altri hanno detto che non ne hanno avuto bisogno e che hanno fatto con la loro mente questo percorso di recupero delle cose che non sapevano, cercando di dare dei significati. Quello che li ha portati a sentire di stare bene nella loro condizione è il punto di avere costruito una storia con un senso e una storia narrabile; perché poi, appunto, c'è quello che diceva Maria: *«si tratta di una storia che dovrò tramandare, che non rimane solo a me»*. Questo penso sia importante, perché questo è quello che ha consentito – anche pensando al mandato che aveva il nostro gruppo – di rapportarsi con un mondo esterno - che è un mondo che vede con pregiudizio l'adozione - con maggiore serenità, con tenerezza - che è una parola che è venuta fuori - con comprensione, non con rabbia e rancore che invece forse vengono da qualcosa che dentro non è stato sistemato. Ecco, questa è una cosa secondo me molto interessante.

Un'altra cosa che credo sia interessante è che, per esempio, alcuni hanno raccontato che questo cerchio che deve chiudersi viene ogni volta rinnovato e si aggiunge un pezzettino a questa rielaborazione, ad ogni tappa della propria vita. Una tappa importantissima è l'adolescenza. Per esempio, un ragazzo brasiliano ha raccontato che, durante l'adolescenza, aveva allontanato i suoi genitori adottivi talmente tanto da averli quasi “cancellati”; più tardi si è reso conto che il senso di estraneità fortissimo che sentiva era più legato all'adolescenza che al suo essere brasiliano. Ha quindi fatto il punto della sua vita e ha

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

iniziato a ragionare sulla sua esperienza di figlio adottivo in un modo completamente diverso. Altri invece hanno raccontato che l'incontro con un partner, con la sua famiglia, ha determinato il bisogno di mettere un pezzetto in più, di potersi raccontare in un modo diverso; così come la nascita dei figli e quindi tutte le esperienze evolutive sono state una sorta di stimolo che hanno sollecitato questo processo, anche spesso condizionato dal contatto con il mondo esterno (i genitori, la scuola, il partner, i figli). Questo penso sia importante, perché dice molto sul fatto che non è un cerchio che si chiude una volta per tutte, ma che continua ad essere in continua evoluzione.

Ultimissima cosa che vorrei dire, se ho tempo, è legata alle emozioni che sono circolate in questo gruppo; ci siamo emozionati moltissimo. Ci siamo commossi molto; io come penso le persone presenti. Le emozioni nominate sono state, appunto, emozioni molto forti. Si è parlato di paura, si è parlato di paura dell'abbandono. Qualcuno ha detto: *«noi con la paura dell'abbandono dobbiamo farci i conti un po' tutta la vita, perché evoca dentro di noi delle cose»*. E si è parlato molto di sensazioni del corpo, non soltanto di razionalità ma di cose da capire con il corpo e non solo con la mente, e questo ha fatto venir fuori una cosa molto importante: cioè che il mondo con cui le persone adottate si confronta è un mondo che ancora ha molti tabù. Le parole 'abbandono', 'adozione', certe parole proprio evocano in chi si ha davanti delle fantasie e dei pensieri che sono fortemente legati all'idea dell'adozione come malattia. È un problema da superare, non solo quando si incontra la persona al supermercato, ma quando si incontrano, a volte, certe famiglie adottive, quando si incontrano altri figli adottivi e quando si incontrano gli operatori. Quindi, chi si occupa di adozione – loro dicevano – ancora gli fa sentire che quello di cui loro hanno paura, che quello di cui hanno bisogno di parlare, su cui hanno bisogno di confrontarsi, di poter esprimere le loro emozioni, dall'altra parte incontra delle paure, dei tabù e quindi diventa molto difficile non sentirsi soli. Chiudo con le stesse parole con cui hanno chiuso Isabel e Maria: l'idea del cercare dei luoghi dove non sentirsi soli e poter condividere delle

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

emozioni è veramente molto importante. Poter ascoltare quello che queste persone hanno da dirci è tantissimo. Grazie.

2° Workshop: “La ricerca delle origini: un bisogno di tutti?”

VEENA ENGLÉN

Insegnante - componente del GAA

Il tema della ricerca delle origini – il tema del nostro *workshop* – come forse potete immaginare, è un tema piuttosto complesso e difficile. È anche un tema spesso tabù, nel senso che le persone che non ci conoscono a volte ci chiedono fin troppo, dimostrandosi invadenti, ma invece chi ci conosce anche da lunga data non osa chiedere, quasi per paura di toccare dei tasti dolenti e di scatenare in noi forse qualcosa di doloroso. Ognuno di noi ha affrontato questo tema in modo molto personale e soggettivo ed è difficile, infatti, trovare delle risposte uguali per tutti, delle risposte standard. Non si possono elaborare, su questo, delle teorie scientifiche, anche perché, appunto, i figli adottivi sono tutti diversi tra loro e spesso anche le risposte che ci siamo dati sono poi cambiate nel corso della vita e nelle varie fasi della vita. La ricerca delle origini può essere intesa o come un percorso individuale, un percorso interiore che ognuno di noi può fare riflettendo, pensando, ripensando al proprio passato e diventando pian piano consapevole della propria storia personale, del proprio vissuto, quindi diventando consapevole del fatto di essere stato adottato e di avere, prima dell'adozione, vissuto un'esperienza di un certo tipo. Oppure abbiamo la ricerca, invece, vera e propria, diciamo la ricerca concreta. Anche questa può essere intesa in vari modi: possiamo avere la ricerca di luoghi, quindi la ricerca e la visita dell'istituto o di una comunità, oppure del Paese di origine, nel caso dell'adozione internazionale. La ricerca può essere ricerca di informazioni sulla propria storia, oppure la ricerca proprio di persone, le persone coinvolte, che possono essere educatori, suore, oppure proprio familiari, fratelli o addirittura i genitori biologici.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Durante il *workshop* abbiamo condiviso in modo molto profondo le nostre esperienze personali, i nostri vissuti. I partecipanti hanno parlato molto liberamente, hanno raccontato le proprie storie aprendosi spesso per la prima volta, perché hanno trovato uno spazio apposta per loro, in cui raccontare anche cose molto intime, che non avevano mai raccontato a nessuno, neanche ai propri familiari, neanche ai propri compagni, mariti o mogli. Questo è stato molto intenso. Sono venute fuori delle emozioni molto forti, emozioni a volte per lungo tempo sopite o trattenute per paura proprio di tirare fuori qualcosa di molto profondo di sé, o anche forse, in alcuni casi, per paura di sentirsi ridicoli di fronte ad altri. L'atmosfera è stata dunque molto intima e confidenziale. Abbiamo riflettuto sul perché della ricerca e sul perché della eventuale non ricerca. Nel senso che, nonostante il titolo del workshop, la ricerca delle origini in realtà non è un bisogno di tutti; c'è chi vuole fare questa ricerca perché spinto dalla curiosità, perché vorrebbe avere informazioni sul proprio passato, e c'è chi invece va alla ricerca del proprio passato anche perché sente una mancanza anche per una sofferenza; c'è chi vuole arrivare addirittura fino in fondo, chi vorrebbe conoscere i propri genitori biologici e chi li ha anche conosciuti, anche per fare proprio delle domande sul perché dell'abbandono. C'è invece chi non sente questo bisogno, non lo ha sentito e non lo sente, un po' per serenità, perché è consapevole della propria storia e della propria condizione attuale, quindi si sente sereno; oppure a volte anche per paura di quello che si potrebbe scoprire. Abbiamo inoltre parlato dei genitori adottivi che giocano un ruolo fondamentale nella ricerca delle origini; infatti i genitori adottivi possono condizionare più o meno direttamente questa ricerca, o addirittura il bisogno di questa ricerca, con il loro comportamento. Ci sono persone che non hanno avuto l'appoggio dei genitori adottivi nella condivisione della propria storia e nemmeno quindi nella ricerca delle origini. A volte perché i genitori adottivi si sentono spaventati da questo, oppure anche perché c'è un po' l'idea che la ricerca dei genitori biologici sia un po' come un tradimento verso i genitori adottivi. Invece ci sono anche stati

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

casi e racconti di persone che hanno avuto l'appoggio e il sostegno dalla famiglia adottiva: o il sostegno psicologico oppure anche proprio un accompagnamento o al proprio al Paese di origine o all'istituto. Infine, un ultimo punto di cui abbiamo discusso è la legge, perché ci sono alcuni figli adottivi che vorrebbero che la legge consentisse anche ai figli non riconosciuti alla nascita di accedere alle informazioni sul proprio passato.

GIOLA GIUNCHI

Grafica - componente del GAA

Io ho partecipato a questo *workshop* proprio perché faccio parte di quella categoria che non ha esigenza di cercare la propria famiglia biologica o le proprie origini ed ero spinta molto dalla curiosità di sentire le motivazioni degli altri figli adottivi. Almeno per il momento io non ho questa esigenza. Eravamo in tanti, diversi, ognuno con la propria storia, quindi sono uscite veramente tante testimonianze, tante motivazioni diverse; come ha già ripetuto Veena, a una domanda, a un dubbio non c'è una risposta secca, ma ognuno ha bisogno di fare un proprio percorso personale. Ma quello che è emerso e che mi è rimasto sicuramente è che questa ricerca per alcuni è molto forte e per altri meno. Nel senso che comunque quello che è uscito è che la trasparenza sulle proprie condizioni durante la crescita in famiglia fa sì che, se c'è più trasparenza, il figlio magari faccia meno domande. Al contrario, nel momento in cui invece gli vengono negate delle informazioni, allora lì si accanisce di più per la ricerca di queste informazioni. Però io ribadisco che non tutti i figli adottivi hanno bisogno di fare queste ricerche, però alcuni, per esempio, hanno paura. Hanno paura di ferire i propri genitori come se, appunto, fosse un tradimento, un tradire l'amore della famiglia con la ricerca di quella biologica; ma per tutti era chiaro che questo non è assolutamente vero, sono due cose diverse. La ricerca è un diritto che va oltre a questa cosa e all'amore. È emerso comunque che figli che hanno poi ricercato e hanno trovato le famiglie biologiche confessano di amare entrambe le famiglie, mentre per alcuni

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

la famiglia adottiva sarà invece unica e insostituibile. Come ha già detto Veena, la condizioni in cui io uno magari non ha bisogno di questa ricerca o è una condizione di serenità completa, oppure è data dalla paura della verità, di scoprire cose che non si riuscirebbero a gestire.

MARCO CHISTOLINI

Vi do un'informazione che mi è stato fatto notare non ho dato e che invece può essere utile, anzi è senz'altro utile: i tre gruppi di lavoro a Bologna sono stati organizzati mettendo insieme sia adottati internazionalmente sia adottati in Italia, proprio perché si voleva promuovere un confronto indipendentemente da questa diversa origine. Ovviamente nel gruppo dell'identità etnica era prevalente la presenza internazionale però non abbiamo diviso. L'età era molto varia, dai diciotto ai sessant' anni, forse più. Quindi molto differenziata.

3° Workshop: “ Identità etnica: quale percezione hanno gli altri del figlio adottivo? Siamo portatori di una “doppia identità?”

VASANTH ARMANDO

Studente - componente del GAA

Parto brevemente con una presentazione del gruppo; eravamo 33 ragazzi e ragazze di tutte le età e da tutte le regioni d'Italia, sia del Sud che del Nord. Eravamo un gruppo molto variegato rispetto ai propri Paesi di origine: c'erano persone che venivano dal Sud America, dall'Asia e anche dall'Est Europa. Ebbene, tutte queste differenze hanno portato al ragionamento sull'identità che è un problema che ci accomuna tutti quanti, il dover definire la nostra identità, se siamo più italiani o – nel mio caso – più indiani. Abbiamo scelto queste tematiche innanzitutto perché all'interno del nostro gruppo di giovani adulti adottati abbiamo riscontrato proprio questa difficoltà nel definire questa identità che ci

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

dobbiamo costruire, che ci dobbiamo in qualche maniera creare, nel senso che dobbiamo venire a patti con questa doppia cultura che ci portiamo dietro. Abbiamo anche riscontrato, all'interno del gruppo, che l'età di arrivo qui in Italia non è un fattore che influenza in qualche maniera questa necessità di far pace o meno con questa doppia cultura. Porto due esempi: c'era un signore di origini indiane che è arrivato in Italia circa a sedici mesi; ebbene, lui ha dichiarato nel gruppo che si sente al 100% indiano e ha rifiutato completamente la sua "italianità". Dall'altra parte c'era un ragazzo di origine coreana che era arrivato a otto anni, quindi con una storia, con il suo passato, con delle immagini di ricordi ancora vividi della sua terra di origine, che invece ha detto di sentirsi al 100% italiano. Ecco, questo è quello che è risultato: il fatto che non c'è un'omogeneità all'interno del gruppo sul fatto che sia giusto definirci italiani o più o meno italiani. Io personalmente posso dire questo: sono arrivato che avevo quattordici mesi e mi sento 100% italiano e 100% indiano, nel senso che, proprio facendo una valutazione successiva a questo gruppo, a questo lavoro molto faticoso - nel senso che emotivamente eravamo tutti molto trasportati anche da questa difficoltà che ci accomuna tutti quanti - posso dire questo: sono italiano? Sì, i miei genitori sono italiani, io mangio italiano da vent'anni, non so l'hindi e so solo l'italiano. Eppure è vero che devo riconoscere anche un'altra cosa: io sono nato in India, mia madre biologica e i miei probabili fratelli sono lì, quindi il percorso che io devo fare è quello di riappropriarmi anche di questa mia parte di storia. E questo è un percorso di arricchimento, non deve essere un percorso in qualche maniera detrattorio rispetto alla mia "italianità". Questo è quello che è risultato, quello che io ho fatto come ragionamento successivo al *workshop* che abbiamo fatto.

Rispetto al modo in cui veniamo visti dalla società, posso dire che questa non è stata una tematica che abbiamo affrontato facilmente all'interno del *workshop* perché ovviamente vi sono fattori anche legati al luogo in cui uno risiede. Nel senso che abbiamo riscontrato che, per esempio, nelle città e nelle province vi è una forte differenza su come si viene percepiti,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

rispetto a eventuali problematiche di razzismo più o meno evidenti, ovviamente. Ma rispetto anche a problematiche relazionali, quindi a come ci si relaziona rispetto ai parenti o alle persone che si incontrano tutti i giorni a lavoro, all'università, eccetera. Io posso parlare per esperienza personale: esperienze di razzismo sfortunatamente le ho avute, nel senso che sono di colore quindi l'insulto principale è quello di darmi del negro, eccetera; è la cosa più evidente. Però ho dovuto far pace con questa cosa, accettarla. Adesso ho imparato a passarci oltre, però è una realtà, nel senso che io sono di colore, verrò sempre percepito come di colore e al primo impatto sembro indiano, perché sono indiano di origine. Quindi ho dovuto far pace con questo, ho dovuto far pace con questo lato di quello che sono. E non è facile. Non è facile se tutti i giorni, ogni volta che devi andare a fare un documento, a fare il cambio di domicilio, che ne so, anche solo per fare la richiesta di passaporto, devi stare lì tre ore a spiegare: «sì, sono nato in India però sono cittadino italiano». Ho ancora difficoltà tutti i giorni nel dover sempre spiegare che: sono adottato, sono nato in India, sono arrivato in Italia che avevo quattordici mesi, i miei genitori sono italiani, eccetera, la solita solfa che si tira fuori. È logorante; è veramente logorante! Durante il *workshop*, ad esempio, è emerso che questo in Brasile non succede. Cioè, in Brasile c'è un'inclusione molto più forte, molto maggiore rispetto all'Italia; perché siamo un'aberrazione rispetto alla normalità, non siamo la normalità noi adottati. Ormai la normalità è: o sei un figlio di un immigrato, o sei un italiano bianco. E noi siamo italiani di colore, quindi ci siamo anche noi. Però è faticoso. È faticoso; infatti, una cosa che mi ha molto emozionato durante il *workshop* e poi successivamente era questa percezione di fratellanza fra tutti quanti, nel senso che indipendentemente dall'età – io e la mia collega eravamo tra i più giovani quel giorno – ci sentivamo parte di questo gruppo che, appunto, si componeva di persone tra i venti e i sessant'anni, bianchi, gialli, marroni, neri, eppure ci siamo sentiti come fratelli e sorelle. È stata la prima grande occasione in cui ho visto veramente le persone contente e soddisfatte, perché avevano un posto finalmente dove poter sfogare queste difficoltà, nel senso che probabilmente nessuno come noi adottati ci

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

può capire meglio. Nel senso che possiamo stare lì a cercare anche di spiegarlo per ore e ore cosa significhi essere adottati, la difficoltà della nostra identità, la difficoltà anche banale che può essere quella di prendere un tram e vedere la signora anziana – la *sciura* – che si porta la borsa attaccata al corpo perché ha paura che tu le scippi il portafoglio. Non è un problema, signora, non ci penso neanche! Appunto, sono queste piccole cose, questi piccoli casi di razzismo che io chiamo 'latente', che fa parte un po' di tutti; però poi ci sono anche le grandi soddisfazioni, nel senso che i sorrisi che fanno le persone quando sul tram lascio il posto alla signora anziana o piuttosto a una donna incinta sono impagabili. E questo non perché sono di colore, o perché sono italiano, ma perché io sono io, quindi la mia identità è qualcosa che ho costruito al di là del colore della mia pelle, al di là dell'essere nato in India, al di là del mio essere italiano; è qualcosa che noi dobbiamo fare nostro, attraverso la nostra crescita. Abbiamo questa necessità di riappropriarci della nostra storia, della nostra cultura, delle nostre due culture che devono combinarsi per arricchirci; perché abbiamo questa grossa fortuna: noi abbiamo due culture che ci appartengono e che sono nostre.

KATIA MONTANI

Studentessa – componente del GAA

Premetto che io sono di adozione nazionale, sono nata in Italia, però ho partecipato a questo *workshop* in quanto ho origini asiatiche e quindi tematiche come quelle del razzismo a me non sono capitate, a parte sentirmi dire che ho gli occhi a mandorla, cose così; ma è stata più una curiosità nei miei confronti. Comunque un tema che è emerso nel gruppo è stato quello della difficoltà di coniugare una doppia appartenenza. Quando il dottor Mazzonis, un po' per provocazione, ha chiesto in quale percentuale ci sentissimo italiani e in quale percentuale del Paese di origine, la risposta prevalente non ha mai considerato come totale un numero che andasse oltre al cento; dicevamo tutti che magari per l'80 per cento ci sentivamo italiani e per il 20 per cento dell'altro Paese, quindi il totale

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

era sempre cento. Questo forse fa capire che si pensa di più a quanto manca per sentirsi completamente italiani e non tanto a quanto si ha di una cultura o dell'altra. Ciò che è emerso – almeno nella maggior parte di coloro che hanno partecipato – è che comunque vi è una curiosità verso la cultura di origine. Quindi, se sono indiano, magari qualche volta vado a mangiare al ristorante indiano; se sono di un Paese asiatico, m'informo sulla religione buddista, però è una curiosità che è ben diversa dal portarsi dietro un patrimonio culturale come invece abbiamo qui in Italia. Mangiamo appunto tutti i giorni cibo italiano, abbiamo una religione magari cristiana o forse no. Comunque, vi è una differenza sostanziale tra curiosità e cultura.

Inoltre, sul tema della differenza somatica – come ha detto Vasanth – vi è proprio la difficoltà di nascerla, ovviamente, e quindi una difficoltà anche nel decidere se spiegare sempre di essere stati adottati. Cosa dico? Faccio finta di niente? Dico che ho un genitore indiano? È emerso, poi, che non c'è una correlazione tra l'età di arrivo in Italia e il sentimento di appartenenza alla cultura italiana o dell'altro Paese; infatti un ragazzo adottato a un anno si sentiva completamente indiano. Questo mi ha stupito e mi sembrava molto strano. Si può dire anche che secondo noi, ragazzi del CIAI – abbiamo potuto parlare anche di questi argomenti – mantenere una doppia appartenenza e una doppia identità è sempre una cosa positiva. Tutti noi, se impariamo una seconda lingua, ad esempio l'inglese, possiamo partecipare a delle conferenze, capirle, farci comprendere dagli altri, fare dei viaggi, quindi abbiamo più opportunità. È un elemento culturale che non fa parte della cultura italiana, però è un elemento culturale in più, che ci offre varie occasioni e questo secondo noi vale anche per chi è stato adottato con l'adozione internazionale. Se riesce, qui in Italia, a mantenere qualcosa di quella cultura, secondo noi è positivo. Ovviamente è difficile imparare la lingua che c'è in India o in Corea; deve essere difficile, una volta che si arriva da piccoli in Italia. Però magari che i genitori adottivi cucinino un piatto con il curry – ad esempio il pollo al curry – o cose del genere, viene da dire che possa

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

essere positivo. Un tema che forse non abbiamo tanto trattato è stato quello dell'influenza che la differenza somatica può avere sulle relazioni con i genitori, con gli amici e nei rapporti di coppia. Una domanda che mi verrebbe da fare è se un ragazzo di colore cerchi di avvicinarsi di più a persone di un'etnia non italiana e quindi se magari cerchi di fare amicizia con persone che sente più simili a sé, oppure se sia indifferente. Anche da parte della società mi chiedo se ci sia questo avvicinamento verso il proprio simile, quindi verso chi è di colore, o meno. Un'altra tematica che sarebbe interessante per un prossimo *meeting* è quella dei dubbi che si hanno nel dire o non dire della propria adozione. Mi ha stupito che persone che già hanno cinquant'anni non si siano mai sentite libere di dire questa parte della propria identità; forse per preoccupazioni proprie, paura di non essere accettati, quando in realtà, magari, vicino a loro c'era qualcuno che poteva capirli. Sarebbe dunque interessante capire a chi dire o meno di questa parte di noi. In generale – e concludo – il clima emotivo è stato molto rilassante, ci siamo divertiti, forse eravamo il gruppo in cui si è riso di più. Quindi forse questo denota comunque una certa serenità anche nell'affrontare queste tematiche.

GREGORIO MAZZONIS.

Psicologo e psicoterapeuta, consulente CIAI.

Io dovrei fare un commento, ma mi sembra anche abbastanza superfluo, nel senso che hanno detto molto loro e l'hanno detto anche con enfasi e con emotività. Per me è stato coinvolgente e interessante partecipare al *workshop* a Bologna. Credo che il tema del *workshop* – cioè la formazione e la gestione di questa appartenenza che io definirei multipla e non doppia - sia un percorso. È un percorso che presenta delle fatiche e che però li riguarda tutti quanti. Questa cosa è venuta fuori dalle loro testimonianze. Il gruppo era comunque numeroso; per me ad esempio questa è stata una sorpresa piacevole nel senso che forse è un tema che ultimamente si considera già molto trattato, questo della diversità,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

anche perché ci sono state altre diversità trattate negli anni e c'è anche il tema dell'immigrazione che, sulla diversità etnica, tiene banco da tanto tempo. Qui c'è in più l'aspetto adottivo, chiaramente. Però non sempre è così centrale questo discorso. Invece nella realtà che riportano questi ragazzi, giovani adulti e adulti, è un'esperienza pregnante, un'esperienza significativa. A me capita anche di incontrarli, come psicologo, in situazione di difficoltà dove il tema della diversità gioca un ruolo importante. Però giustamente Vasanth faceva riferimento alla possibilità che questa molteplicità sia un fattore di ricchezza; è un'opportunità di ricchezza, va colta questa ricchezza. Questa ricchezza la si può cogliere nel momento in cui un'appartenenza o un pezzo di appartenenza ad una delle culture non va a discapito dell'appartenenza all'altra, cioè nel momento in cui non c'è una logica sottrattiva ma c'è una logica additiva. Quando noi impariamo un'altra lingua - lasciando perdere il caso di abbandono della lingua d'origine, qui non sto parlando soltanto degli adottivi ma del fatto di saper parlare un'altra lingua oltre l'italiano - è una lingua in più. Non è che se io imparo come si dice "sedia" in inglese poi lo so dire solo in inglese e mi dimentico l'italiano; c'è la possibilità di dirlo in due modi, o addirittura in tre. Ecco, se intendiamo le appartenenze in questo modo, queste sono un'occasione di ricchezza.

Il dottor Chistolini giustamente faceva riferimento al fatto di far pace. Parlava più che altro del ruolo di essere adottivi, ma anche di far pace con la propria diversità, dicendo che la Società gioca un ruolo importante. Quindi gli episodi in cui il mio colore della pelle, diverso da quello della maggioranza degli altri, mi fa fare delle esperienze negative non mi avvicina, ovviamente, e mi rende più complessa l'appartenenza alla mia cultura d'origine. O quando si parla negativamente, a livello sociale, di una cultura, se è la mia di origine, questo non mi aiuta. Quindi le varie associazioni facili tra Colombia e la cocaina, l'essere sfaticati e il Brasile, l'India e l'essere lenti, chiaramente non aiuta. Non aiuta neanche quello che dicevano loro, ovvero il fatto che questa cosa sia così visibile, che il fatto che io

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

sia originario di un altro Paese sia così visibile, che io sia sempre al centro dell'attenzione. A volte non ne ho voglia, a volte voglio starmene un po' per i fatti miei e invece suscito sempre l'interesse. E in adolescenza – soprattutto in adolescenza quando vogliamo omologarci – questo richiamo a questa diversità mi rende difficile appartenere, sentirmi appartenente alla cultura italiana al cento per cento e rende difficile questo mio omologarmi, questo mio nascondermi e questo in certi momenti può esser visto come uno svantaggio. Poi vanno a fare il viaggio di ritorno in India e non parlano hindi, e quindi anche di là faticano a sentirsi appartenenti al cento per cento. Queste sono le difficoltà.

Però ci sono anche dei vantaggi. Nel senso che è veramente un'opportunità che altri che hanno un'appartenenza singola non hanno e quindi è un'opportunità veramente da cogliere. Come diceva Katia prima, se io aggiungo due percentuali sopra il cinquanta, cioè mi sento al sessanta per cento indiano e al sessanta per cento italiano, il totale dà centoventi e centoventi è più di cento. È di più, è un'opportunità di una ricchezza ma in termini maggiori, che dà qualcosa in più; non è che mi dà quaranta e sessanta o cinquanta e cinquanta. Questa è veramente un'occasione. Anche la grande visibilità può essere un'occasione, perché suscito sempre l'interesse. Quindi è vero che può essere una fatica, ma può essere anche piacevole, nel senso che non devo faticare tanto per farmi notare e in certi momenti si può sentire anche l'interesse dell'altro come una curiosità piacevole e non necessariamente un'invasione; dipende anche dall'umore di quel giorno, di quel momento, chiaramente, però si ha l'opportunità di essere facilmente al centro dell'attenzione. Infine, questa diversità rispetto agli adottivi evita che si nascondano rispetto alla propria storia e al proprio ruolo adottivo e questo, sebbene possa essere un elemento di complessità, può essere di stimolo per arrivare più facilmente e più rapidamente a quell'aspetto di pacificazione di cui parlava il collega nell'intervento di prima. Per cui ha anche dei vantaggi.



Convegno sul I Meeting dei Figli Adottivi Adulti



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Torno al tema della complessità. La complessità c'è, quindi dà delle fatiche – e lo abbiamo visto nella commozione di Vasanth – però è anche un'opportunità che altri non hanno. Infine dà un'opportunità anche alla società, nel senso che costringe la società a confrontarsi con la diversità e quindi dà alla società un'opportunità di ricchezza, di flessibilità, di apertura della mente. La loro presenza è un favore che ci fanno, in qualche modo, quindi è un vantaggio anche nella dimensione sociale, non solo nella dimensione soggettiva. Sta a loro e a noi che lavoriamo con loro, a noi che stiamo vicini a loro, a noi come scuole, a noi come famiglie, riuscire a far pendere la parte dal lato dei vantaggi, dal lato della accezione di ricchezza di questa molteplicità e non solo di quella della problematicità. Per cui diamoci da fare in questo senso. Grazie.



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio

ATTI

Pomeriggio: I parte
L'intervista doppia:

JOHN CAMPITELLI, figlio adottivo, *Presidente ITALIADOPTION e gestore FAEGN-Figli Adottivi e Genitori Naturali*

e

FEDERICO MILAZZO, figlio adottivo, *Gruppo adottivi ANFAA*

moderata da MARCO CHISTOLINI, *coordinatore della giornata, psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI, coordinatore del GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI*

FEDERICO MILAZZO Ringrazio il CIAI per questa opportunità e per questa strategia che ritengo lungimirante, ovvero il fatto di far parlare noi, figli adottati; portiamo la nostra voce, portiamo le nostre esperienze e portiamo le nostre emozioni e i nostri sentimenti. Io ho partecipato a Bologna, facevo parte di uno dei gruppi di lavoro e vi dico che ho visto lacrime sulla faccia di qualche signora e sulla faccia di qualche signore adottato, perché per la prima volta ha avuto il coraggio di parlare, di aprire il proprio animo, la propria bocca ed esprimere i propri sentimenti. Ringrazio il CIAI anche per quest'altra opportunità di oggi e spero che il CIAI e altre associazioni portino avanti questa strategia lungimirante. Spero, inoltre, che l'avvocato Contri qua presente, che fa parte di quella Commissione di studio – sperando che parta prima possibile – porti la nostra voce dentro a queste commissioni e faccia parlare noi dentro queste commissioni. Perché – permettetemi un po' la durezza del mio linguaggio – fin quando si chiudono nei palazzi a Roma per discutere di queste

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

problematiche ma non sanno cosa abbiamo passato noi, secondo me fanno dei clamorosi errori. Prego, avvocato, gentilmente, nella sua Commissione, quando partirà, se ne avete la necessità, saremmo disponibili a portare le nostre opinioni e le nostre emozioni davanti a voi, perché poi possiate prendere voi le vostre decisioni del caso. Di questo la ringrazio. Ultimissima cosa: mi hanno detto di ringraziare e ricordare Giuseppe Cicorella che è stato fondatore del CIAI e che è mancato a luglio. Anche lui ha fatto parte dell'ANFAA, ai primi tempi, quando è partita. Per cui rinnovo il mio ringraziamento al CIAI e vi auguro buon lavoro.

JOHN CAMPITELLI Buongiorno a tutti. Come potete vedere il mio nome è già un impegno di per sé. Si parla di *intercultural* e *interracial* e io sono figlio adottivo, naturalmente; sono italoamericano, nato in Italia, adottato da genitori americani, genitori che naturalmente mi hanno dato tutto quello che io non avrei mai sperato come famiglia, come amore. Sono qui oggi grazie all'invito del dottor Chistolini, del CIAI e ringrazio tutti voi per essere presenti così numerosi oggi. Ho preparato giusto alcuni spunti di riflessione che naturalmente voglio condividere con voi. Visto che ci sarà poco tempo – abbiamo un'oretta insieme – lo lascio agli atti sul nostro sito, che è abbastanza intuitivo, Faegn, che è anche il nome della nostra associazione. Chi siamo? Naturalmente, ho dato dei dati statistici ma non è attraverso dei dati statistici che uno viene a conoscere una persona, una realtà, un mondo di cui voi fate parte. Posso avere un'alzata di mano da chi qua è un genitore adottivo? *Don't be shy!* Bellissimo! Okay. Invece posso avere un'alzata di mano da chi qua è un figlio adottivo? Okay. E chi è invece un operatore o altro? Coniuge, amico, familiare... Grazie! Diciamo che siamo abbastanza ben rappresentati in tutte e tre le tipologie. Tipicamente, quello che manca a queste riunioni – visto che noi siamo figli adottivi, facciamo parte di una triade – è la terza componente, la componente che naturalmente ha avuto un ruolo importantissimo, se no non saremmo qui oggi a parlare: ovvero quello dei genitori di nascita, quelli che ci hanno generato. Non chiedo per alzata di

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

mano, per correttezza, quanti di voi siano genitori di nascita, però è importante questa mancanza. Perciò, quando noi diciamo – giustamente Federico l'ha sottolineato – che bisogna sentire la voce dei protagonisti, anche loro sono protagonisti. Infatti, nella mia storia di cui ho tratto giusto qualche cenno in queste *slide*, era importante per me capire perché andare alla ricerca. Anch'io sono stato adottato. Anch'io ho subito, ho avuto la curiosità di conoscere e naturalmente la mia ricerca è iniziata tanti anni fa, nell'89, attraverso i giornali, perché l'unico mezzo a disposizione dei figli non riconosciuti alla nascita sono proprio i mass media. Siamo costretti a perseguire questa strada. Ho ritrovato alcuni elementi che hanno portato alla mia identità, la mia identità completa. Non è che non fossi completo prima, però questo mi ha aiutato a ottenere a tutti gli effetti il raggiungimento di quello che era uno scopo importante. Penso che tutti i figli adottivi hanno dentro di sé questo – Federico lo ammetterà –, ognuno di noi ha pensato, durante la sua vita, alle sue prime origini. Anch'io l'ho fatto e ho avuto la fortuna di trovare mia madre, Francesca, che è del sud Italia. Ho potuto portare insieme le realtà della famiglia originaria, la prima famiglia, e della famiglia adottiva. Infatti, al mio matrimonio - che vedete qua a destra - c'è presente sia la mia mamma di nascita sia la mia mamma adottiva e tutti i miei familiari della mia famiglia allargata, perché è di questo che si tratta. Attualmente poi ho trovato tanti fratelli e sorelle, siamo in tredici in tutto. Perciò la realtà di una famiglia allargata è possibile grazie al fatto che c'è anche stato un uomo, che di solito è un fantasma, ma che per me è diventato reale, perché attraverso mia madre di nascita ho potuto ritrovare anche mio padre, e attraverso di lui tutto quello che compone il mio essere.

MARCO CHISTOLINI Voi fate parte di due associazioni, siete due figli adottivi, avete fatto un vostro percorso. Siete giovani ma non giovanissimi, quindi avete un po' di anni alle spalle. Allora vi faccio una domanda. Anche nei report dei tre *workshop* – voi avete partecipato a Bologna quindi l'avete ascoltato direttamente – abbiamo sentito che è

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

importante, come abbiamo detto più volte, ascoltare la voce dei figli adottivi. Ebbene, dal vostro osservatorio, quanto i figli adottivi in Italia oggi sono pronti, disponibili e capaci di portare la loro voce? A che punto siamo?

FEDERICO MILAZZO Secondo me siamo ancora non molto avanti, ma perché noto che non sono tanti i ragazzi o gli adulti che si sentono disponibili a – perdonatemi il termine – togliersi quel pudore di raccontare un po' la propria storia di adozione. Perché la mentalità, come si diceva stamattina, è quella che dice che il figlio è quello che nasce dalla pancia. Quello è un figlio. Sembra che noi figli adottati siamo di classe B, C o D. No, io su questo contesto e dico che sono un figlio di classe A, come un figlio nato dalla pancia di una mamma; siamo tali e quali. Per cui temo che purtroppo la disponibilità di questi ragazzi, di questi giovani di portare l'esperienza e la propria voce sia ancora un po' indietro. Ma l'altro problema che io vedo è che questa chiusura di questi ragazzi a parlare, talvolta proviene da un atteggiamento di tabù da parte dei genitori. I genitori stessi a volte hanno paura di parlare dell'adozione perché hanno fatto questo passo all'infuori del nucleo familiare. Già ne parlano male all'interno e fuori non ne parlano. Per cui il ragazzo si sente chiuso, si sente escluso, si sente diverso: perché devo parlarne fuori? Forse dobbiamo modificare un po' la mentalità di noi genitori che abbiamo adottato, che abbiamo fatto questo passo bellissimo. Bellissimo! E dobbiamo trasmettere questa gioia ai nostri figli, che siano in grado di portarla in giro per il mondo.

JOHN CAMPITELLI Io ho una visione un po' diversa, ma penso che l'Italia ormai sia arrivata al punto di una maturità essenziale. Venendo dagli Stati Uniti sono ormai in Italia da dieci anni, ho sposato una milanese, perciò mi sento a casa, mi sento tutto italiano e tutto americano; cento per cento di entrambe le culture. E vedo che effettivamente nel lavoro che abbiamo svolto anche attraverso la nostra associazione, nell'ultimo decennio qua in Italia, siamo arrivati alla maturità dove i figli adottivi possono prendere e hanno

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

preso coscienza del loro stato di figli adottivi e a tutti gli affetti adesso chiedono il loro diritto di stare al tavolo, di essere protagonisti in prima persona, di andare al di là di quello che diceva Federico prima - che potrebbe essere uno stigma che potrebbe essere un tabù eccetera - di portarsi e raffrontarsi con la cultura e naturalmente con il mondo per quello che siamo. Ad esempio, la nostra associazione ha più di 1200 iscritti in tutta Italia, perciò nelle vostre regioni e nei vostri comuni ci siamo; se avete bisogno, contattateci.

MARCO CHISTOLINI John, tu magari ci puoi dire qualcosa anche della realtà americana, da questo punto di vista, brevemente. Hai trovato delle differenze, immagino.

JOHN CAMPITELLI Certamente sì. Ormai, come dicevo, ho cominciato le mie ricerche negli anni Ottanta, dove la realtà dei figli adottivi negli Stati Uniti è molto invasiva. Noi siamo un popolo già multietnico per natura, siamo un *melting pot* dove le differenze di fisionomia per noi sono un dato di fatto. Quello che sta passando adesso l'Italia con l'immigrazione noi l'abbiamo passato nel secolo precedente. Perciò, la cosa importante per noi è che come figli adottivi ci siamo già organizzati, ci siamo già strutturati negli Stati Uniti già da tempo e portiamo avanti le nostre battaglie, siamo presenti. Ho detto: perché non in Italia? Quando sono venuto qua nel 1999 mi sono detto che sulla realtà italiana vedevo poco che si muoveva; a parte qualche ente che giustamente si muoveva, non c'era proprio una realtà fondata dai figli adottivi stessi. Perciò penso che questa maturità ormai si è portata avanti anche in Italia e vedo che le esperienze che abbiamo colto in questi anni negli Stati Uniti stanno diventando realtà anche qui in Italia e questo mi conforta assai.

MARCO CHISTOLINI Federico, abbiamo ripetuto più volte che è importante che i figli adottivi si organizzino, parlino, facciano sentire la loro voce. Ma non c'è anche il rischio che in questo modo, identificandosi come gruppo, come categoria sociale, poi affermino una loro diversità? Poco fa tu hai detto: siamo figli di serie A come gli altri. L'avvocato Contri

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

nel suo intervento suppletivo ha detto che non c'è differenza tra un figlio nato dalla pancia e un figlio adottato. Allora: c'è differenza o non c'è differenza? Se ci si riunisce e ci si identifica, in nome di cosa lo si fa?

FEDERICO MILAZZO No, secondo me la domanda va posta in maniera diversa. Non è che noi che vogliamo associarci come figli adottivi siamo un'associazione di figli diversi. Purtroppo è la società che ci rende diversi mentre noi vogliamo dire che non è. Questo è il problema. È la società, come dicevano le testimonianze stamattina, che mettono un po' un muro davanti all'adottato; se poi magari è di colore c'è un problema etnico, per cui è ancora peggiore l'approccio. Dunque, ben venga questo associazionismo di figli adottivi, per dire che non siamo diversi, che siamo uguali ai figli biologici nel bene e nel male, nelle cose belle e brutte della vita.

MARCO CHISTOLINI Sei d'accordo, John, nel dire che siete uguali ai figli biologici e che non c'è nessuna differenza?

JOHN CAMPITELLI Allora, guardandomi in faccia, io non ho un'etichetta (*a label*, come si dice) in fronte, non sono targato come figlio adottivo, per intenderci. Io prima di tutto sono una persona. Che poi io sia anche figlio, anche padre, marito eccetera, naturalmente questo è un fattore determinante per la mia vita; però io non mi sento diverso in questo. Naturalmente io devo prendere coscienza del fatto che ho un'origine che è diversa da quella che possono avere altri miei coetanei nel mio stesso ruolo e quello va valorizzato; per noi è un valore in più, non è un valore in meno o un problema, come spesso viene citato.

MARCO CHISTOLINI Chiedo ancora a te: uno dei *report* dei gruppi ha detto che parole come 'adozione' e 'abbandono' suscitano ancora come un senso di inadeguatezza, anche in

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

chi le ascolta. Anch'io ho sentito tante volte figli adottivi che quando dichiarano di essere adottati, magari l'altra persona dice: «ah, scusami», come se pensassero di aver costretto l'altro a tirar fuori qualcosa.

JOHN CAMPITELLI «Ti ho fatto fare un *outing* che tu non volevi fare».

MARCO CHISTOLINI Sì, il timore è di aver messo a nudo un aspetto non solo personale ma anche un po' disdicevole; tant'è che ti chiedono scusa. Perché se venisse fuori che sei un attore del cinema, non ti chiederei scusa ma ti farei i complimenti. Come la vedi tu dal tuo punto di vista?

JOHN CAMPITELLI Allora, dalla nostra ottica, non c'è niente di cui scusarsi, naturalmente. Noi abbiamo un termine per questo, diciamo che siamo fieri, *we are proud*. Siamo nati - dico una parola che vi scandalizzerà - “bastardi”, perché così siamo nati; però siamo fieri di essere “bastardi”. Cioè noi siamo, nella nostra condizione, pronti a sobbarcarci sulle nostre spalle tutte quelle che sono state le difficoltà del nostro passato. Non abbiamo niente da nascondere. Ormai siamo nel 2013, quasi nel 2014: queste sono vecchie mentalità che ormai sono sorpassate; ormai siamo in un mondo eterogeneo, adesso capiamo, adesso siamo arrivati a un livello di coscienza dove questo non ci turba più o non ci dovrebbe turbare.

FEDERICO MILAZZO Volevo raccontarvi un piccolo aneddoto che mi è capitato nella mia vita. Riguarda il concetto della diversità. A parte il fatto che la diversità non siamo noi ma è la società. Parliamo di una cosa che ci tocca tutti: la scuola. Basti pensare a come gli insegnanti trattano il problema dell'adozione o dell'affido nella scuola. Chiudo la parentesi. A me è successo che quando avevo cinque o sei anni a scuola, elementari o medie, stavo parlando con un compagno; sapete quei dibattiti un po' accesi tra bambini. Lui mi ha detto: «Ma taci che tu sei figlio adottato, non sai chi è tua mamma». E io gli ho risposto:

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

«Perché, tu lo sai?». In quel momento tra me e lui si è creato il gelo. La cosa finisce lì e vado a casa. Secondo voi che cosa può essere successo la sera? La mamma di questo ragazzino chiama mia mamma e gli dice: «Ma come si è permesso tuo figlio di dire che io non sono la sua mamma?». Questo è un aneddoto per dire che il problema io l'ho messo in testa a lui, e questo bambino è andato a casa e ha chiesto: «Ma tu sei mia mamma?»; pensate alla cosiddetta mamma biologica che si sente chiedere questo! Noi abbiamo un alibi in più e forse potremmo chiederlo, ma il figlio biologico non ce l'ha. Questo per dire che la diversità a volte viene proprio fuori dal contesto e il fatto che io abbia risposto così mi suscita un'altra considerazione. Mio papà e mia mamma – Laura e Mario – sono sempre stati così bravi e mi hanno sempre dato quell'amore, quella carica, quella forza di portare avanti l'adozione come una cosa normalissima e non come una diversità. In casa ne parlavamo quotidianamente. In più, vi dico – così vi faccio riflettere e poi Marco magari darà un altro spunto di riflessione – che io sono entrato in una famiglia in cui erano già nati tre figli biologici. E in più sono arrivato primogenito, cosa che adesso non succederebbe più; ho superato tutti in curva. Per cui mia mamma e mio papà, donne e uomini forti, poi con quattro figli, hanno condotto una famiglia. Devo poi citare un altro tema che si è toccato stamattina: mia mamma e mio papà non hanno mai fatto differenze tra me e gli altri fratelli. Mia mamma ha rispettato le mie capacità e le mie doti per quello che sono, così come ha rispettato le doti dei suoi figli biologici. Faccio un piccolo esempio: i tre figli biologici si sono laureati e io ho fatto il perito meccanico. Oh, qua subito l'etichetta: certo, è stato adottato! Ci può anche stare, non lo metto in dubbio. Magari i miei primi sei anni di vita in un orfanotrofio non mi hanno consentito di avere una proprietà di linguaggio e l'intelligenza per fare l'università. Ma questo sono io! E mia mamma in questo è stata capace di rispettare le mie capacità e le mie doti, non necessariamente ha voluto che diventassi l'«Umberto Veronesi» di turno perché la società vede quello.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MARCO CHISTOLINI Va be', avete disobbedito, ma ci stava. John, vuoi aggiungere qualcosa?

JOHN CAMPITELLI Visto che stiamo parlando di aneddoti sulla diversità, mi sembrava interessante parlare anche di un'altra esperienza. Federico e io siamo anche padri, abbiamo la nostra famiglia e naturalmente i nostri figli approcciano la scuola. Mi sono trovato Nicole, mia figlia di sette anni, che è tornata a casa l'altro giorno dicendo: «Papà, io ho detto alla maestra che io ho tre nonne; ho detto che io sono fortunata, ne ho più delle mie compagne». Giustamente, perché naturalmente i miei genitori adottivi e i miei genitori di nascita, tutti fanno da nonni alle mie figlie e tutti avanzano interessi nella mia famiglia, perciò lentamente fanno parte e costruiscono insieme a me il nostro futuro. Quindi per noi è importantissimo questo, poter coinvolgere tutte le parti e non vergognarsi. Anche i nostri figli che porteranno avanti la nostra vita devono essere parte integrante di questo messaggio, senza sentirsi giudicati, senza sentirsi in qualsiasi modo diversi dagli altri.

MARCO CHISTOLINI Vorrei stare proprio su questo aspetto della paternità e della maternità. Qui abbiamo due padri ma ovviamente abbiamo sentito prima più volte sottolineare l'importanza del diventare genitori nella storia di un figlio adottivo. Cosa ci potete dire su questo aspetto? Qual è, nella vostra esperienza, la ricaduta che ha l'essere adottati, nel momento in cui si diventa genitori e negli anni che seguono?

JOHN CAMPITELLI Posso parlare della mia personale esperienza ma anche di tutte le migliaia di figli adottivi con cui noi veniamo continuamente, giornalmente in contatto. La cosa importante al momento della procreazione, che è una cosa normale e naturale dell'essere umano, è il voler rivedere quello che è stato il nostro passato; perché al momento nasce una nuova vita, nasce il proprio futuro. A tutti gli effetti si realizza l'alfa e l'omega della propria esistenza, perciò è importante per noi capire effettivamente in questi

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

momenti da dove noi siamo arrivati e dove noi vogliamo andare con la nostra vita. Perciò anche quest'insieme della composizione della propria identità è un continuo, uno spazio in cui noi naturalmente ci vogliamo soffermare e vogliamo dare ai nostri figli quello che magari noi non abbiamo potuto avere, perché magari i primi anni della nostra vita sono stati in un'istituzione, o in situazioni tragiche, come diceva giustamente l'avvocato prima. Noi vogliamo sublimare queste difficoltà che magari avevamo all'inizio – e naturalmente questo ci aiuta molto – per portare avanti coi nostri figli un discorso di identità complete.

MARCO CHISTOLINI Federico, sotto questo aspetto vorremmo sentire la tua personale esperienza, ma anche il tuo e il vostro osservatorio.

FEDERICO MILAZZO La mia esperienza mi porta a fare due o tre considerazioni. La prima – parto un po' da lontano, perdonatemi – è che bisogna che comunque il figlio adottato sappia la sua storia, la sua condizione di adottato. Quando a Bologna nel *workshop* abbiamo scoperto che ragazzi di quaranta o cinquant'anni hanno saputo in prossimità di quell'età di essere stati adottati, a me è venuto un magone fortissimo. Mi chiedo: ma come hanno potuto poi scontrarsi e affrontare questa tematica? Lo dico perché poi, appunto, si diventa genitori. Prima di diventare genitori – dico una cosa un po' particolare – ci si sposa. Io mi sono sposato in chiesa e civilmente; quando uno si sposa in chiesa e civilmente ha bisogno dei documenti. Occorre il battesimo, ma se tu non sai che sei stato adottato magari non sai se sei stato battezzato, quindi il figlio deve saperlo questo. Io chiesi a mio papà se ero stato battezzato e lui mi rispose di sì, anche se non sapeva dove. Allora io andai dal parroco dove abitavo e lui mi disse che l'unica possibilità era di andare in Curia a Milano, perché se i ragazzi abbandonati alla nascita vengono battezzati nelle cliniche, un certificato viene depositato in Curia. Vado in Curia e cerco il mio certificato di battesimo; lo trovo e l'argomento si chiude. Poi c'è l'aspetto civile. Vado in Comune a Milano. Di cosa c'è bisogno per sposarsi? Ebbene, giunto in Comune, chiedo l'atto integrale

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

di nascita e l'impiegato mi dice che non può darmelo. Ma io mi dovevo sposare dopo un mese, tra l'altro in provincia di Padova. Ma lui bello tranquillo mi dice: «Non si preoccupi, lo spediamo noi al Comune dove si sposa». Parlo del 1988, in cui non c'era la posta prioritaria e le poste andavano come andavano, gli impiegati lavoravano come lavoravano... quindi ho pensato che prima che questo documento fosse arrivato sarebbero potuti passare due anni. Dopo una bella discussione accesa, questo impiegato mi ha dato una busta, sigillata con la ceralacca – l' avvocato si immagina anche il perché – da consegnare al Comune dove mi sarei sposato. Vi dico, signori, che in quel viaggio Milano-Padova che ho fatto quel giorno con la busta sul sedile, la curiosità di sapere cosa ci fosse scritto lì dentro – poi magari ne parleremo più avanti – era fortissima. Sono arrivato quasi ad aprirla, però ho pensato che magari poi mi avrebbero detto che era tutto annullato e che non mi sarei potuto sposare. Morale: il viaggio di due ore è durato sei ore. Sono arrivato a consegnare la busta all'ufficiale del Comune dove mi sono sposato e la cosa si è fermata lì. Questo per dire che bisogna saperle le cose, i ragazzi devono sapere la propria storia, la propria identità. Poi, passo a un altro tema. Quando mi sono sposato mia moglie mi ha chiesto di fare dei figli. Mia moglie, donna molto cosciente, mi ha fatto presente che, dato che non conoscevo i miei genitori, conveniva fare degli esami del sangue più specifici dello standard. Altrimenti, che ne sai di non essere portatore di qualche malattia che tu non sai? Questa è un'osservazione intelligente, cosa a cui probabilmente i figli biologici non pensano. Tanto il papà è quello lì, la mamma è quella lì. Punto. Ho fatto i miei dovuti e opportuni esami, per fortuna è andato tutto bene. Poi sono nati i figli, ai quali io racconto ancora adesso della mia adozione. Però due mesi fa mia figlia Caterina, la più pazza secondo me, un giorno mi dice: «Ma papà, è vero che tu hai un nonno (che è mio papà Mario) ma a pensarci bene tu potresti avere altri nonni». Ho risposto: «Sì, è vero, però bisogna mettere un punto fermo, Caterina. La mamma è la Laura, papà è Mario, per cui il tuo nonno è Mario Milazzo. Gli altri sono dei signori che hanno partecipato alla mia nascita. E comunque c'è stata una signora che, con tutti i suoi problemi – e questo mia

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

mamma mi ha sempre detto di non dimenticarlo, perché non ha mai denigrato la mamma biologica – comunque ha avuto il coraggio di mettermi al mondo». Ha avuto i suoi problemi, ma ha avuto comunque il coraggio di mettermi al mondo. Questo lo devo ricordare fin quando campo.

MARCO CHISTOLINI Okay, ti fermo, perché voglio mettere i piedi sul piatto. Siccome avete due posizioni diverse, vorrei che ora le esplicitaste un po' di più. Federico dice che bisogna sapere, che i figli adottivi devono poter sapere. E siamo tutti d'accordo. Ma la domanda è: cosa? Tu, John, ci hai raccontato che sei andato alla ricerca e hai trovato i tuoi genitori biologici, i fratelli e così via; la posizione della tua associazione è quella di rivendicare un diritto alla conoscenza, non solo del fatto di essere adottati – cosa che diamo per scontata – ma anche da chi si è nati per potere eventualmente entrare in contatto. Perché è importante questo tipo di ricerca? Vi provo ancora un po' di più. Questa mattina si è parlato dell'istanza che il Tribunale per i minorenni di Catanzaro ha fatto alla Corte costituzionale. In un passaggio questa istanza dice: *«Studi psicologici e sociologici hanno evidenziato che nelle persone adottive insorge il bisogno di conoscere non solo la storia precedente all'adozione, ma anche l'identità dei propri genitori, al fine di ricostruire la propria storia personale e di giungere ad una più completa conoscenza di sé. La privazione delle radici propria dell'adottato, che tra l'altro porta spesso a costruire un'immagine idealizzata dei genitori biologici, appare in tal senso di ostacolo all'esigenza primaria di costruzione della propria identità psicologica. In altre parole, la conoscenza delle proprie origini – quindi anche dell'identità dei genitori biologici – costituisce presupposto indefettibile per l'identità personale dell'adottato»*. Cioè, se non sai da chi sei nato, non potrai essere completo. Ma la dottoressa Marisa Persiani, una psicologa, psicoterapeuta, giudice onorario al Tribunali per i minorenni di Roma, scrive: *«La convinzione che coloro che sono stati adottati e non possono accedere alle conoscenze della propria origine biologica vedano compromessa la costruzione della*

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

propria identità è più frutto di uno stereotipo morale e culturale, che di un dato reale».
Sono due posizioni antitetiche. Chi ha ragione?

JOHN CAMPITELLI Naturalmente dal nostro punto di vista – io parlo a livello personale e anche a livello di associazione – c'è un diritto fondamentale di un figlio adottivo di venire a conoscenza del fatto che è stato adottato (e adesso con la legge del 2001 questo l'abbiamo ottenuto). Il fatto che abbia il diritto di poter avere una conoscenza sulle origini, anche questo l'abbiamo ottenuto con la legge del 2001, almeno per i figli riconosciuti alla nascita; e qua metto un accento. Invece, i figli non riconosciuti alla nascita sono tipicamente quelli oggetto delle adozioni nazionali, perché per l'adozione internazionale il figlio viene seguito da tutto un dossier in cui solitamente le origini si conoscono, perché il parto anonimo è ancora una cosa legata alla normativa italiana. Noi siamo un po' il fanalino di coda; se andiamo a guardare nel resto dell'Europa, questa posizione che il dottor Trovato ha presentato alla Corte costituzionale sembra ormai di rigore. È importantissimo per noi non solo sapere che siamo adottati, sapere che naturalmente prima di noi c'è stata una storia, ma vogliamo anche conoscere l'identità della persona o delle persone – notoriamente sono due di solito – per poter fare cosa? Naturalmente per chi non ha mai fatto questo percorso, come la dottoressa Mariani, può essere visto come una cosa superficiale. Invece chi l'ha vissuto sulla propria pelle e finalmente ha potuto guardare negli occhi colei che l'ha generato, ha potuto confrontarsi con le ragioni del fatto che lei (a me non piace parlare di abbandono) abbia lasciato il figlio alle cure di un istituto di suore o di psicologi, eccetera. Però questo atto d'amore che lei ha fatto nei miei confronti è stato importantissimo per capire effettivamente qual è tutto il mio patrimonio anche storico, perché noi siamo giusto un punto nel tempo. Quello che viene prima di noi è importantissimo. Io, per la mia famiglia adottiva, ho fatto tutto l'albero genealogico fino al 1500, giusto per capire da dove provengo. So che Campitelli era di Ancarano (Teramo), era di un piccolo paesino dell'Abruzzo, che poi è emigrato negli

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Stati Uniti nel 1910, che poi ha fatto una famiglia, eccetera. Questo tutto il patrimonio storico della mia famiglia adottiva che fa parte di me; mancava l'altro pezzo, perché anche dalla parte biologica io ho il diritto di sapere effettivamente da dove provengo, chi effettivamente erano mia madre e mio padre di nascita. Infatti, avendoli trovati e avendo potuto confrontarmi con loro e avendo anche la ricchezza dei loro contributi, non solo nella mia vita personale ma anche nella vita di coppia e con la mia famiglia, loro sono presenti tuttora, oggi, e fanno parte integrante della mia famiglia allargata. Questo è importantissimo per noi. Questo diritto va portato avanti e va sancito. Volevo fare un aggiornamento a quello che diceva l'avvocato prima: la Corte costituzionale – abbiamo avuto delle indiscrezioni – ha già sentenziato l'incostituzionalità dell'articolo. Non lo sa nessuno, ma lo sappiamo; in Italia è sempre così. È un'indiscrezione, quindi la diamo con beneficio di inventario. Anche i giornali hanno ripreso questa notizia. Quando sarà depositata la sentenza lo vedremo, perché sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e perciò effettivamente finalmente anche l'Italia, il fanalino di coda, è arrivato finalmente a capire che ci vuole questo bilanciamento del diritto tra un figlio e la madre.

MARCO CHISTOLINI Bene. È chiara la tua posizione. Federico, ho il sospetto che tu abbia un'opinione un po' diversa.

FEDERICO MILAZZO Io sono uno di quei figli adottati che – come ha detto qualcuno stamattina – fino a oggi alle undici e mezza non ha ancora avuto la necessità di andare a cercare le sue origini. Inoltre, vorrei fare un commento, perdonatemi, quasi di carattere giuridico, anche se non sono un avvocato, sono un perito meccanico.

JOHN CAMPITELLI Scusa se ti interrompo. Non è che tutti devono andare a cercare le origini, ma bisogna averne il diritto per quelli che lo vogliono. Questo è un chiarimento, perché molte volte questo viene confuso. È un diritto, chi vuole può esercitare questo diritto; siamo in un Paese di diritto.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

FEDERICO MILAZZO Osservazione giusta, però io la voglio ulteriormente chiarire. La legge dice che noi siamo figli e se siamo figli adottati abbiamo i diritti e i doveri come quelli di un figlio biologico. Dice anche che i genitori sono quelli che ci hanno adottato. Punto. Per cui tutto il concetto della mia identità e della mia storia parte da questi genitori. Io non nego il diritto, o che uno possa avere questa necessità, questa voglia, questa possibilità di andare a ricercare le proprie origini. Però, attenzione: allora non chiamiamoci figli adottivi; chiamiamoci in un altro modo. Se rispettiamo la forma, se siamo figli adottati, facciamo parte di una legge che dice determinate cose. Vogliamo essere figli che hanno bisogno di un diritto? Per carità, non voglio togliere questo diritto, ma allora facciamo un'altra legge, non la chiamiamo legge dell'adozione, chiamiamola legge dei figli che hanno il diritto della ricerca delle origini; un'altra legge. Perché se no ci confondiamo le idee. Io mi confondo, io non mi identifico più nel figlio adottato. Come quelli che vogliono essere adottati – perdonatemi la provocazione – dalle coppie di fatto. A me hanno insegnato che un papà e una mamma sposati fanno dei figli. Magari è una vecchia mentalità, però forse bisogna chiarirci le idee, noi adulti nei confronti dei nostri figli e della società, se no non ci capiamo. Io vi lanciai un'altra provocazione e qui poi magari suscitò non l'applauso, ma i fischi. Io vi dico la mia personale opinione sul perché certi ragazzi adottati pretendono di avere il diritto di andare a cercare le proprie origini, e io non ne ho sentito il bisogno. Io non ho questa necessità, per cui non ho bisogno di questo diritto, perché mia mamma e mio papà sono stati talmente bravi che hanno colmato tutte le mie lacune, brutte, nere, di amore che ho avuto nei primi sei anni di cui io non ricordo nulla; il famoso buco nero. Allora ribalto il problema: probabilmente quelli che hanno questa necessità e vogliono il diritto sono quelli i cui genitori non hanno colmato sufficientemente quelle lacune, gli hanno lasciato dentro quei tabù, quelle cricche, quei buchi che poi cercano di andare a colmare, forse cercando i genitori biologici.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Allora io ho messo questa slide perché questa è un'intervista che ha rilasciato Federico Milazzo a TV 2000; lui se lo ricorda bene, era il 12 dicembre del 2012. Queste sono le sue testuali parole. Se volete, cliccate su questo link e rivedete il video in real time; grazie a internet è su YouTube, è disponibile. Dice: «La ricerca delle origini è un falso problema», cioè viene visto quasi come se fosse colpa dei genitori adottivi se un figlio adottivo va alla ricerca, diventando questa ricerca una cosa patologica. Questo è l'errore di massima che sta facendo Federico e tutti quelli che sono dietro.

MARCO CHISTOLINI Allora, io volevo accendere il confronto, ma anche un po' meno. Cerchiamo di confrontarci ascoltando le ragioni diverse, poi se abbiamo tempo sentiamo anche se c'è qualche opinione; comunque poi nel tardo pomeriggio avremo uno spazio per il dibattito quindi chi vorrà potrà intervenire. Federico, volevo riprendere il tuo intervento. Se ho capito le tue parole - ma te lo chiedo per essere più certo - mi pare che tu dica che se si ammette il diritto di ricercare i propri genitori biologici, conoscerne l'identità e poi eventualmente cercarli, in qualche modo si statuisce e si afferma implicitamente che i genitori adottivi, e quindi l'adozione, non rappresentano una condizione pienamente sostitutiva, compensativa, compiuta per il figlio adottato, poiché c'è bisogno di quell'altro. È questo che volevi dire, se ho capito bene?

FEDERICO MILAZZO Confermo. I genitori adottivi sono quelli che hanno adottato, hanno la paternità e la maternità su questo bambino e, viceversa, il bambino ha come riferimento questo papà e questa mamma. Poi qui si aprono le due tesi. Se uno ha questa necessità, questa voglia - per carità, io non sono uno psicologo - bisognerà analizzare il perché. Io ho la mia opinione. Ma da qui a passare a dire che c'è un diritto e dobbiamo sancirlo per legge, secondo me ce ne passa.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MARCO CHISTOLINI Okay, va bene. John, tu non sei d'accordo, lo abbiamo immaginato. Però ti faccio un'altra obiezione, perché la tua opinione – e non è solo la tua, ovviamente, è di tanti – è quella di dire: dateci questa possibilità, datela ai figli adottivi; dopodiché chi vuole la utilizzerà e chi non vuole non è obbligato a utilizzarla. C'è l'obiezione – sulla quale poi torneremo magari, se volete dire qualcosa, ma ne parleremo meglio nel pomeriggio – della riservatezza della mamma e del papà che hanno deciso di non farsi nominare. Dicevo, c'è questa obiezione che ha una sua ragionevolezza e di questo poi vediamo di parlare. Però ce n'è un'altra che vorrei farti io adesso che è la seguente: tu ci hai raccontato, ed è indubbiamente vero, che ha ritrovato una famiglia di origine che ti ha dato accoglienza, una famiglia positiva. Noi sappiamo che molti bambini adottati vanno in adozione provenienti da storie gravemente problematiche dove, per tanti motivi, ma credo che tutti qui li conosciamo...

JOHN CAMPITELLI Scusa se ti interrompo. Anche la mia è un'adozione proveniente da una situazione problematica. C'è scritto in quella carta che vi ho fatto vedere prima. Perciò non è questa la questione.

MARCO CHISTOLINI Però fammi finire la domanda. Voglio dire che ci sono casi in cui riprendere il contatto potrebbe fare entrare in relazione con una realtà non solo dolorosa e drammatica, ma anche potenzialmente pericolosa. Ecco, cosa ne dici di questo?

JOHN CAMPITELLI Nella semantica e nel dizionario non ho mai visto definire un approccio verso un proprio genitore come una cosa pericolosa. Però ditemelo voi cosa ne pensate.

MARCO CHISTOLINI Be', ci sono dei genitori che sono oggettivamente pericolosi per i figli e alcuni li uccidono, alcuni li abusano, quindi credo che non sia una fantasia, ma un

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

dato drammatico.

JOHN CAMPITELLI Sì, se uno prende gli estremi naturalmente ci sta anche questo; c'è la possibilità, quando uno si mette alla ricerca, di trovare cose molto più spiacevoli, va bene, anche tragiche, in un certo senso, perciò sono d'accordissimo con te. Infatti l'accompagnamento che noi proponiamo - fatto dagli operatori, dalle associazioni eccetera - nel prendere per mano questi figli adottivi adulti, naturalmente è proprio quello di prepararli a questo percorso, prepararli a quello che sarà eventualmente alla fine del percorso quello che vanno a trovare, che possono essere situazioni anche tragiche, come dici giustamente tu, però questo fa parte della nostra storia, non possiamo negarlo. Sì, ci sono anche delle situazioni in cui la madre o il padre hanno rinnegato per la seconda volta i figli, e questo è un secondo abbandono, se vogliamo parlare di abbandoni. Ma noi siamo pronti anche per questo. Abbiamo trovato anche dei casi - io stesso ho accompagnato tanti figli adottivi in questo viaggio al ritorno delle loro origini - in cui la madre e il padre una volta interpellati, essendo ancora vivi - molti lo sono ancora, grazie a Dio! - hanno detto di aver fatto un errore e si sono scusati. Questa è un'opportunità, sia per noi, ma anche per loro. Loro non sono qua a parlare oggi, ma se potessero parlare questo sarebbe catartico per tutti noi e anche per loro, perché fa parte di uno spiegarsi. È una cosa fondamentale. Se noi non sappiamo mai quello che sta dall'altra parte e ci immaginiamo - perché giustamente, come diceva Federico, crediamo anche ad una figura immaginaria di quello che possono essere le nostre origini - noi dobbiamo essere pronti e preparati, e ci devono essere gli operatori - che sono anche qua in sala - pronti ad accompagnarci in questo viaggio. Perciò è importante anche questo aspetto.

MARCO CHISTOLINI Federico, anche a te faccio un'obiezione. Ho capito cosa hai voluto dire e mi sembra che sia un pensiero plausibile, poi si può essere o meno d'accordo. Però l'obiezione che faccio è questa, e poi su questo vorrei sentire l'opinione di John.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Permettere e facilitare la ricerca delle origini biologiche, asserire -come fa il Tribunale di Catanzaro - che se non si conosce l'identità dei genitori biologici non si può avere un'identità completa, fare queste affermazioni in effetti può ragionevolmente portare a dire, come tu fai: ma allora, noi figli adottivi, siamo per definizione incompleti senza quell'altro pezzo? D'accordo, è un'opinione rispettabile. L'obiezione è: ma se alcuni hanno questo desiderio, questo bisogno, perché proibirglielo? È la proibizione la strada?

FEDERICO MILAZZO Questo secondo me è il clou del tema. Allora, prima di tutto, il fatto che io non abbia avuto la necessità fino a oggi, ripeto, della ricerca delle origini non credo che possa voler dire che io mi sento incompleto nella mia identità. Questo lo dico perché ho vissuto con quattro fratelli biologici, per cui ho visto la loro identità, ho visto la loro crescita e mi sembra di poter dire che la mia identità la ritengo completa come è completa quella dei miei fratelli. Per cui non credo – almeno questa è la mia opinione – che la mia identità sia incompleta; se lo è non lo so, ma la ritengo completa anche se non ho avuto la necessità di conoscere i miei genitori biologici o i nonni biologici. L'altro tema eventualmente è: perché negarlo? Questo è un bel tema. Se uno ha questa necessità, questa voglia morbosa, perché negarlo? Lo so che è dura negarglielo, però bisogna anche fargli capire che i genitori sono due, perché se no alla fine diventano quattro o diventa una famiglia allargata di tredici. Allora, secondo me, si confonde anche il concetto di famiglia. La famiglia cos'è? Un gruppo di persone, tredici, quattordici, quindici, diciotto, trentasei ... perché ho anche dei miei genitori biologici. Ma la famiglia cos'è? Cos'è il concetto di famiglia? È vero che si sta stravolgendo anche questo, purtroppo, però secondo me bisogna chiarire un po' bene l'idea. Il concetto di famiglia è importante, secondo me. Si parla del diritto del nucleo familiare, però qui si sta un po' capovolgendo il tema. Invece io ribalto la domanda a Chistolini, poi mi fermo. Mi sembra, però, che si voglia risolvere un problema alla coda e non a monte; e qui adesso avrò altri fischi. Perché se, ripeto, i figli biologici hanno questa necessità, la mia opinione è che ce l'hanno perché i genitori non sono stati

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

sufficientemente capaci di colmare le loro lacune. Ma allora mi faccio una domanda: i percorsi pre adottivi che fate con i giudici e gli assistenti sociali forse non vi hanno formato abbastanza come coppia per poi passare all'adozione. Allora la domanda mia è: non è forse meglio seguire prima le coppie, prima dell'adozione, affinché siano capaci di portare avanti loro figlio in casa?

MARCO CHISTOLINI Okay, magari può essere utile dire che quello che sappiamo dalle ricerche internazionali sul tema – e non sappiamo tantissimo, perché il tema della ricerca è un tema relativamente nuovo in Italia, molto meno nuovo all'estero, però è anche un tema di difficile studio, perché molti legittimamente fanno o meno le loro attività di ricerca privatamente – ci dice due cose: una che contrasta con il tuo punto di vista, e una che invece un po' lo conferma. Le ricerche, infatti, ci dicono che la maggioranza dei figli adottivi che cerca di avere informazioni sul proprio passato, di conoscere l'identità dei propri genitori biologici, di entrare in contatto, lo fa a partire da una condizione di benessere e di riuscita dell'adozione. Quindi, questi dati contrastano con l'idea che alla base della ricerca ci sia sempre o prevalentemente un disagio, un'adozione che ha funzionato male, o dei genitori adottivi non abbastanza bravi. Però, è anche “vero” – per quello che sappiamo dalle ricerche attuali – che, confrontando coloro che cercano con coloro che non cercano, il gruppo di coloro che non cercano ha un livello di benessere e di riuscita dell'adozione più alto di quello che ha mediamente il gruppo di coloro che non cerca. Non so se sono stato chiaro. Questo è il dato che abbiamo, che la scienza ci offre; lo metto sul tavolo come elemento di conoscenza. Però, a John volevo fare un'altra domanda. Volevo chiederti cosa pensi di questa obiezione, che la ricerca delle origini possa, anche indipendentemente dalle intenzioni di chi la compie e di chi la sostiene, indebolire l'istituto dell'adozione. Cioè, permettere a quelli che pensano che i veri genitori sono quelli biologici di dire: ma vedi, alla fine hai bisogno di trovare i tuoi veri genitori, quindi questa idea che si possa dare una nuova famiglia e che questa famiglia possa essere davvero in grado di

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

saturare i bisogni di un bambino – in modo sufficiente, non perfetto, come non lo è nessuna famiglia – indipendentemente dalle intenzioni, ripeto, non è che rischia davvero di essere messa un po' in discussione? Perché dà benzina, dà argomenti a chi dice: mah, alla fine dite tanto, ma poi avete bisogno di ritornare da quelli che sono i veri genitori.

JOHN CAMPITELLI Allora, per rispondere alla tua domanda bisogna fare un chiarimento: noi non stiamo parlando di bambini che vanno alla ricerca delle origini, ma stiamo parlando di adulti consenzienti. Questa è una cosa importantissima. Non vogliamo in qualsiasi modo delegittimare la famiglia, per carità! La famiglia è quella che ci ha cresciuti, l'ho detto io, è stato registrato e potete metterlo sui giornali. La cosa importante è che la famiglia è quella che ci ha cresciuti, però bisogna dare la possibilità di studiare, di capire questo fenomeno; infatti abbiamo messo a disposizione questo questionario – potete pure essere voi stessi, operatori, genitori, figli eccetera a compilarlo – per capire. Effettivamente anche gli studi, purtroppo in Italia, sono ben pochi su questo argomento. Vorrei avere dei dati chiari. Secondo me parlano da sé, almeno negli altri Paesi dell'Europa e negli Stati Uniti; vorrei capire se anche in Italia questo è lo stato dell'arte. Perciò vi prego, vi invito caldamente a sottoscrivere questo sondaggio, perché sarà pubblicato prossimamente, proprio per capire effettivamente il valore della famiglia e come questo naturalmente viene messo in risalto dal poter vedere e ricercare le origini, perché alla fine la famiglia è quella che ci ha cresciuti, però noi siamo fatti di un continuo, come dicevo prima, e abbiamo anche il diritto, per chi vuole, di poter accedere anche alla nostra vita precedente.

MARCO CHISTOLINI Ma insisto: alla mia domanda cosa rispondi? Ti sembra che questo rischio ci sia? Ripeto, non è sicuramente nelle tue e nelle vostre intenzioni, ma c'è un rischio di cui bisogna essere consapevoli?

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Non c'è rischio per la famiglia adottiva; ci potrebbero essere dei rischi per il figlio.

MARCO CHISTOLINI No, intendo il rischio che sostenere la legittimità, l'importanza, l'enfasi sulla ricerca implicitamente dica che la famiglia adottiva non è così valida come ci raccontiamo che dovrebbe essere.

JOHN CAMPITELLI Come ti dovrei rispondere, Marco? Certo che non...

MARCO CHISTOLINI Non ti chiedo la tua intenzione, chiedo se vedi il rischio.

JOHN CAMPITELLI Non vedo il rischio.

MARCO CHISTOLINI Non lo vedi. Va bene.

JOHN CAMPITELLI Se no non sarei qua a parlarne.

MARCO CHISTOLINI Ma si può pensare che una strada sia opportuno percorrerla, ma allo stesso tempo pensare che ci sono anche dei rischi che si possono incontrare nel percorrerla.

JOHN CAMPITELLI C'è un rischio anche ad andare in automobile, a guidare in giro per Milano; anche quello è rischioso, però io lo devo fare, perché devo circolare. È la stessa cosa.

MARCO CHISTOLINI Federico, non so se vuoi aggiungere qualcosa.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

FEDERICO MILAZZO Io invece il rischio lo vedo, confermo che lo vedo e, per rispondere alla considerazione di John sull'andare in macchina, dico: però tu la patente la puoi prendere a diciotto anni, anche se i giovani vogliono la patente a sedici anni. Allora, rispettiamo le regole. Se le regole sono queste, prendi la patente a diciotto anni e guidi a Milano; prima non puoi. Se sei figlio adottato, i tuoi genitori sono questi. Allora, se si vuole cambiare, si cambiano le regole.

JOHN CAMPITELLI E a diciotto anni hai diritto alle tue origini, allora. Grazie, Federico. Mi possono mandare in guerra in Iraq o in Pakistan a diciotto anni, perciò sono maturo e cosciente, giusto?

FEDERICO MILAZZO Ma tutto è regolato da delle norme; questo io dico. Tutto è regolato da norme. Il diritto alle origini non è ancora normato.

MARCO CHISTOLINI Però permettimi di dire che le norme possono cambiare, no?

FEDERICO MILAZZO Infatti l'ho detto: volete farlo? Fatelo. Ma allora non chiamatemi figli adottati, perché cade il castello dell'adozione.

MARCO CHISTOLINI Però, scusa, il punto non mi sembra quello della norma, che può essere modificata in bene o in male, a seconda delle opinioni. Il punto che mi pare, invece, che meriti di essere evidenziato dalla tua posizione – che si può condividere o meno – è questa attenzione, questa preoccupazione che un'enfasi come quella che il Tribunale di Catanzaro mette, dicendo che coloro che non conoscono l'identità dei genitori biologici non potranno mai avere una piena identità personale, rischi di indebolire la relazione adottiva implicitamente, perché alcuni non potranno conoscerla comunque, anche se le norme cambieranno, perché magari sono stati lasciati per la strada e non sarà mai possibile per

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

loro conoscere l'identità dei genitori biologici. Allora, se noi affermiamo che queste persone sono condannate ad essere incomplete, può darsi che sia vero – poi lo chiederemo alla professoressa Greco oggi pomeriggio che ci darà una mano a capirlo – ma comunque mettiamo un bel macigno sulla testa e sulle spalle di una persona che, non per norme - che possono essere cambiate - ma per dati di fatto, se è stato trovato davanti alla porta dell'istituto, non potrai mai sapere chi sono i suoi genitori biologici. In questo caso, sei davvero condannato a essere una persona incompleta?

JOHN CAMPITELLI Per fortuna la scienza ci aiuta, Marco. Tu sai benissimo – infatti noi proprio in questi mesi stiamo lanciando una campagna in Italia che è quella del DNA – che attraverso il test del DNA possiamo risalire a chiunque. Perciò non ci saranno più segreti, non ci sarà più omertà, la trasparenza sarà completa perché tutti i figli adottivi italiani parteciperanno a una banca dati del proprio patrimonio genetico, del DNA, e troveremo non solo le madri, ma anche i padri, quelli che si sono dileguati. Li troveremo. Perciò, questo era il nostro messaggio: non siamo condannati, perché abbiamo la possibilità, grazie ai *social network*, grazie ad internet e grazie alla tecnologia e ai nuovi sistemi. Per questo vi ringrazio di averci dato ascolto. Se volete partecipare, sapete dove trovarci.

MARCO CHISTOLINI Però, John, non so che futuro avrà questo progetto, ma so che ci sono Paesi da cui provengono, tra l'altro, la maggioranza dei bambini e ragazzini e da cui sono provenuti la maggioranza dei figli adottivi italiani - perché tu saprai che il rapporto tra adozioni internazionali e nazionali è di circa quattro a uno, anche se ora è un po' meno - dove questa possibilità non c'è. Forse ci sarà tra venti o trenta anni, cinquanta, non lo so. Per molti che oggi hanno già trenta, quaranta anni non c'è possibilità di trovare i propri genitori e forse non ci sarà prima di un tempo utile. Allora, queste persone – ti chiedo la tua opinione, se ne hai una – sono destinate ad essere persone incomplete?

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Questo verdetto che hai appena...

MARCO CHISTOLINI È quello che scrive il Tribunale di Catanzaro, citando fonti sociologiche, anche se poi non dice quali; però è autorevole.

JOHN CAMPITELLI Io dico che tutti i figli adottivi avranno la possibilità di risalire alle proprie origini se è loro volontà di farlo.

MARCO CHISTOLINI No, questo non risponde alla mia domanda.

JOHN CAMPITELLI Non devo per forza rispondere.

MARCO CHISTOLINI Ah, va bene, okay. Preferisci non rispondere. Va bene. A te, Federico, non la faccio la domanda, perché so già qual è la risposta. Va bene. Beh, è stato animato il nostro dibattito! Allora, nel pomeriggio continueremo; non vogliamo parlare solo di ricerca delle origini, perché essere adottati adulti non vuol dire solo ricercare o non ricercare le origini, anche se ci rendiamo conto che questo è il tema più caldo, controverso, dibattuto. Però ce ne sono altri che meritano attenzione e sui quali intendiamo riflettere, l'abbiamo fatto nella prima parte della mattina e lo faremo anche nel pomeriggio. Credo che sia stato utile ascoltare queste testimonianze, ma soprattutto queste opinioni e le considerazioni che Federico e John hanno fatto, e che ci hanno dato l'idea, in modo tangibile, concreto e appassionato, di come esistano anche tra i figli adottivi – come è giusto e lecito che sia – posizioni diverse. Quindi ringrazio moltissimo Federico Milazzo e John Campitelli. Posso chiedervi cosa fate nella vita?

FEDERICO MILAZZO Io lavoro, sono direttore commerciale di una multinazionale tedesca. Forse le regole sono un po' il mio limite.



Convegno sul I Meeting dei Figli Adottivi Adulti



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Io lavoro qua a Segrate per una multinazionale americana, come potete ben capire.

MARCO CHISTOLINI Bene, grazie. Grazie a tutti voi. Ci rivediamo alle 14:00 puntuali, per riprendere. Buon pranzo!



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio

ATTI

Pomeriggio – II parte

La Tavola Rotonda: La parola ai “protagonisti” dell’adozione

MONYA FERRITTI

Presidente di CARE e Presidente Associazione GenitoriChe

ONDINA GRECO

psicologa e psicoterapeuta, Docente dell’Università Cattolica di Milano

PAOLO LIMONTA

padre adottivo, consigliere CIAI

MONICA MALAGUTI

Servizio Politiche familiari infanzia adolescenza Regione Emilia Romagna

KIM MIGLIORE

figlia adottiva, consigliera di Kor.i.a. Associazione Culturale Koreani Italiani Adottivi

RAFFAELLA PREGLIASCO

giurista, Istituto degli Innocenti di Firenze

moderata da MARCO CHISTOLINI, *coordinatore della giornata, psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI, coordinatore del GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI*

MONYA FERRITTI Gli adulti adottati che hanno parlato questa mattina hanno posto delle riflessioni molto interessanti; io ho avuto modo di partecipare anche a Bologna, quindi avevo già visto e partecipato anche alle attività; un ente autorizzato come il CIAI che dà la possibilità di riflettere ben oltre il contingente, che è, appunto, la possibilità di adottare un bambino, ma riflette anche poi su quello che avviene ad anni di distanza; le

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

istituzioni che sono rappresentate e poi le associazioni familiari che sono un perno molto importante. Talmente importante che la maggior parte di questa platea la rappresento quasi io, si può dire, perché i genitori adottivi sono molto interessati a sapere quale sia la storia dei loro figli che son diventati adulti e grandi. Qual era la domanda? L'ho dimenticata, me la rifai?

MARCO CHISTOLINI Avevo chiesto quali fossero le tue impressioni sulla mattina. Tra l'altro tu sei stata presente anche a Bologna. E quindi la tua opinione può anche andare sul *meeting* di Bologna. Ti chiedo di esporre brevemente un tuo punto di vista sulle cose che hai sentito al *meeting* e oggi.

MONYA FERRITTI Stavo dicendo del *meeting* di Bologna che l'ho trovato un'occasione veramente molto interessante. È stato già riportato da John Campitelli, che aveva parlato prima di me, e dalle relazioni di Maria Forte e degli altri, quanto fosse importante incontrarsi tra adulti adottati che avessero un luogo in cui riflettere su alcune tematiche importanti e quanta differenza poi ci fosse, in realtà, all'interno dei diversi *workshop* – io ho partecipato a quello sull'identità adottiva adulta dove c'era anche Maria Forte – nel modo di approcciarsi fra le giovani generazioni (perché c'erano molti giovanissimi di diciotto, venti, ventidue e venticinque anni) e le generazioni più avanzati di cui io purtroppo faccio parte, che invece aveva un approccio completamente diverso, anche quando non provenivano dall'adozione nazionale. Questo perché nel dibattito interessantissimo – sebbene acceso, o anzi, soprattutto perché acceso – che c'è stato subito prima di questa tavola rotonda fra Federico Milazzo e John Campitelli, veniva un po' fuori questa riflessione: sul fatto che gli adulti adottati molto tempo fa, a ridosso della legge speciale del 1967 non hanno ben presente molto spesso che cosa è l'adozione internazionale oggi, soprattutto, e che cosa è stata l'adozione internazionale poi dalla fine degli anni Ottanta in poi. L'adozione internazionale ha aiutato sicuramente a portare dei

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

temi molto nuovi all'interno della nostra società e ha aiutato anche l'adozione nazionale ad avere una visione diversa. Esprimo questa riflessione e poi concludo, perché vedo che mi stai guardando perché devo smettere. I nostri figli adottivi in internazionale sono quasi tutti evidentemente dei ragazzi e dei bambini adottati e quindi l'adozione ha cominciato ad essere dicibile; questo presupposto ha fatto sì che anche le nostre adozioni nazionali abbiano cominciato ad essere più dicibili di quanto lo fossero quarant'anni fa. Questo ha portato anche un altro bagaglio, cioè molto spesso – non sempre, a seconda dei Paesi – le adozioni internazionali arrivano con un dossier corposo che contiene le origini e anche questo è stato un apporto dell'adozione internazionale su quella nazionale, tant'è che anche adesso il dibattito che fanno gli adulti adottati in nazionale è quello proprio della conoscenza delle origini e di un confronto.

PAOLO LIMONTA Io penso che questo tipo di approccio e soprattutto tutto il dibattito che si è sviluppato stamattina sia molto importante perché è assolutamente molto significativo il fatto che dei ragazzi di varie età, e magari non solo ragazzi, si trovino per approfondire e discutere di una serie di argomenti che purtroppo ancora oggi in Italia non vedono delle sponde istituzionali o delle sponde pubbliche che siano in grado di approfondire la questione. Per cui io mi auguro che questo percorso che il gruppo ragazzi adottivi del CIAI porta avanti serva soprattutto a lanciare o rilanciare delle provocazioni e a stanare una serie di situazioni che comunque, allo stato attuale, non danno risposte concrete e precise ai bisogni dei ragazzi adottati, ma più in generale ai bisogni dei ragazzi. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che, nonostante tutte le discussioni che sono state avviate negli ultimi anni e tutti gli approfondimenti che ci sono stati, il tema dell'adozione, all'interno della scuola, nel mondo della formazione e della cultura italiana è ancora un tema che è lasciato molto all'improvvisazione e alla buona volontà degli operatori che si trovano ad affrontarlo. Io ho vissuto questa cosa come padre, perché ho mandato mio figlio in una scuola dove, avendolo iscritto alla fine della prima, abbiamo dovuto discutere per

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

circa un mese per convincere le insegnanti che forse non era il caso di inserire un bambino adottato in un gruppo, in una comunità e poi bocciarlo e farlo rientrare in un'altra comunità, perché non sarebbe mai stato pronto per affrontare la seconda elementare dopo solo un mese di prima. Del resto, era stato esemplificativo il primo incontro che avevo avuto con quella insegnante, molto imbarazzante, perché io faccio l'insegnante elementare, quindi mi sono trovato di fronte una collega. Le posi una precisa domanda, chiedendole: nel caso in cui avesse predisposto una verifica e l'obiettivo di questa fosse stato cento, se un bambino partito da trenta e arrivato a ottanta meritasse un voto più alto o più basso di un bambino partito da novantacinque e arrivato a cento. Non vi chiedo neanche di dirmi cosa abbia risposto: ovviamente disse che se l'obiettivo della verifica era cento, il voto più alto sarebbe andato esclusivamente al bambino che avesse raggiunto il cento. Mi sono trovato davanti a questo atteggiamento come genitore e me lo trovo davanti quotidianamente come insegnante, nella verifica quotidiana del fatto che una serie di questioni importanti e fondamentali per l'inserimento dei bambini e dei ragazzi all'interno delle strutture sociali non sono affrontate in maniera professionale, continuativa, scientifica e sulla base di protocolli che definiscano dei percorsi positivi e propositivi. Quindi io penso – e chiudo – che un elemento importante che può avere questa iniziativa sia quello di continuare e di porsi in maniera molto ferma e concreta come interlocutori privilegiati nei confronti di chi può prendere delle decisioni importanti e non saltuarie.

ONDINA GRECO Innanzitutto, vorrei ringraziare di potere partecipare a questo incontro così importante e così interessante per me. Dal mio particolare il punto di vista mi sono trovata molto in sintonia con quello che stamattina hanno detto i figli adottivi, poi loro magari diranno se si trovano in sintonia reciprocamente con quello che sto per dire. Sia occupandomi di studi e di ricerche nazionali e internazionali, sia nella mia attività di psicoterapeuta, mi sono fatta l'idea che l'adozione ponga un campo simbolico meta-familiare, cioè una regione – naturalmente simbolica, psicologica – che ha come due

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

confini, come se stesse entro due paralleli: uno è il confine dell'origine e uno è il confine della famiglia adottiva, dell'ambiente di arrivo, di tutti gli incontri che il bambino man mano che cresce farà. Il confine dell'origine magari sarà presente soltanto come dei ricordi, frammenti di ricordo, a parte il fatto – apro una parentesi – che i bambini che arrivano sempre più grandi avranno ben più che frammenti di ricordo. Quando Vasanth, del gruppo dell'identità etnica, ha detto di sentirsi al cento per cento italiano e al cento per cento indiano, questo mi sembrava – almeno così l'ho letto – come una esplicitazione di questo campo meta. La seconda cosa che vorrei dire è che il figlio adottivo abiterà questo campo con i suoi ritmi e con i suoi desideri; non è necessario andare in un punto particolare di questo campo. Non c'è un 'dovere essere' per i figli adottivi, come non c'è un 'dover essere' per tutti noi, per le persone. Ognuno abiterà questo campo secondo i suoi ritmi e suoi desideri, spostandosi anche nelle transizioni. Una è stata evocata, per esempio, ovvero la transizione all'avere dei figli. L'ultima cosa che vorrei dire è che è importante, allora, dal mio punto di vista, che gli adulti - sia genitori che operatori - siano custoditi in questo orizzonte meta-familiare; perché, se ne sono consapevoli, non si spaventeranno, non si colpevolizzeranno, né colpevolizzeranno il figlio quando si sposterà, lungo l'arco della vita, un po' più vicino o un po' più lontano. Rimarranno in sintonia con lui, cioè lo accompagneranno – come molte volte è stato detto stamattina – sia che stia esplorando qualche cosa più vicino all'origine, in qualunque parte del mondo, sia che rimanga insediato vicino alla famiglia d'origine, all'ambiente d'arrivo.

KIM MIGLIORE Buonasera a tutti. Ringrazio il CIAI per l'invito. Io sono consigliera di Kor.I.A. Sono arrivata nel '75, forse perché la Corea in quegli anni, quindi molto prima di altri Paesi, ha mandato bambini adottivi all'estero. La nostra associazione è nata molto per caso; ci siamo ritrovati con alcuni ragazzi – in tutto adesso siamo attorno ai 500 adulti, quindi una bella comunità – solo per scambiarcene delle idee, per guardarci in faccia, dirci chi siamo. Ci conosciamo, siamo una realtà italiana, coreana, un po' e un po'. Tra l'altro, la

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

settimana prossima ci sarà un raduno annuale che è proprio un incontro che noi facciamo ogni anno con persone da tutta Italia solo per raccontarci e salutarci. La Corea, in questo caso prima di altri Paesi, ha capito che circa 250 mila bambini mandati all'estero sono una grande risorsa; la maggior parte sono negli Stati Uniti. E allora da più di quindici anni fa dei programmi di conoscenza della cultura coreana a tutti questi adottati nel mondo. Tra l'altro dà la possibilità della doppia cittadinanza; è uno dei primi Paesi dove lo chiamano restauro della cittadinanza, perché in effetti noi siamo nati in Corea e quindi siamo coreani. Poi ognuno nel proprio Paese ha dovuto rinunciare alla cittadinanza coreana per prendere quella del Paese dove è stato adottato. Adesso c'è la possibilità di riottenere la cittadinanza che è, secondo me, anche un modo per sentirsi appartenenti ancora di più al Paese di origine. Non tutti lo vorranno fare, però è una possibilità. Vorrei solo dire un'ultima cosa per vivacizzare la discussione della tarda mattinata. Sia John Campitelli sia Federico Milazzo mi sembrano due parti un po' estreme della stessa medaglia. Io penso di far parte della grande maggioranza di persone che sta al centro. Io sono una che è andata da adulta a cercare le proprie origini, ma non perché avessi problemi con la mia famiglia adottiva. Anzi, quando io ho guardato negli occhi mia madre biologica, ho immediatamente capito che i miei genitori erano Gaetano e Francesca, assolutamente. Quindi c'è un mondo intero; ognuno può prendere le possibilità che gli vengono offerte nei suoi tempi, nei suoi modi, nella sua cultura, nel suo stato d'animo; però, avere tante opportunità ci fa arricchire, quindi ben vengano tutte le opportunità che ci sono.

RAFFAELLA PREGLIASCO Vorrei ringraziare anch'io il CIAI per questa opportunità. Io rappresento l'Istituto degli Innocenti che è un ente che svolge attività di ricerca e di formazione a supporto della elaborazione delle politiche sociali in materia d'infanzia in generale e, nello specifico, di adozione. Quindi mi sento di dire che è molto importante, per lo sviluppo di queste politiche, sentire la voce di quelli che sono i diretti interessati, i protagonisti, il cui punto di vista molto spesso non emerge, o non emerge in maniera così

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

forte da poter incidere sull'elaborazione di queste politiche nazionali. Devo dire che comunque l'Istituto è anche in prima battuta toccato dal tema dell'accesso all'informazione sulle origini, perché è un centro che da ben sei secoli ha ospitato e ospita bambini che si trovano in stato di abbandono. Quindi da tantissimo tempo noi conserviamo le informazioni relative ai bambini che si sono trovati in stato di abbandono. Abbiamo avuto in questi ultimi anni un impatto fortissimo proprio relativamente a questo tema, perché abbiamo visto un numero sempre più alto di richieste di accesso ai nostri registri da parte di adulti adottati e vediamo quanto sia importante – questo per agganciarci ancora a temi che sono stati trattati questa mattina – non solo e non tanto conoscere l'identità dei propri genitori biologici, quanto conoscere la propria storia. Noi abbiamo visto persone, anche di una certa età, commuoversi di fronte al dato che riportava l'orario della nascita o il nome dell'ospedale dove erano nati, quindi io credo che sia importante anche avere un'attenzione al contesto più generale, all'idea più generale di conoscenza del proprio passato e della propria storia.

MARCO CHISTOLINI Volevo dire che Raffaella Pregliasco ha da poco curato un libro che s'intitola *“Alla ricerca delle proprie origini. L'accesso alle informazioni tra norma e cultura”* che è uscito a maggio e che parla appunto di questo argomento. Questo per dire che noi invitiamo persone di un certo livello!

MONICA MALAGUTI Premetto che probabilmente in quello che cercherò di dire adesso c'è una componente di personalità, quindi soggettiva e una parte, invece, che rispecchia il mio ruolo di operatore che si occupa di adozioni. Io come persona pensavo di venire qua stamattina con delle certezze, anche se magari sono aspetti abbastanza nuovi, come appunto la ricerca delle origini. La CAI aveva fatto una formazione nazionale di tre giorni su questo aspetto e quindi avevo già avuto modo di ascoltare o comunque di approfondire in parte questo tema; inoltre ho avuto anche la fortuna di partecipare a Bologna alla parte

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

aperta a tutti – non ai *workshop* che erano invece riservati agli adulti adottati – e quindi già in quell'occasione qualcosa avevo respirato e avevo cercato di capire. Per esempio, mi sembrava di aver capito che se un ragazzo maggiorenne, secondo quando dice la legge, o anche prima, mi viene da dire, appena ne sente la necessità vuole affrontare con i genitori o anche con gli operatori il discorso della sua origine, questa è una cosa legittima. Anzi, mi veniva da pensare che sia anche legittimo potere aiutare chi lo vuole fare, anche dal punto di vista legislativo. Poi invece, dopo la doppia intervista, mi sono venuti dei dubbi e mi sono detta che forse non è così sicuro che sia legittimo, perché comunque c'è un protagonista dell'adozione – non un operatore, ma proprio un diretto interessato – che non la pensa così. Quindi probabilmente, se vogliamo cogliere quello che per esempio Maria Forte ci ha spinto a fare come servizio pubblico, cioè di creare la possibilità ai ragazzi di incontrarsi – e lei diceva che bisogna dare la possibilità che si crei una rete e quindi agevolare questa possibilità di incontro – bisognerà farlo comunque in maniera molto cauta e non ideologica; nel senso che si dovrà dare la possibilità di incontrarsi senza avere un discorso preconstituito. Ci sarà qualcuno che si accosta molto gradatamente, anche solo un po' per sapere, e altri che invece sono molto più sicuri di voler fare un accesso diretto alle proprie origini, o accedendo ai documenti oppure anche, come hanno fatto come ha fatto John Campitelli, avendo proprio modo di incontrare i propri genitori. Quindi, probabilmente, la responsabilità del servizio pubblico è quello senz' altro, come diceva anche Federico, di selezionare molto bene le coppie, i genitori, perché dovranno essere in ogni caso molto aperti ed empatici rispetto a questo bisogno o desiderio dei figli di poter conoscere e includere anche la famiglia di origine nella loro storia, per poterne parlare liberamente. Sono caratteristiche di personalità che potrebbero essere innate, oppure che andranno formate attentamente durante la fase di preparazione. Probabilmente c'è ancora tanto da scoprire, anche tramite la ricerca che, come diceva Chistolini, purtroppo in Italia non è molto all'attenzione.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MARCO CHISTOLINI Abbiamo fatto un primo giro. Adesso vorrei fare qualche domanda un po' più specifica. Kim, vorrei cominciare da te. Dopo parliamo delle origini; per forza, come si fa a non parlarne? E parleremo anche della ricerca. Però adesso vorrei parlare un po' del tema della identità etnica. Tu sei nata in Corea, come hai appena detto, e fai parte di questa associazione che si chiama KORIA. Cosa vuol dire?

KIM MIGLIORE Coreani italiani adottati.

MARCO CHISTOLINI Se ho ben capito, la ragione sociale della vostra associazione e l'elemento comune, il comune denominatore è di essere nati in Corea, tant'è che vi chiamate KORIA. Voi siete adulti, più giovani e meno giovani, ma insomma tutti adottati da molto tempo. Ti chiedo – anche un po' provocatoriamente – il fatto che voi da adulti rivendichiate la vostra appartenenza alla Corea, di essere coreani (vi chiamate così), non è un po' un fallimento del processo di inserimento nella società italiana, un venir meno di questa appartenenza italiana? Perché dite di essere coreani? Siete cresciuti qui, parlate italiano, siete andati a scuola in Italia, siete dei cittadini italiani. Che significato ha?

KIM MIGLIORE Io mi sento perfettamente italiana, tanto che sono abituata a vedere visi occidentali. Ma ce lo fanno sentire gli altri che siamo comunque diversi. Anzi, adesso la Corea è conosciuta, ma io fino a qualche anno fa ero una cinese, giapponese, eccetera. Io ho vissuto venti anni a Reggio Calabria, una città dove ero la prima bambina adottata straniera, quindi figuriamoci! È una ricchezza in più, perché siccome non possiamo nascondere che siamo coreani, allora per me e per quelli che conosco è diventato anche un punto di forza. Cioè, noi siamo portatori sani di due culture: non siamo sia coreani sia italiani. Quando sono andata in Corea non ero coreana, perché loro mi vedevano e un po' sorridevano, perché capivano che io ero nata in Corea però ero vissuta in Occidente, in un altro Paese. Quindi vado in Corea e non so il coreano, per esempio. La comunicazione in

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

lingua è un punto un limitante. Siamo tante cose. Siamo tutto questo e siamo unici, perché no? Non ci sentiamo falliti di identità; anzi, siamo arricchiti e orgogliosi di essere sia italiani che coreani.

MARCO CHISTOLINI Ogni volta che parla lei fate l'applauso? Non siete equanimi. Vorrei sentire il parere dei genitori su questo aspetto dell'appartenenza, cioè come la percepisce un genitore l'affermazione dei figli di essere in questo caso coreani, ma potrebbe essere ovviamente di qualsiasi altro Paese? Perché l'adozione è un po' una scommessa che si possa costruire un'appartenenza nuova; familiare ma anche etnica e sociale. Se invece uno dopo venti, trenta, quaranta anni dice: «No, ma io sono di là» allora cosa pensano i genitori?

PAOLO LIMONTA Per quanto riguarda la mia esperienza personale, mio figlio ha diciannove anni e non ha ancora di questi problemi, non ha ancora il problema della rivendicazione di una propria appartenenza. Io penso che però, nella stragrande maggioranza dei casi, il percorso che viene fatto dagli adottati in Italia è un percorso di costruzione di un'identità che sta all'interno del Paese in cui vivono, all'interno della famiglia in cui vivono e soprattutto all'interno del gruppo sociale in cui vivono. Perché ovviamente io non credo che i membri dell'associazione dei ragazzi coreani in Italia frequentino solo coreani, ovviamente. E giustamente lei diceva di sentirsi italiana ma anche coreana. Quindi è molto interessante questo sviluppo della doppia appartenenza, perché chiaramente il discorso di fondo rimane quello della multietnicità che, oggi come oggi, soprattutto nelle grandi città metropolitane, è una condizione quotidiana per i gruppi sociali che si formano. Nel gruppo di amici di Raul ci sono italiani, c'è lui che è un italiano dal colore un po' diverso dagli altri italiani e poi ci sono egiziani, marocchini, filippini, eccetera. Quindi io non la porrei come una questione di fallimento di un percorso; anzi, io penso che, come giustamente veniva detto prima, questa curiosità per la riscoperta vera

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

della propria storia fin dall'inizio sia un elemento positivo che può facilitare sicuramente molto la permanenza degli adottati in Italia e può tranquillizzare molto. Dall'esperienza che ho avuto io, non soltanto in Raul ma nei suoi amici e in tutte le persone che conosciamo, in tutte le famiglie che conosciamo che hanno adottato, questa ricerca e questa riscoperta delle origini si è sempre definita in un percorso naturale. Cioè, non ci sono state mai forzature rispetto a questa cosa, né da parte dell'adottato, né da parte della famiglia. Certo, si creano una serie di problemi, c'è sicuramente da tenere in considerazione le eventuali paure – forse più dei genitori che non dei figli da questo punto di vista – però io credo che questo sia un percorso assolutamente naturale e che non mortifichi il percorso che i ragazzi e i bambini fanno all'interno della famiglia e della società italiana, ma arrivi a rafforzarlo ulteriormente.

MONYA FERRITTI Una definizione dell'identità, anche a partire dall'origine etnica - quindi sia essa italiana o coreana - appartiene anche ai genitori. Il mio secondo figlio è nato in Cambogia e io sono un genitore cambogiano, così come ci sono i genitori colombiani, vietnamiti, eccetera. Perché il Paese dei nostri figli diventa anche un po' il nostro, in una logica però di tipo sommativo, non sottrattivo. Nel senso che il Paese di nascita dei figli si somma in un percorso sempre più innovativo in cui la ricerca delle origini, oppure semplicemente un ritorno al proprio paese di nascita insieme ai genitori, si fa sempre in età più precoce rispetto a quanto si faceva negli anni passati, anche semplicemente come viaggio della conoscenza. Si comincia a fare, quando si è adottati da bambini piccoli, anche in un'età preadolescenziale, non si aspetta più l'età adulta, perché si fa insieme, proprio perché il Paese di origine dei propri figli appartiene alla famiglia a questo punto. Una questione sulla ricerca delle origini e di cui si stava parlando prima, se posso dire... Posso?

MARCO CHISTOLINI Ci arriviamo tra poco. Vorrei chiedere un parere, perché va bene:

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

doppia appartenenza sommativa, siamo tutti d'accordo; ci mancherebbe che non lo fossimo. Credo che nessuno qui dentro pensi – e se lo pensasse non avrebbe il coraggio di dirlo perché lo caccerebbero via – che non sia importante essere nato in un certo Paese e avere un rapporto con questo Paese o un legame variamente declinato. E fin qui siamo d'accordo. Però abbiamo anche sentito Kim prima – e anche io nella mia esperienza incontro tanti ragazzi, adolescenti e adulti che lo confermano – che ha detto che sono gli altri che la fanno sentire coreana. Allora, c'è anche una questione che è legata – John ce lo ricordava questa mattina – a una scarsa capacità della nostra società nel suo insieme di riconoscere piena appartenenza a chi ha la pelle di un altro colore, gli occhi di un altro formato e così via. Per cui a queste persone si rimanda il concetto di essere straniero. Una volta una ragazza di origine etiopica, quando le chiesi perché si sentisse etiopica, mi rispose: «Mah, tutti mi dicono così». Allora, è una scelta o è l'identità che gli altri mi offrono e mi chiedono di avere? Qual è la tua esperienza e la tua opinione?

ONDINA GRECO Io credo che senz'altro anche le pressioni dall'esterno siano uno dei fattori di cui dobbiamo tener conto, però non penso che sia l'unico. Certamente l'Italia non è un Paese ancora troppo abituato ad avere persone di varie etnie; ci sono sia esperienze di accoglienza positive, anche nella scuola, sia qua e là serpeggianti delle tendenze per cui dire xenofobe è troppo forte, però comunque di diffidenza nei confronti degli stranieri. Quindi senz'altro la pressione del contesto è una variabile importante, però penso – e sto parlando per esempio delle persone che hanno dei tratti somatici diversi dalla maggioranza delle persone – che anche solo guardandosi allo specchio forse si pongono qualche domanda. Quindi c'è senz'altro un'istanza esterna, ma penso che ci sia anche un'istanza interna. E la ricerca psicosociale a questo proposito ha descritto quattro posizioni possibili che forse velocemente posso riassumere: un'identità etnica assimilata, quando uno sente di appartenere all'Italia, qua ha la sua famiglia e si sente radicato qua; un'identità etnica duale, e anche solo il nome della vostra associazione – coreani italiani – mi sembra che sia

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

in questa direzione; un'altra è quella della separazione dall'etnia qua presente (quindi la si avrebbe se uno si sentisse soltanto brasiliano, per fare un esempio); infine, l'ultima purtroppo è quella dell'emarginazione, quando uno, non sapendo destreggiarsi tra queste due istanze, finisce per non sentirsi appartenente né a una parte né all'altra. Va da sé che la ricerca, ma anche l'esperienza clinica e comune, ci dicono che quelli che stanno meglio sono quelli che hanno maturato o una posizione di assimilazione, oppure una posizione duale, cioè sono e italiano e brasiliano. Quindi penso che ci siano entrambi questi aspetti.

MARCO CHISTOLINI Grazie. Più volte si è parlato, a questa giornata dei genitori, dell'importanza che i genitori sostengano il bambino che poi diventa grande, quindi l'adulto, nella ricerca; adesso stavamo parlando della differenza etnica. Chiedo a Monica Malaguti: da anni ormai in tutte le regioni – nella regione Emilia-Romagna, ma anche in molte altre – si lavora per l'informazione, la preparazione e il sostegno alle famiglie adottive, ma di fronte a queste sfide nuove (i bambini che arrivano più grandi, la ricerca delle origini, internet e chi più ne ha più ne metta) li prepariamo abbastanza questi genitori? Dobbiamo ripensare alcune cose? Qual è la tua opinione?

MONICA MALAGUTI Sicuramente aver introdotto la formazione prima dell'indagine – almeno in Emilia Romagna facciamo così – aiuta, perché così nella fase di indagine psicosociale, cioè quando gli aspiranti genitori adottivi incontrano i servizi che devono valutare se questi saranno dei potenziali buoni genitori adottivi, è sicuramente positivo. Ce lo dice anche il Tribunale, nel senso che sicuramente poi, quando dovranno vedere i giudici onorari e togati del Tribunale per i minorenni ai quali spetta poi dire se sono o no giuridicamente considerati genitori idonei all'adozione, ci sono molte meno ambivalenze, poiché molti degli aspetti vengono sviscerati prima – quindi prima con la preparazione e prima con l'indagine psicosociale – in modo che poi davanti al giudice si dovrebbero vedere già le cose come veramente sono. Però effettivamente bisognerebbe capire se già

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

questi aspetti vengono trattati sempre in tutte le indagini e in tutte le preparazioni. Ad esempio, mi hanno raccontato – lo so, sembrano degli aneddoti – che durante un percorso d'indagine è stata fatta questa domanda: se vostro figlio ha sedici anni e vi dicesse che vuole ricercare le sue origini, voi come la prendereste? Questa è, come sapete, una sorta di simulazione per poi vedere come rispondono questi potenziali genitori adottivi e questo dovrebbe servire agli operatori per valutare se saranno in grado o no di svolgere bene questo ruolo. Ebbene, pare che questi due aspiranti genitori adottivi abbiano risposto evidenziando, secondo me (ma non sono una psicologa) una reale paura di questa eventualità, ovvero dicendo: «Speriamo che non me lo chieda». Io non so come sia andata questa indagine, cioè se poi questi operatori abbiano pensato che una tale risposta fosse sufficiente per pensare che non fosse il caso di mandarli avanti e che fosse opportuno che facessero un altro percorso di consapevolezza, oppure se abbiano ritenuto che questa fosse una delle tante domande che andavano fatte ma che, se in un bilancio tra cose positive e negative le seconde fossero state minoritarie, li avrebbero valutati poi effettivamente idonei ad essere genitori adottivi. Quindi sicuramente bisogna introdurre quello che voi, come persone competenti ed esperte dell'adozione, avete proposto. Qualcuno dei ragazzi questa mattina ha detto: «Ci mettiamo a vostra disposizione»; ebbene, bisognerebbe cogliere probabilmente questa generosità, questa loro offerta e opportunità per introdurre la loro competenza almeno nella preparazione degli operatori.

MARCO CHISTOLINI Grazie. Allora, i figli adottivi si organizzano, portano la loro opinione ed esprimono anche dei bisogni. Stamattina è stato detto che coloro che volessero ricercare le proprie origini vanno accompagnati e aiutati. Poi ci sono altre questioni, come l'appartenenza etnica, il diventare genitori, di cui poi magari ci puoi dire qualcosa, perché so che tu e il gruppo dell'università avete fatto un lavoro su questo. Chiedo, dunque, a Raffaella Pregliasco, che ha una visione anche un po' internazionale, che cosa succede negli altri Paesi rispetto ai servizi dedicati – se ci sono – agli adulti adottati. Perché noi non ce li

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

abbiamo, noi a malapena, bene o male, li abbiamo per i bambini, per i ragazzi; per gli adulti no.

RAFFAELLA PREGLIASCO Ci sono delle esperienze molto interessanti, se guardiamo anche solo ai Paesi dell'Unione Europea. Mi viene in mente l'Inghilterra che ha un'esperienza storica rispetto ai servizi di accompagnamento al disvelamento e alle informazioni sulle origini. Probabilmente vi ricordate il film *Segreti e bugie*, che racconta proprio la storia di una ragazza adottata che intraprende un percorso di conoscenza delle proprie origini. In Spagna ci sono dei servizi di mediazione appositi che curano proprio i contatti tra ragazzi e adulti adottati, famiglie biologiche ma anche famiglie adottive; cioè, se c'è un problema di dialogo all'interno della famiglia sul tema dell'accesso alle origini, viene fatto anche un lavoro da questi servizi di mediazione all'interno delle famiglie adottive. Ma l'esperienza secondo me più interessante è quella della Francia, perché la Francia è un Paese che, come l'Italia, non consente a livello giuridico di accedere alle informazioni identificative nel caso di parto in anonimato, quindi ha una posizione normativa assimilabile a quella italiana. Solo che la Francia ha seguito tutta una serie di raccomandazioni che le sono arrivate a livello internazionale e nel 2002 ha istituito un'agenzia a livello centrale che si chiama *Consiglio Nazionale per l'accesso alle informazioni sulle origini*, che è un organo centralizzato, che ha però dei servizi sul territorio; questi servizi si occupano di raccogliere e conservare tutte le informazioni sui bambini e anche sulle famiglie biologiche. Quando un ragazzo adottato, un adulto adottato, desidera accedere a queste informazioni, si rivolge a questa agenzia che, anche nel caso in cui la madre abbia deciso di non essere nominata, contatta la mamma naturale, le chiede se desidera che il suo nome venga reso accessibile al bambino, al ragazzo, all'adulto. In questo caso, se la madre acconsente, questi servizi curano non solamente il passaggio delle informazioni ma quello che è invece più importante, ovvero tutta la preparazione al disvelamento di queste informazioni. Noi pensiamo che la preparazione sia fondamentale;

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

una preparazione che deve essere innanzitutto quella degli operatori che devono lavorare in questo ambito, una preparazione delle famiglie adottive in fase di istruttoria per il rilascio dell'idoneità, ma soprattutto una preparazione dei ragazzi e degli adulti adottati che vogliono accedere a queste informazioni. In Toscana abbiamo cominciato a lavorare con i servizi su queste tematiche; abbiamo creato un'agenzia regionale per l'accesso alle informazioni sulle origini che si occupa di fare, in questa fase, consulenza e preparazione e anche accompagnamento proprio alla lettura dei fascicoli in cui sono contenute le informazioni. È un'esperienza assolutamente pilota, che però per noi è d'obbligo, vista la storia che ha l'Istituto e vista soprattutto l'attenzione che oggi anche l'Italia, volente o nolente, deve dare a questo tema.

MARCO CHISTOLINI Quindi sono servizi fundamentalmente deputati ad accompagnare, aiutare e sostenere figli e genitori, adottivi ed eventualmente biologici, sul tema della ricerca delle origini. Chiedo allora alla dottoressa Greco: sarebbe utile avere dei servizi – poi torniamo al tema delle origini – per gli adulti adottati, capaci di accompagnare e sostenere anche in altri momenti significativi, come per esempio diventare genitori o altro? Oppure non è necessario perché ci sono i servizi a cui qualsiasi cittadino può rivolgersi nei momenti di difficoltà? C'è una specificità adottiva in questo senso?

ONDINA GRECO Non ho idea se i servizi che ci sono adesso per l'adozione, che fermano il loro intervento alla fine dell'anno preadottivo, possano estendersi e rimanere disponibili, perché forse è questo il problema. Per il resto, vedo più utili queste associazioni che si formano autonomamente da parte dei figli adottati, piuttosto che un servizio specifico; questa però è una mia opinione. C'è qualcosa di specifico, naturalmente, quando c'è di mezzo una persona adottata, però questa attraversa le transizioni che tutti noi attraversiamo, quindi in questo momento mi sembra di poter rispondere in questo modo.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

PAOLO LIMONTA Concordo. Come dicevo anche all'inizio, è importante sicuramente che ci siano servizi a sostegno delle famiglie e dei bambini e dei ragazzi adottati. Quello che verifico dal mio osservatorio di insegnante è che sicuramente negli ultimi anni, con l'aumento dell'età dei bambini adottati, con l'aumento delle problematiche, eccetera, a questo non ha risposto un potenziamento dell'attenzione dei servizi dedicati ai genitori; quindi noi ci troviamo molto spesso di fronte a dei genitori fragili, che alle prime problematiche che si manifestano, soprattutto dal punto di vista relazionale, all'interno della scuola o del quartiere, vanno nel panico, sostanzialmente non sono attrezzati per riuscire a fare questo. Quello che dicevo all'inizio è proprio questo, che per arrivare a una definizione naturale del percorso di ricostruzione delle origini, di ritorno nel Paese, eccetera, occorre che tutto il percorso dell'adozione sia supportato da una certa sicurezza sostanziale, perché questa dà modo di avviare delle scelte che sono molto più naturali, molto più tranquille e che quindi hanno delle ricadute positive sia sugli adottati sia sulle famiglie. Quindi anch'io penso che sia molto importante che un ruolo attivo, da questo punto di vista, lo svolgano le associazioni, sia quelle formali sia quelle informali, perché io ritengo assolutamente importante che i gruppi di adulti adottati si ritrovino insieme e studino dei percorsi, delle modalità e approfondiscano delle strategie per arrivare a quei risultati, perché questo significa che nell'interlocuzione che poi questi gruppi avranno con le istituzioni, nel senso più lato, ma anche con le famiglie, con i genitori, eccetera, il percorso potrà essere più naturale possibile.

ONDINA GRECO Temo di non essere stata sufficientemente chiara. Rispondeva così, se si pensa a delle persone già adulte che sono inserite nella società e nella loro vita, per esempio pensando alla transizione alla genitorialità. Invece – non vorrei non essere riuscita a spiegarmi – è molto importante che il post-adozione venga seguito molto più a lungo di quel che si fa adesso. Poi diverso è il discorso per la ricerca delle origini, che è qualcosa di specifico dell'adozione per cui vale quello che stava dicendo Raffaella

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Pregliasco.

MONYA FERRITTI Vorrei commentare anch'io la questione dei servizi, perché in una situazione economica in cui i servizi sono di meno per tutte le categorie, ovviamente anche i servizi che riguardano il settore delle adozioni ne risentono fortemente e questa è una cosa che le associazioni familiari di famiglie adottive fanno molto bene, purtroppo. Per quanto riguarda i servizi, vanno assolutamente potenziati quelli di post-adozione a sostegno delle famiglie adottive, perché questa è la grossa fragilità, è il punto che rischia essere un punto di caduta; in questo senso va ripensato anche il percorso di accompagnamento all'idoneità, ma non nel senso di capire – come suggeriva la dottoressa Malaguti – cosa possa pensare una coppia di aspiranti genitori adottivi nel caso in cui venga fatta la domanda di cui ci ha parlato, perché è difficile (e questo i genitori lo sanno) proiettarsi concretamente nel mondo di genitore quando tu genitore non lo sei. Quindi si può sbagliare la risposta a questa domanda, ma si può essere comunque un'ottima risorsa. Anche perché poi le difficoltà vengono quando si è genitori di ragazzi adolescenti, soprattutto in una situazione di adozione internazionale in cui arrivano sempre più adozioni complesse, molto difficili, con bambini e ragazzi sempre più grandi, in quell'età media ormai di sei o cinque anni, a seconda dei casi. Questo significa che arrivano ragazzi di otto, nove, dieci anni, con tutte le difficoltà e le complessità che possono configurarsi dietro queste adozioni e sempre con maggiore scarsità di risorse.

Per quanto riguarda, invece, i ragazzi, i bambini e gli adulti adottati, ho chiesto alle associazioni del coordinamento CARE, che sono ventidue, che cosa fanno loro, nei loro territori, per i bambini, gli adolescenti e gli adulti adottati. Di queste ventidue, nove associazioni offrono un servizio dedicato ai bambini, soprattutto ai bambini e ai ragazzi fino a dieci - undici anni; solitamente sono attività laboratoriali per la gestione e il contenimento delle emozioni, di gioco, di psicomotricità, eccetera. In quattro situazioni di queste, invece, vengono svolti anche dei gruppi di sostegno per adolescenti adottati; si

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

tratta di situazioni anche molto interessanti. Per gli adulti è stato tentato una sola volta di farlo, ma ha avuto poco successo. L'associazione che lo ha provato ritiene che la scarsa conoscenza tra adulti adottati – entro i trent'anni, quindi giovani adulti – abbia un po' pregiudicato il percorso.

MARCO CHISTOLINI Quindi anche le associazioni familiari sono per il momento poco attente, anche se questo forse non è il termine giusto.

MONYA FERRITTI La maggior parte delle nostre associazioni ha bambini o ragazzi.

MARCO CHISTOLINI Sì, quindi appunto, sono poco attente al tema dell'età adulta.

MONYA FERRITTI No, no, sono enormemente attente e questa platea lo dimostra. Anzi, diciamo che è talmente attenta che è troppo attenta; anche perché la famiglia adottiva, se una volta voleva essere legittimata nascondendosi, cioè un po' nascondendo la condizione adottiva, parlandone il giusto – non che non si dicesse che un bambino era adottato, si diceva ma comunque se ne parlava poco – adesso il rischio è che la famiglia adottiva non si senta legittimata mai, nel senso che si è adottivi per sempre. Questa è la domanda. Ma, mentre che gli adulti adottati e i figli adottivi siano adottivi per sempre potrebbe avere un senso, il fatto che la famiglia adottiva si porti questo aggettivo per sempre, secondo me ha meno senso. Anche perché, se noi vogliamo essere come famiglie veramente legittimate, dovrà arrivare un momento in cui l'aggettivo noi ce lo perdiamo, lasciandolo magari ai nostri figli. Anche qua, invece, vorrei fare io una provocazione, perché questo è il convegno sul primo *meeting* dei figli adottivi adulti, dove si pone l'accento su i figli. Ebbene, io mi chiedo se l'accento debba essere posto sui figli piuttosto che sugli adottati.

MARCO CHISTOLINI Qual è la differenza tra i figli e gli adottati?

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MONYA FERRITTI Perché quella dei figli è una condizione minoritaria: si è figli per sempre, ma tutti sono figli per sempre. Invece, nel momento in cui si sceglie di organizzarsi, come stanno facendo alcuni adulti adottati, per l'appunto, per portare avanti delle istanze particolari, che possono essere soprattutto in alcuni casi delle istanze politiche, in altri casi semplicemente delle istanze aggregative, per stare insieme, per confrontarsi su quali sono le realtà, come accade per esempio in quei gruppi di adolescenti adottati (e quella degli adolescenti ovviamente è una situazione diversa da quella degli adulti), allora mi chiedo se debba continuare a porsi l'accento sull'essere figli, portandosi sempre dietro, così, anche la parola genitori. Perché c'è questa difficoltà dei figli adottivi, anche a quaranta, cinquanta, sessanta anni, di recuperare la propria identità adottiva semplicemente come adulti adottati e si preferisce marcare sempre un po' quella di figli? Perché c'è questa necessità di portarsi dietro sempre il genitore?

MARCO CHISTOLINI È una bella domanda, vediamo se qualcuno risponde. Anche se preciso che il convegno di oggi si intitola “Adottivi non si nasce”, non “Figli adottivi non si nasce”.

MONYA FERRITTI Ma in tutte le *etichette* che però ci sono, c'è il concetto di essere figli.

MARCO CHISTOLINI Sì, ma credo anche che sia per distinguere che si parla non dei genitori adottivi, ma dei figli adottivi.

MONYA FERRITTI Però – scusami se insisto – se si parla di specificità, ciascuno ha le proprie specificità. È vero che questo è un convegno adottivo, però io potrei aver perso un padre, quindi essere orfana di padre, oppure potrei essere una donna divorziata. Ciascuno ha le proprie etichette. Per questo io porrei maggiore attenzione alla parola 'figlio adottivo' anche nei contesti come questo.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MARCO CHISTOLINI Volevo fare una domanda, ma adesso mi hai un po' scompigliato le idee. Quindi la faccio a te, la domanda. Mi sembra di coglierlo tra le tue parole, quindi te lo chiedo per capire se ho capito. È la domanda che ho fatto questa mattina a Federico e John: ti sembra un po' rischiosa una connotazione troppo marcata di figli adottivi in cui, per così dire, ci differenziamo, ci definiamo come altro dagli altri?

MONYA FERRITTI No, tant'è che noi siamo genitori adottivi. No, non è questo. Io pongo l'accento sulla parola 'figlio' quando si tratta di persone che hanno trent'anni e figli a loro volta, nel senso che, è vero che l'adolescenza adottiva – come fanno i genitori adottivi – è molto più lunga, perché noi questi bambini li prendiamo a sei - sette anni, perché li trattiamo un po' più da piccoli, perché devono recuperare, iniziano la scuola dopo, la finiscono dopo e l'adolescenza finisce a ventitré anni, a un certo punto.

MARCO CHISTOLINI Ma anche per i non adottivi, ormai!

MONYA FERRITTI Sì, ma per quelli adottivi noto un allungamento in avanti pericolosissimo. Sì, anche per quelli non adottivi, ma quelli adottivi riescono a fare qualcosa di più, sono bravi. Quindi la mia risposta alla tua domanda è no, non se c'è ovviamente un obiettivo, ovvero se c'è un obiettivo per confrontarsi o se c'è un obiettivo politico. Anzi, trovo molto interessante l'aggregazione in questo senso, perché connota una identità, in qualche modo.

MARCO CHISTOLINI Ok. Allora parliamo un po' delle origini, così ci scaldiamo un po'. Mi rivolgo a Raffaella. Nella già più volte citata istanza del presidente Trovato del Tribunale di Catanzaro si fa questa affermazione – non la rileggo, tanto ve la ricordate – in cui si dice che la conoscenza dell'identità dei genitori biologici è una condizione *sine qua non* per poter costruire una completa identità personale. Si dice proprio che è un

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

“presupposto indefettibile”, con questi termini che usano i giuristi, un po' antiquati, belli. Non chiedo a te se sia giusto o meno, perché questo lo chiediamo poi alla psicoterapeuta. A te faccio una domanda invece più giuridica: se fosse vero, a quel punto mi viene da dire – ma lo chiedo a te che sei più competente – che è un diritto della persona adottata poter accedere a un'informazione che diventa a quel punto ingrediente dirimente per la sua salute mentale. Se fosse così, sta ancora in piedi l'idea che se la mamma biologica non dà il suo consenso nega questo diritto. In altre parole, non è conseguente che a quel punto, se è vera la premessa, nessuno può negare questo diritto? A meno che proprio non si sappia dove la madre sia, che sia scomparsa e quindi sia oggettivamente impossibile. Ma altrimenti, se tu ci sei, me lo devi dire, cioè non puoi opposti a qualcosa che è strutturalmente indispensabile per la mia identità personale. Non so se sono stato chiaro. Ti chiedo proprio una valutazione giuridica. Devo dire che questa obiezione l'ho un po' copiata da un articolo di Pier Luigi Gosso che ha scritto appunto contestando l' opposizione del Tribunale di Catanzaro e una delle ragioni che porta è proprio questa.

RAFFAELLA PREGLIASCO Intanto si parla di diritti della persona, quindi non c'è il diritto di una mamma e il diritto di un figlio; c'è il diritto di una persona.

MARCO CHISTOLINI Però, se la mamma dice di non voler essere nominata, nega di fatto questo diritto al figlio; e se il diritto è indispensabile per poter star bene... ammesso che sia così, poi ce lo dice la dottoressa Greco se è vero. Ma se è così, dal punto di vista giuridico sta in piedi?

RAFFAELLA PREGLIASCO In questo caso, come in tanti altri casi, si fa un bilanciamento di interessi e il legislatore italiano ha ovviamente fatto prevalere al momento, come tutti sappiamo, il diritto della madre a non essere nominata, che presuppone il riconoscimento del diritto alla vita del nascituro, rispetto al diritto

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

dell'adulto ad accedere alle informazioni sulle sue origini. Quindi, diciamo che il legislatore italiano si è già espresso in questo senso, ha fatto questo bilanciamento di diritti contrapposti e sul piatto pesa di più il diritto della madre naturale a non essere riconosciuta. Detto questo, le soluzioni sono state, come sai, a livello internazionale le più diverse possibili. Ad oggi, comunque, al di là di quello che poi deciderà questa sentenza della Corte Costituzionale, noi possiamo dire che, in punto di diritto, noi abbiamo già una strada abbastanza aperta nel senso del pieno riconoscimento del diritto all'accesso alle informazioni sulle origini, perché a livello internazionale ci sono una serie di Convenzioni che l'Italia ha ratificato, quali la *Convenzione di New York* sui diritti del fanciullo, i cui articoli 7 e 8 prevedono il diritto all'identità, compreso il diritto alla conoscenza delle proprie origini; la *Convenzione Europea sui diritti dell'uomo*, in cui si dice che il diritto ad accedere alle proprie origini fa parte del diritto alla vita privata e familiare, sentenza Godelli; la *Convenzione de L'Aja*; la *Convenzione di Strasburgo*. Quindi c'è una serie di atti a livello internazionale che l'Italia ha recepito che dicono che questo diritto deve essere pienamente riconosciuto. Si tratta di trovare un bilanciamento degli interessi che possa tutelare sostanzialmente entrambe le parti. Queste anticipazioni della sentenza della Corte Costituzionale sembra che facciano riferimento a un invito, da parte della Corte, a intraprendere il modello francese che sostanzialmente è una soluzione intermedia, cioè salverebbe “capra e cavoli”, insomma, per dirla in poche parole. Nel senso che si ha il diritto a non essere nominati al momento del parto, però c'è la possibilità di venire contattate in futuro da un operatore, da un professionista che chiederà se si è intenzionate a passare tutta una serie di informazioni al proprio figlio biologico. Io non so se ho risposto alla domanda che mi facevi, forse non l'ho capita.

MARCO CHISTOLINI È una domanda difficile. Kim, tu ci hai detto di essere andata in Corea e di aver rintracciato la tua madre di nascita. Non so se come associazione avete una posizione sul tema. L'avete?

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

KIM MIGLIORE No, perché ognuno di noi è unico, quindi ognuno prende delle posizioni personali. No, come associazione no.

MARCO CHISTOLINI Va bene. Allora la mia domanda è questa: come figlia adottiva, quindi direttamente in causa, ti riconosci in questa affermazione del Tribunale di Catanzaro? Ora non è che ce l'ho con il Tribunale di Catanzaro! L'ho usata, ma è un'affermazione molto diffusa nell'ambiente, non a caso il presidente Trovato, che non è uno sprovveduto, tutt'altro, cita studi psicologici e sociologici; cioè, è vero, tanti lo affermano. Quindi non è che si sia svegliato lui una mattina con questa idea, è un'opinione molto diffusa, molto condivisa – sebbene non da tutti – che conoscere l'identità dei genitori biologici sia un ingrediente indispensabile per costruire una propria identità completa. Tu cosa ne pensi? Tu non sei una psicologa, sei un architetto, però sei una figlia adottiva, quindi per la tua esperienza e per quella delle persone che conosci, visto che ne conosci tante, ti riconosci in questa affermazione che molti esperti fanno?

KIM MIGLIORE Io penso di conoscere quella che è la mia posizione, perché ogni storia appunto è unica, particolare, perché ognuno poi ha diverse esigenze. Io l'ho fatto quando mi sentivo pronta, intanto, perché sapevo dai documenti che i miei genitori mi hanno sempre reso noti che avevo una madre; che ho una madre. E l'ho cercata quando sapevo che era il momento, per cui mi sarei potuta aspettare nulla o tutto; quindi anche forse bisogna essere un po' preparati. Ecco perché ognuno ha una storia e non posso prendere delle posizioni comuni.

MARCO CHISTOLINI No, ma io chiedo una tua opinione, se hai voglia di darcela: condividi questa affermazione?

KIM MIGLIORE A me è servito conoscerla, mi ha aiutata, certo; ha completato quella

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

parte di me che mancava. Ognuno di noi ha una storia. Per cui certo, mi ha aiutata e mi aiuta nel tempo. Io sono andate tre anni fa in Corea la prima volta; per giunta non ero mai stata in Corea. Non so se è un qualcosa che può valere per tutti. Penso che avere l'opportunità di poter conoscere la famiglia biologica sia importante; poi ognuno, a seconda di come sente, della sua sensibilità, lo fa o non lo fa. Io ho un fratello adottivo coreano – adottivo nel senso che non è un fratello biologico – che non ha mai ricercato la sua famiglia e vive benissimo. Per cui non saprei dire esattamente com'è in generale. So che nel particolare ognuno di noi ha una storia.

MARCO CHISTOLINI Quindi se lo chiedessimo lui ci direbbe di no.

KIM MIGLIORE Esatto. E siamo della stessa famiglia, con gli stessi genitori.

MARCO CHISTOLINI Allora, adesso sveleremo il mistero, perché la professoressa Greco ci dirà chi ha ragione: se il tribunale oppure la dottoressa, di cui non ricordo più il nome, che ho citato questa mattina che invece diceva che è un'idea più morale e che ha poco a che vedere con la realtà.

ONDINA GRECO Io devo scegliere solo da chi farmi picchiare, mi sembra di capire. Intanto vorrei dire che le teorie psicologiche procedono per ipotesi, quindi mi rassicuro e vi rassicuro: la verità appartiene a un'altra sfera. Io, appunto, esprimo un parere. Non sono d'accordo con quella formulazione fatta dal Tribunale di Catanzaro, perché non credo che la conoscenza dell'identità dei genitori biologici sia la condizione indispensabile per la formazione di un'identità; anche perché – come forse già dicevi tu stamattina – ci può essere il caso in cui i genitori sono morti, o erano in una *favela* di Rio de Janeiro e chissà dove diavolo sono andati a finire, o ci possono essere delle situazioni oggettive per cui sarà per sempre impossibile identificare, anche se si volesse, l'identità dei genitori. Io credo che

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

la condizione indispensabile sia un'altra e cioè quella che ci sia un riconoscimento di questo campo meta familiare di cui parlavamo. Mi spiego. È necessario che ci sia, piano piano, la consapevolezza di una doppia origine, ma le modalità, come già abbia sentito stamattina, sono infinite. Mi veniva in mente, intanto che ascoltavo stamattina, l'espressione di Anna Freud che parla delle "innumerevoli varianti della normalità". Facciamo un altro esempio: gli immigrati. In una famiglia che è arrivata dalla Sicilia a Milano, ci può essere magari un figlio che va sempre in Sicilia anche quarant'anni dopo, per dire; un altro a cui non può importare di meno e va in Croazia al mare. Possiamo dire che uno abbia meno identità dell'altro? No. Quindi il problema dell'identità nasce dal non scegliere a lungo la rimozione dell'origine. Poi nel trattare questa origine, a livello simbolico, le modalità possono essere molto diverse e possono comprendere per qualcuno andare a cercare e vedere se è possibile trovare i propri genitori, mentre per qualcun altro può essere una cosa del tutto diversa.

MARCO CHISTOLINI Sei stata molto brava a evitare... no, però sei stata anche molto chiara, devo dire. E quindi io ho capito che la tua risposta è: no, non è necessario, non bisogna necessariamente passare di lì per cui se non fosse possibile, o a causa di una norma o a causa di un'impossibilità oggettiva, la persona sarebbe automaticamente condannata all'incompletezza di identità. Non è così. Perché la costruzione dell'identità è un processo che ha a che fare con la realtà ma, come tu ci insegni, è anche forse e soprattutto un percorso interiore. Anche Daria Vettori stamattina diceva che alcuni hanno viaggiato con la mente e mi ha colpito che anche nel resoconto del lavoro del gruppo sull'identità etnica ci è stato detto che non conta tanto l'età di arrivo, che potrebbe sembrare un po' una cosa strana, perché viene da pensare che più grande arrivi e più legame dovresti avere con il paese di origine. Invece non è così, perché poi è una costruzione interna, per cui vado tutte le estati in Sicilia oppure non ci vado più, ma questo dipende da tante variabili. Questo mi sembra interessante, perché dà forse un respiro un

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

po' diverso alla tematica della ricerca delle origini; una tematica complessa, difficile, e affrontarla in termini di nome, cognome, sì, no, informazioni forse diventa un po' riduttivo e ci fa anche rischiare di perdere di vista questa complessità, come se poi sapere il nome, il cognome e incontrare fosse la soluzione. Non lo è. Almeno non crediamo che lo sia; io non lo credo ma mi pare che sia anche la tua opinione. Posto che poi avere o non avere certe informazioni può avere per alcuni molta importanza. Ma voi che rappresentate i genitori adottivi – il CIAI che da quarantacinque anni lavora nell'adozione internazionale e il CARE che riunisce molte associazioni – come vi ponete rispetto all'obiezione che questa mattina ha avanzato Federico Milazzo, che ha detto (sebbene non con queste precise parole) che se noi diamo molta enfasi alla ricerca, al diritto e così via rischiamo più o meno consapevolmente di delegittimare l'istituto dell'adozione, l'autenticità della famiglia adottiva? Perché, appunto, il rischio nell'interpretazione che molti possono fare è che alla fine, poi, i legami di sangue sono indissolubili. Ora non voglio aprire questo tema, ma se ne parla anche relativamente alle fecondazione assistita, del diritto di sapere chi sia il donatore. C'è tutta una letteratura, una cultura che attribuisce molta importanza proprio al legame biologico, perché lì non c'è neanche una genitorialità più o meno adeguata, c'è un donatore che ha anche ricevuto una somma, quindi non so quanto sia giusto chiamarlo donatore. Eppure alcuni dicono che ognuno ha diritto di sapere quali sono le sue origini biologiche. C'è questo rischio. Il CIAI, l'ANFAA e altri hanno combattuto per vedere affermata questa legittimità, non solo giuridica, ma anche culturale: la famiglia adottiva deve essere considerata famiglia tanto quanto l'altra. Prima si diceva che questo aggettivo 'adottivo' forse a un certo punto andrebbe perso. C'è un rischio del genere, o no?

MONYA FERRITTI Non lo so se c'è questo rischio, rispondo così: secondo me va garantita quanto più possibile la ricostruzione della continuità biografica delle persone, se la posso chiamare così. Cioè va garantito l'accesso alle informazioni che si hanno; almeno questo potrebbe essere un punto di partenza. Il fatto che non ci se ne stia occupando in

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

maniera organica non significa poi che i singoli tribunali non se ne siano occupando. Io posso portare l'esempio del Tribunale di Roma; ho colloquiato più di una volta con il giudice onorario che si occupa proprio degli articoli 28 al Tribunale di Roma che ha una propria procedura che è diversa sicuramente da quella degli altri tribunali italiani. Però, già poter prevedere per esempio una procedura possibile di accompagnamento a coloro che vogliono fare l'accesso alle proprie origini attraverso l'articolo 28 è interessante. Poi la domanda che si fa è: che tipo di informazioni vuoi? Perché non sempre le persone vogliono avere accesso davvero a tutta l'informazione; a volte è una necessità che fa un po' paura, alcune persone chiedono l'accesso all'articolo 28 e poi passano tre convocazioni e non si presentano mai, per esempio; questo è molto significativo. Altre persone, invece, non vogliono avere il nome e il cognome, a loro basta rintracciare la storia e la continuità biografica, cioè sapere il perché. A volte, incontri i genitori di origine e il perché che tu hai aspettato una vita comunque non ha una risposta. Il perché dell'abbandono a volte non ha una risposta; è una cosa che bisogna assolutamente contemplare. Il Tribunale di Roma ha avviato anche una sperimentazione con le madri che non vogliono essere riconosciute, per cui viene chiesta loro, per esempio, una lettera che viene conservata, in cui si possono dare per esempio i dati sanitari; è una cosa di cui si è accennato questa mattina, secondo me molto importante, perché poi i bambini – che poi saranno adulti e che poi avranno a loro volta figli – che non sono riconosciuti alla nascita potrebbero almeno avere accesso ai loro dati sanitari, per esempio, che è già un punto importante di partenza. Oppure una storia.

PAOLO LIMONTA Io invece sono abbastanza sicuro che non ci sia nessun rischio di delegittimazione, perché la storia dell'adozione è proprio una storia; il bambino non arriva nella famiglia che lo adotta e cancella la storia precedente. Anzi, se fosse così sarebbe credo la negazione della filosofia che deve essere la famiglia che va bene al bambino e non il bambino che va bene alla famiglia. Se una famiglia potesse arrogarsi il diritto di cancellare la storia precedente, di ripartire da zero e quindi di negare la possibilità al proprio figlio,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

una volta diventato adulto, di recuperare anche informazioni aggiuntive eccetera, credo che questo sarebbe un percorso assolutamente non accettabile. Del resto si parla di diritto; diritto significa che se una persona vuole intraprendere questo tipo di percorso, le devono essere messi a disposizione gli strumenti per poter intraprendere questo tipo di percorso. Io non so se ci siano delle casistiche che dicono quanti sono i figli adulti che desiderano intraprendere questo percorso; sicuramente non sono il cento per cento e quindi è giusto che chi vuole farlo abbia il diritto di farlo, proprio perché la storia del bambino inizia con la nascita e non con l'adozione.

MARCO CHISTOLINI Sei riuscito a farti fare l'applauso. Ancora due domande e poi apriamo il dibattito. Vorrei chiedere a Raffaella Pregliasco se, molto sinteticamente, ci dice se già ora è possibile per i figli adottivi, i cui genitori non hanno voluto essere nominati, accedere alle informazioni della loro storia e alle informazioni sanitarie, ovviamente se sono presenti in fascicolo.

RAFFAELLA PREGLIASCO Il diritto c'è. Poi c'è un problema, perché il diritto a volte arriva a sancire la possibilità di intraprendere un percorso, però poi non vengono di fatto messi in piedi gli strumenti per arrivare all'obiettivo. In altre parole, intendo dire questo, spesso le informazioni non ci sono nemmeno, al di là di quelle identificative. Vediamo da una recente indagine che è stata fatta a livello nazionale che molti tribunali sarebbero disponibili a passare tutte le informazioni contenute nel fascicolo, ad eccezione di quelle identificative, ma spesso non c'è nessuna informazione, ce ne sono pochissime. Quindi è un problema ben più ampio, non è solo il problema dei dati identificativi. E comunque le informazioni sulla salute si possono avere sempre, perché questo lo garantisce dal 2003 il Testo unico sulla *privacy*, quindi le informazioni di carattere sanitario riferibili alla madre biologica possono essere trasmesse a chi ne fa domanda, quindi, o ai genitori adottivi nel caso di minorenni, oppure all'adulto adottato.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MARCO CHISTOLINI Pongo un'ultima domanda a Kim e a Ondina. Abbiamo parlato – ora ne parleremo ancora, penso – del bisogno di cercare e di avere informazioni: ma possiamo dire che a volte non poter sapere possa essere anche un fattore di protezione per un bambino, per un ragazzo, per un individuo? Cioè, anche “essere tenuto al riparo da” può essere utile?

KIM MIGLIORE La domanda difficile proprio a me! Mi sembra di sì. Se è un adulto ad avere necessità o che ha voglia di avere delle informazioni sulla propria storia, questo fa poi i conti – io pure li ho fatti – con qualsiasi cosa. Quindi chi vuole sapere delle proprie origini secondo me fa conto anche su quello, perché nella maggior parte dei casi siamo sicuri che non sono storie belle, sono storie dolorose, di sofferenza. Quando io sono stata in Corea ci sono stati dei ragazzini adulti che sono venuti a conoscenza del suicidio, per esempio, della propria madre; io ho visto questi ragazzi che erano ventenni, danesi, ipersportivi, piangere come dei bambini e non essere consolati. Quindi si fa il conto su tutto. Però, se si vuole sapere, bisogna affrontare la verità nuda e cruda.

ONDINA GRECO Credo che questo problema ci faccia capire una volta di più come è importante che ci sia un accompagnamento alla ricerca per poter anticipare quello che si potrà trovare o quello che non si troverà, quindi per accompagnare le persone ad immaginare che potrebbero andare incontro a una frustrazione perché non si trova nulla, oppure a una situazione molto difficile, come adesso diceva Kim. Potrei aggiungere questo, anche riagganciandomi a quel che dicevo prima: l'identità si fonda sulla trasformazione simbolica di ciò che si è perso. La psicoanalisi ci dice che quando c'è una perdita – in questo caso la perdita di una famiglia e di un ambiente di origine – quello che può aiutare la formazione di una personalità completa è quello di trovare il modo di fare una trasformazione simbolica. Sapete, come quando muore uno e ciascuno di noi trova un modo, ad esempio tiene il vestito della nonna, tiene il gioiello della nonna, mette a posto

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

l'armadio che la nonna gli ha lasciato in eredità; ciascuno di noi trova un modo per trasformare simbolicamente quello che ha perso e tenerlo in qualche modo dentro di sé. Però non c'è una modalità sola, come dicevo prima. Ciascuno troverà la sua, se accompagnato, per tenere con sé qualcosa dell'origine.

MARCO CHISTOLINI Forse anche perché può essere significativo il fatto che – per quello che sappiamo, e non sappiamo tutto – le persone che cercano il contatto sono intorno a un quarto. Quelli che cercano informazioni sono circa la metà. Queste sono le stime delle ricerche, ovviamente, non sappiamo con certezza, perché molti cercano indipendentemente, quindi non sono registrati; però le ricerche ci danno indicativamente questi dati. Il dato che abbiamo in Italia è che l'accesso al fascicolo – è emerso anche dallo studio fatto in questo libro – ha riguardato una casistica molto limitata dal punto di vista quantitativo. Probabilmente ci sono tante ragioni, non voglio dire che allora la questione non sia importante o non sia sentita. Però di fatto, al momento, sembra riguardare un numero limitato di soggetti. Chiudo con Monica Malaguti - e poi apriamo il dibattito - con una domanda e una risposta veloce. Tu rappresenti la regione Emilia Romagna; ci ha detto Raffaella Pregliasco che, in Toscana, si sta lavorando a questa agenzia di aiuto e di supporto per la ricerca delle origini. Ma insomma, quindi le Regioni e le ASL dovranno cominciare a ragionare su questo tipo di servizi innovativi?

MONICA MALAGUTI Secondo me sì, potendolo fare mi viene da dire di sì, che dovremmo anche noi o seguire attentamente la loro sperimentazione e vedere se è efficace e poi magari cercare di applicarla anche da noi, oppure - prima diceva Monya Ferritti - che c'è una procedura al Tribunale di Roma: ecco effettivamente stabilire una procedura potrebbe essere utile, in maniera che non sia tutto lasciato un po' al caso e alla maggiore o minore sensibilità dell'operatore che poi si incontra, ma che ci sia una procedura per chi vuole cercare le origini. Mi viene da dire che quindi bisogna anche creare una procedura

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

per la conservazione delle informazioni. Non so se sia legale o meno, però mi viene da dire che ci potrebbero essere anche degli *éscamotage* senza andare contro la legge; non so, magari l'infermiera che raccoglie la confidenza della mamma che sta per partorire e sa con un certo anticipo che comunque ha deciso di lasciare il bambino in ospedale, potrebbe comunque – senza fare niente di illegale, magari perché è una procedura messa insieme a livello regionale o a livello ospedaliero – segnare anche solo che, ad esempio, era una donna approssimativamente di trentacinque anni, forse italiana, forse proveniente dall'Est e che ha dichiarato di non avere altri figli, oppure che ha dichiarato che era il quinto figlio e pertanto per questo non poteva tenere anche questo bambino. Potrebbe scrivere qualcosa, in modo che questo figlio, se vorrà andare a chiedere l'accesso, magari troverà queste poche cose annotate. Poi non so se ci sono altre cose da poter conservare meglio.

MARCO CHISTOLINI Bene. Allora intanto vi ringrazio, ma voi comunque state qui perché ora ci saranno, penso, delle domande e osservazioni sulle quali potete continuare ad intervenire.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio

ATTI

Pomeriggio – III parte **Il dibattito**

Coordina: **MARCO CHISTOLINI** *psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI, coordinatore del GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI*

MARCO CHISTOLINI Apriamo quindi il dibattito e vediamo se ci sono persone che vogliono portare la loro opinione e la loro esperienza, o fare domande. Prego. Chiedo a ciascuno di dirci chi è.

FIGLIA ADOTTIVA (1), *referente regionale del Comitato nazionale per il diritto alle origini biologiche.* Buonasera, io sono una figlia adottiva. Ci sarebbero tantissime cose di cui parlare. Volevo parlare appunto dell'importanza delle ricerche per i figli adottivi. Io sono la referente regionale del Comitato nazionale per il diritto alle origini biologiche, anche loro fanno parte di questo comitato. Io vengo da un'adozione internazionale, perché sono di origine bulgara, quindi teoricamente non c'entrerei niente con il loro comitato però... Volevo soltanto dire che ci son dei figli che magari non hanno intenzione di conoscere i loro genitori biologici e ci sono invece quelli che hanno necessità di conoscerli per svariati motivi. C'è un vuoto, si chiama il vuoto interiore – oggi non se ne è parlato – è il vuoto interiore di ogni figlio, che vive dentro di noi; quindi il problema non sta nei genitori adottivi. Cioè, non è che se un figlio adottivo vuole andare alla ricerca delle origini è colpa dei genitori adottivi che non sono stati in grado di dargli questo, questo e quest'altro. Questo deve essere ben chiarito! È una questione, è proprio una questione interiore; quel vuoto, quella mancanza interiore, cioè di quegli anni che sono stati

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

annullati. Non sappiamo niente del passato, non sappiamo niente della nostra storia e non sappiamo niente di niente. È molto importante conoscere le proprie origini anche per una questione di malattie genetiche, perché bisogna guardare anche questo aspetto. Ci sono persone che hanno avuto parecchi tumori e hanno dovuto fare parecchi interventi e via dicendo; sapere le origini e quindi venire a conoscenza anche di quelle che possono essere malattie genetiche serve anche, ovviamente, per salvarsi e potersi curare nel modo giusto. Ad esempio, sembra una banalità: io ho sempre avuta la psoriasi, mi chiedevo perché. Quando ho conosciuto la mia famiglia ho scoperto che era una cosa genetica, perché persino i miei nipoti che hanno cinque anni hanno la psoriasi. Quindi è fondamentale. Non esistono genitori veri e genitori falsi, perché ad esempio io sono stata alla RAI un mese fa e c'era scritto dietro: "la ricerca dei genitori veri"; non esistono genitori veri! Tutti e due sono sullo stesso identico livello: i figli adottivi amano i genitori adottivi e i genitori naturali allo stesso modo. Questo deve essere chiarito. Per quanto riguarda il percorso delle adozioni, per i genitori adottivi credo che sia fondamentale e sarebbe molto importante essere seguiti, mentre fanno il percorso, oltre che da psicologi e tutto quanto, anche dai figli adottivi che hanno già vissuto tutta l'esperienza, perché meglio di loro io credo che non ci sia nessuno che le sappia. Non so, ci sono tante questioni, ditemi voi.

MARCO CHISTOLINI Può bastare. Grazie. Poi se le venisse in mente qualcos'altro, ha tempo e modo di intervenire.

CARLA AGNESE, *mamma adottiva, referente di un'associazione di mutuo-aiuto di famiglie adottive.* Io mi chiamo Carla Agnese, sono una mamma adottiva e poi sono una referente di un'associazione di mutuo-aiuto di famiglie adottive. Mi collego un po' al discorso della dottoressa Pregliasco: è molto interessante questa agenzia in via sperimentale. Sono quelle cose che ovviamente avrebbe senso fare a livello nazionale, perché poi ci sono sempre tutte queste iniziative che in una regione ci sono ma in un'altra

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

regione non ci sono e non si capisce mai bene. Quindi sicuramente va bene la sperimentazione, però bisognerebbe proporre una cosa a livello proprio nazionale. Poi è chiaro che non possa partire allo stesso modo insieme in tutte le regioni. Poi, invece, riferendomi un pochino anche a quello che ho sentito da Kim, ci sono delle situazioni che sono venute anche fuori nei confronti del nostro gruppo dove magari i genitori adottivi conoscono delle situazioni della famiglia biologica che non sono molto “carine”. Allora, quando chiaramente il figlio adulto chiede queste cose, è chiaro, si dicono. Però il genitore adottivo vive anche un po' con questo “macigno interiore”, se vogliamo, di dire ogni cosa al momento giusto e ogni cosa secondo l'età del bambino; magari alla fine ti tieni dentro queste cose e ti chiedi: dico o non dico? Quando dico? Poi magari viene fuori la richiesta da un ragazzo grande che può anche pensare: però tu lo sapevi e prima non mi hai mai detto niente, o non mi hai mai fatto capire niente. Però è chiaro che magari parlare di maltrattamenti o di abusi non è una cosa molto semplice da fare e da gestire.

FIGLIA ADOTTIVA (2) Posso dire solo una cosa velocissima? Io non sono molto d'accordo con quello che ha detto la ragazza; scusa, non mi ricordo come ti chiami. Io personalmente non potrei mai amare allo stesso modo i miei genitori e quelli che mi hanno dato la vita. Secondo me sono due cose diverse. È difficile metterli sullo stesso piano. Perché i genitori che comunque ti hanno cresciuta, sanno chi sei, ti conoscono, non potranno mai – dal mio punto di vista – essere paragonati a quelli che ti hanno dato la vita e lì si sono fermati.

MARCO CHISTOLINI Okay, aspetti, fermatevi un attimo. Diamole il microfono. Però veloce, perché poi seguiamo l'ordine delle prenotazioni.

FIGLIA ADOTTIVA (2) Rispetto assolutamente la tua idea, ma infatti io parlo a livello personale, perché io sono convinta che ogni storia sia a sé. Ne ho sentite un milione e ogni

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

storia è a sé. Io la penso così probabilmente anche a causa della mia storia; io ho trovato mia mamma biologica che è morta, quindi l'ho vissuta anche in un modo diverso. Dipende sempre dalla storia personale.

MAMMA ADOTTIVA, *appartenente a Famiglie per l'Accoglienza* Io sono una mamma adottiva e faccio parte di Famiglie per l'Accoglienza. Premetto che noi abbiamo una ragazzina di tredici anni e sono d'accordissimo che nostra figlia, se vuole, possa conoscere la sua storia. Avendo sentito stamattina John, non mi sono sentita più una mosca bianca, perché quando dico questa cosa mi guardano in modo che mi sembra quasi, davvero, di non essere normale per questa cosa che sento. La nonna biologica di nostra figlia era una prostituta e la mamma è stata violentata – da quello che so – dal magnaccia della nonna. A proposito di quello che ha detto Monica Malaguti alla domanda che hanno fatto a questa coppia che non erano ancora diventati genitori, a noi, per la seconda domanda di adozione, quando guardando il fascicolo di nostra figlia, i due i giudici hanno chiesto: «Ma voi siete d'accordo se vostra figlia vorrà sapere la sua storia?» Io risposi – e parlo di otto anni fa – «Sicuramente non lo dirà a noi, però, se penso a come mi sentirei io a non sapere chi sono i miei genitori, sarebbe il buio». Allora loro si sono guardati e hanno detto: «Però mi raccomando, fate in modo che non vada da sola». Io mi domando: più di quello che so già, cosa ci sarà ancora? Mi sembra che anche quest'aspetto qui abbia rafforzato in noi il desiderio che comunque, se lei vuole, possa sapere. E anche come diceva Kim, io credo che ogni bambino o ragazzo adulto, se vuole, debba avere questa possibilità.

EMANUELE, *figlio adottivo* Io sono Emanuele. Volevo dire che ho sempre pensato questa cosa qui: stamattina abbiamo detto che sono i genitori che adottano il bambino, ma secondo me è anche il bambino che adotta i genitori. Secondo me è una cosa reciproca: io faccio questo – senza nessun ricatto – e tu qualcos'altro; una cosa appunto reciproca. Poi un'altra cosa che ho sempre pensato è che ho vissuto dei momenti brutti io, in Slovacchia,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

ma questo è un piccolo particolare; in Italia ci sono sempre momenti brutti, ma non sono vissuti come i momenti vissuti in Slovacchia. Perché comunque ho dei genitori che mi aiutano tutti i giorni a crescere anche se magari scappa qualche parolaccia. Comunque possiamo dire che è normale, perché, come dicono gli psicologi, sono nell'adolescenza!

GRAZIELLA, figlia adottiva, appartenente a ANFAA Buongiorno, sono Graziella, sono una figlia adottiva adottata con l'adozione nazionale quarantaquattro anni fa, quindi un'adozione antica. Sono dell'ANFAA e vorrei parlare proprio soltanto del discorso del disvelamento delle origini ma solo per l'adozione nazionale, quindi non entro nel merito dell'adozione internazionale e delle agenzie. Mi riferisco solo all'adozione nazionale per i figli non riconosciuti alla nascita. Mi devo dissociare assolutamente dal mio amico Federico Milazzo che fa parte della mia stessa associazione, perché io purtroppo non riesco a identificarmi in quello che ha detto. Secondo me non è che il figlio cerca perché i genitori non son stati così bravi da prepararlo a qualcosa. Quello che purtroppo cinquanta-sessanta anni fa capitava – ed è vero, anche ai miei genitori è successo questo all'epoca – è che proponevano ai genitori adottivi di non dire la verità ai figli, glielo dicevano proprio. Allora è chiaro, l'ANFAA dice questo: purtroppo, se il rapporto non si è basato sulla sincerità è ovvio che il ragazzo, il figlio, logicamente si accanisce nella ricerca. Questa è la cosa da sottolineare. Un'altra cosa che mi viene da dire è: dire se sia giusto o sbagliato andare a cercare il nome e il cognome dei genitori biologici non lo porrei neanche dal punto di vista psicologico, perché lei stesso ci presentava fior fiore di psicologi e di psichiatri che ci dicono sull'identità definitiva cose assolutamente antitetiche tra di loro. Noi stessi, ognuno di noi ha una storia unica, personale, che nessuno può giudicare. Quindi è difficile dire chi abbia ragione, se si parte da questo punto di vista. Tutti hanno ragione, perché ci sarà sempre qualcuno che è disperato e vuole proprio sapere il nome e il cognome, come uno come Federico che giustamente ha detto la sua, ovvero che a lui non interessa. Ma ad un altro sì. Quindi secondo me questo discorso va riportato, purtroppo, dal punto di vista non

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

della pancia, ma da quello freddo del diritto. Qua c'è un contemperamento di interessi, è inutile che ci giriamo intorno. Qua c'è una donna a cui è stato garantita dal Governo italiano la possibilità di partorire in più assoluto anonimato. Ora noi necessariamente, anche se diciamo di farlo in forma anonima, se andiamo a cercarla per chiederle se ha cambiato idea, in qualche modo violiamo questo patto che si è stabilito tra questa donna e lo Stato. Secondo me è in questo alveo che va ristretto il discorso; poi qua se ne parla, perché qualcuno magari può trovare anche delle soluzioni. Se si trova un modo per non violare la segretezza del parto: 'ni! Ma è difficile, perché come facciamo? Ditemi concretamente come si fa a rintracciare una persona senza violare il segreto del parto. Io vi ho posto una provocazione, poi spero che ci siano altre occasioni per approfondire l'argomento. Grazie a tutti.

JOEL, figlio adottivo Buongiorno, sono Joel di Modena. Sono figlio adottivo peruviano. Sono tornato da poco dal mio Paese, dopo la quarta volta che ci vado. Quest'anno è stato diverso perché ci sono andato per la prima volta da solo; gli altri anni, soprattutto i primi, l'ho fatto con la mia famiglia, quindi con mia madre, mio papà e gli altri due fratelli, tutti e due peruviani. Quello che consiglio a tutti i genitori, secondo il mio parere - sia quelli che hanno già adottato sia quelli che devono ancora adottare, - è di portare i figli almeno una volta prima della loro maggiore età nel loro Paese d'origine, perché comunque riescano ad abituarsi a quello che è la loro storia, la loro tradizione, le loro abitudini nel Paese nativo. Un'altra cosa che vorrei sottolineare è il fatto che comunque il rapporto tra genitori adottivi e biologici è un rapporto un po' strano. Intanto è personale e non si può generalizzare, come si diceva prima. Quello con mia madre biologica è stato un rapporto buio, nel senso che io, per tanto tempo, l'ho odiata perché mi ha abbandonato, e anche se adesso non ho più questo rapporto di rancore e di odio che avevo prima, adesso c'è un rapporto di voler sapere. Cioè, sono tornato quest'anno con l'idea di cercare una risposta, però non me la son sentita e questo perché ho bisogno dei miei genitori adottivi attuali che

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

mi accompagnino in questo viaggio, in questo viaggio di scoperta. Però la risposta che voglio sapere da mia madre è soltanto il perché mi ha abbandonato, quindi, come diceva prima la ragazza, per completarmi. Perché mi sento un vuoto dentro che è quello di non sapere il perché è successo così ed è continuata così la mia vita. Senza sapere la mia storia anteriore non posso continuare una vita piena, secondo me. Quindi consiglio a tutti i genitori di aiutare tutti i figli adottati in un cammino di familiarizzazione con quello che è la loro storia, brutta o bella che sia, ovviamente in modo graduale a seconda dell'età e della maturità, in modo che tutti i bambini sappiano quello che è stata la loro storia, quelli che erano i loro genitori e come quindi possono decidere loro stessi se sapere di più, incontrare la loro famiglia, oppure fermarsi. Però è una scelta che deve dipendere non dai genitori che possano limitare o, per paura, proteggere i figli, ma deve essere una scelta del figlio che decide se andare là a conoscere e incontrare i genitori o restare in Italia perché si sente a posto così. Grazie.

FIGLIO ADOTTIVO Buona sera, io sono un figlio adottivo dalla Corea, ho trentotto anni. Sono andato in Corea, nel mio Paese di origine, quattro anni fa. L'anno successivo, riscoprendo questo nuovo mondo, ho fatto la mia ricerca dei genitori biologici senza nessun riscontro, però devo dire che questo è servito tantissimo alla mia crescita e alla mia consapevolezza personale. Inoltre, mia madre e mio padre mi hanno sempre detto che anche se avessi fatto questa ricerca non è che mi avrebbero sentito meno figlio loro. Anzi, gli faceva piacere io la facessi. Io tra l'altro faccio parte di quel numero di adottivi che si ritiene fortunato, perché ho avuto due genitori fantastici e una famiglia splendida, però mi sono sentito comunque di tornare e di voler fare questa ricerca. Inoltre, ho trovato anche una persona, anche lei adottiva, della mia stessa origine; ci siamo sposati e adesso siamo in dolce attesa. L'anno scorso ha fatto anche lei la ricerca dei genitori biologici e ha trovato sua madre biologica proprio quest'estate, prima di tornare dalla Corea. Devo dire che in effetti, tornando al discorso del ragazzo che ha parlato prima di me, quella famosa risposta

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

che si vuole (ovvero: perché mi hai abbandonato?) io credo che, anche se la si ottiene, alla fine non completa un qualcosa, cioè non rende più felici o chiude un cerchio, credo. Cioè, sapere il vero motivo del perché si è stati dati in adozione può servire nel percorso, ma alla fine magari può lasciar delusi. Quindi è importante magari farlo, se lo si sente, però l'aspettativa non deve essere di sapere la risposta e pensare che poi si sarà felici e che tutti i nostri problemi saranno risolti. Questo è da sapere, secondo me, sia per i figli che per i genitori. Magari può essere un'ovvietà, però secondo me non lo è. Poi vorrei dire un'ultima cosa. Con mia moglie stiamo portando avanti progetti sull'adozione abbastanza concreti di supporto sia ai figli - come trovarsi, che ha l'adozione come cosa comune - e anche per i genitori, perché comunque credo che in questo percorso siamo insieme, siamo sulla stessa barca da più punti di vista, però vanno supportati i genitori nel post adozione, nel pre e nel post, perché è importantissimo, secondo me. Ci sono mille problematiche. Stamattina si è detto che l'adozione non è un grande trauma, però è complesso. Ebbene, è così, è molto complesso. L'ultima cosa: si è detto che siamo cento per cento italiani, chi cento per cento indiani. Si ha qualcosa in più, magari. Guardando il film di *Spiderman* mi è venuta in mente una riflessione. Che poi anche lui è un supereroe adottato perché tutti i supereroi sono adottati; tutti orfani e tutti adottivi, chissà perché. Certo, ci sarà un motivo. Nel film viene detto che un grande potere comporta una grande responsabilità e in effetti credo che questo comporti, sia per i figli che per i genitori, una grande responsabilità.

VASANTH ARMANDO, *figlio adottivo, appartenente al Gruppo Adottivi Adulti del CIAI* Sono Vasanth Armando, sono arrivato in Italia che avevo quattordici mesi e ho fatto il mio viaggio di ritorno alle origini a dodici anni con entrambi i miei genitori. Vorrei dire questo, che il mio viaggio di ritorno alle origini penso che sia più corretto chiamarlo il nostro viaggio di ritorno alle origini, perché effettivamente con il mio arrivo io dai miei genitori ho imparato l'italianità, chiamiamola così; loro hanno dovuto imparare ed accettare che il loro figlio fosse indiano di partenza. Loro quindi hanno dovuto accettare,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

crescere e maturare insieme a me e quindi anche loro acquisire una sorta d'indianità. Questo per specificare il fatto che quando si adotta, secondo me, si matura insieme, come in un qualsiasi rapporto di parentela tra genitori e figli. Si cresce insieme e quindi non vedo questa paura, questa difficoltà dei genitori nell'affrontare un viaggio di ritorno alle origini. Perché sì, è vero, è una vostra difficoltà, è una vostra insicurezza, un vostro disagio ma è un disagio tanto vostro quanto nostro. Quindi, proprio perché voi siete i genitori nostri, bisogna darsi forza a vicenda; noi la chiediamo a voi ed è giusto che anche voi la chiediate a noi. Quindi abbiate fiducia in noi, abbiate fiducia che i vostri figli, anche se non sono carne della vostra carne, dentro lo spirito sono come voi e ogni giorno imparano qualcosa di nuovo da voi. Grazie.

MASSIMILIANO, *padre adottivo, appartenente ad una associazione di mutuo-aiuto di genitori adottivi* Mi chiamo Massimiliano, sono padre adottivo di due bimbi: il primo non riconosciuto - per cui mi avvicinavo al discorso del signor Campitelli - e il secondo dalla Corea del Sud. Peraltro siamo conoscenti con Kor.I.A., sono venuti a trovarci a Torino un annetto fa circa. A Torino sono stati principalmente adottati la nuova ondata di figli coreani. Vorrei dire una cosa in questo momento, non per cambiare punto di vista. Si è parlato ultimamente della legge dei cent'anni piuttosto che del metodo usato in Corea per lasciare questo filo rosso intatto; prima si parlava di come ricongiungerlo, magari. Ecco, sempre citando i diritti, come ha citato una signora prima, una contrapposizione dei diritti della donna che ha già sancito un patto e del bambino, o dell'adulto, allora bambino, che ne vuole un diritto affermato. Forse è anche – non “in luogo di”, ma anche – il caso di associare il concetto di bisogno. Perché noi genitori adottivi – e mi è piaciuto molto l'intervento del ragazzo coreano di adesso – dobbiamo avere e mantenere nel tempo l'impegno di soddisfare i bisogni dei nostri bambini. I bisogni sono quelli, forse, di conoscere le origini; forse non tutti vogliono conoscere le declinazioni di padri e madri biologici, ma solamente il contesto, la storia. Voglio dire solo che l'attenzione di noi

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

genitori adottivi deve essere, secondo me e secondo anche noi (lavoro anche in un'associazione di Torino di mutuo aiuto di genitori adottivi) deve essere quella di ascoltare molto e di affermare sempre che noi siamo pronti a fare tutto quello che è possibile per dare le risposte. Questo non deve mai essere confuso col fatto che noi dobbiamo avere tutte le risposte, perché non sempre è possibile. Siamo chiamati a un compito alto, un compito difficile. Abbiamo i mezzi che possiamo avere, sicuramente l'impegno a rimanere vicini alle esigenze dei nostri figli; una cosa che non dobbiamo fare mai è mancare, in ogni declinazione che questo possa assumere. Grazie.

ELISABETTA, figlia adottiva . Io sono Elisabetta, sono stata adottata quando avevo tre anni, vengo dal Brasile. Forse la mia esperienza è stata un pochino diversa, nel senso che io non sono stata adottata tramite nessun ente, sono stata adottata e basta, diciamo così. Quindi il mio viaggio di ritorno alle origini io l'ho fatto l'anno scorso per la prima volta da sola e questa è una cosa che ho detto anche al *Meeting* di Bologna e ci tenevo tantissimo a dirlo adesso. Non so come funzioni ora, non so precisamente quali siano le leggi, le legislazioni, i controlli e tutti i percorsi che i genitori fanno prima di adottare un bambino. Non so i dettagli. Però prima il signor Paolo, mi pare – non mi ricordo il suo nome, perché adesso sono andati via – ha detto una cosa; ha detto che ormai adesso è la normalità che i genitori raccontino ai propri figli adottivi da dove vengono, ovviamente a tappe e in maniera sempre molto delicata, nella maniera giusta, seguendo i bisogni dei propri figli. Vorrei come una conferma che fosse così, nel senso che spero veramente che questa sia la verità. Il mio grande bisogno di ricerca delle origini non è stato perché i miei genitori adottivi hanno sbagliato qualcosa, ma sicuramente è diventata diciamo un'ossessione perché i miei genitori dall'età di cinque anni hanno impedito in tutti i modi possibili e immaginabili che io accedessi anche a un mio solo documento. E io solo all'età di ventisei anni sono riuscita – in modi che non vi sto qui a spiegare, perché ci metterei ore – ad arrivare a qualcosa. Ho dovuto affrontare tutto da sola ed è una cosa che sinceramente, per

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

quanto io sia felicissima di averla fatta, non auguro a nessun altro figlio adottivo. Quindi io spero tantissimo, anche perché comunque sono sposata da un anno e tra due anni vorrei fare lo stesso percorso - appena saranno passati tre anni di matrimonio - per riuscire a farlo. Spero veramente che adesso sia questa la normalità, che sia veramente questa, per il bene di tutti i figli in generale.

INTERVENTO DALLA PLATEA. Sono un padre adottivo da nove anni di un campione. E vorrei intervenire proprio sul problema dall'adolescenza. Io invito il CIAI e tutte le associazioni che ci sono. Lui l'anno scorso ha fatto un percorso di solo cinque incontri di mutuo aiuto fra adolescenti, che dal mio punto di vista ha dato molti risultati.

Qui ci sono molte persone adottive. Chiederei loro di esprimere se è un riconoscere da parte mia un risultato buono o se sia realmente una buona esperienza quella di confrontarsi fra adolescenti per esternare tutte le problematiche che possono esserci e che in quel momento esplodono, riportando alla luce dei vissuti dei primi anni di vita. Per cui si dice che l'adolescenza rappresenta grosso modo il percorso più o meno tre-sei anni; se un bambino è stato adottato dopo i sei anni, come lui, quello che ha vissuto nel carcere minorile (per dire una bella parola della Slovacchia dove era lui) è chiaro che in adolescenza viene fuori qualcosa di gigantesco. Allora il confrontarsi con altri adolescenti adottati lo può aiutare. Quindi mi auguro che il CIAI ripeta l'esperienza, la prolunghi non su cinque incontri ma magari più a lungo. Grazie.

MADRE ADOTTIVA, volontaria di AMI Buonasera. Io mi presento con un doppio ruolo difficile: come madre adottiva e anche come volontaria che lavora nell'ente AMI (Amici missioni indiane). Come madre adottiva sto attraversando con ambedue i miei figli – una ha ventidue anni, quindi adolescenza ritardata, e l'altro diciannove anni – un periodo decisamente difficile. Oggi mi ha un po' consolato – dato che il mio figlio minore è brasiliano e ha diciannove anni – sentir dire che il fatto di non sentirsi appartenente alla

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

famiglia non fosse tanto dovuto all'adozione quanto all'adolescenza. Questo mi ha un po' consolata, spero che sia effettivamente così. Come genitore, io credo che il nostro ruolo di genitori adottivi non debba mai sentirsi delegittimato, nel senso che, proprio nel momento in cui li accompagniamo a ritrovare le loro origini, la nostra presenza è importante. Come abbiamo visto, ci sono qua le mamme che accompagnano i figli anche più grandi. Quindi noi non dobbiamo mai mancare, mai avere dubbi su questo nostro ruolo, anche se spesso è doloroso e faticoso. Decisamente faticoso. C'è anche un'altra problematica che secondo me è stata poco raccontata ma non per colpa di nessuno. Quando si vanno a adottare bambini un po' più grandicelli, che hanno subito violenze, maltrattamenti, abusi o trascuratezza (che è una parola poco conosciuta), il ritorno alle origini è ancora più faticoso e ancora più difficile; perché non si deve fare il conto con una mamma o un papà che ci hanno abbandonato alla nascita, ma con dei genitori che sono stati allontanati e che hanno fatto tanto male. Quindi è doveroso tornare indietro; è doloroso e si deve fare. Purtroppo ci porta – noi come genitori e loro come figli – a fare i conti anche con questi aspetti. L'altro ruolo importante dei genitori adottivi, proprio di bambini magari un po' più grandicelli, è quello di sapere ascoltare .

Il Dibattito è proseguito ma per problemi tecnici il registrato si è interrotto.